

Storia di Eliseo il bambino che rideva
De Caria a pag. 18

Daniel Ek, la musica cambia in rete
Pulcinelli a pag. 17



Zanchi, il jazz è giovane per noi
Odello pag. 21

U:

La partita del Letta-bis

● **Il caso De Girolamo avvicina il rimpasto. Lei si difende: pronta a chiarire** ● **Intervista a Speranza: «Basta con i problemi personali dei ministri»** ● **Delrio apre a nuovo esecutivo** ● **Saccomanni: non lascio**

A passi veloci verso il rimpasto. Il caso De Girolamo mette ulteriormente in imbarazzo l'esecutivo. La ministra si difende dall'«attacco mediatico» e si dice pronta a chiarire in Parlamento. Ma ormai la partita del Letta-bis è aperta. Saccomanni: «Non lascio il Tesoro».

FUSANI ZEGARELLI A PAG. 2-3

Le ambiguità pericolose

VITTORIO EMILIANI

● «NON PARTO, NON RESTO/MA PROVO IL MARTIRE/CHE AVREI NEL PARTIRE/CHE AVREI NEL RESTAR»... Applicato ad una persona, ad un amante, è certamente un «dubbio funesto». Nel caso italiano l'incertezza fra il partire e il restare, fra andare a elezioni politiche anticipate e invece restare al governo e nel governo, finendo per non decidere, può risultare assai più che «funesto». Dopo l'estate la scadenza di cui tener conto era la data in cui il Senato avrebbe votato la decadenza di Berlusconi.

SEGUE A PAG. 15



Ultimo «strappo»: il battesimo di Giulia

Tra i 32 bimbi battezzati ieri da Papa Francesco alla Cappella Sistina anche la figlia di una coppia sposata solo civilmente. Poi l'annuncio di 16 nuovi cardinali, tra cui Parolin

MONTEFORTE A PAG. 12

LA POLEMICA

Noi, la ricerca e gli animali

PIETRO GRECO

Organizzato dalla senatrice Elena Cattaneo, domani, si terrà a Palazzo Giustiniani il secondo incontro che il Senato della Repubblica dedica a «Scienza, Innovazione e Salute». Il tema sarà: «Sperimentazione animale e diritto alla conoscenza e alla salute». Se ne discute in tutto il mondo, anche se in Italia la discussione è venata da forme inaccettabili e inquietanti di violenza verbale e non solo. Di recente ne è stata vittima, tra gli altri, Caterina Simonsen, la giovane studentessa di veterinaria portatrice di alcune malattie di origine genetica.

SEGUE A PAG. 19

La Costituzione indifesa

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

Anche la Lega in piazza contro una sentenza della magistratura, quella del Tar che ha annullato le elezioni in Piemonte. Berlusconi fa scuola. «Giudici comunisti», gridavano i manifestanti. Non che fossero in tanti, ma guai a sottovalutare il contagio populista. La divisione dei poteri non è rispettata perché neppure viene riconosciuta: così il populismo riduce la politica al primitivo conflitto amico-nemico.

SEGUE A PAG. 5

Love story all'Eliseo, bufera su Hollande



Hollande e Valerie FOTO REUTERS

● **Ricoverata la compagna del presidente francese dopo le indiscrezioni sulla relazione con l'attrice Julie Gayet** ● **La casa del flirt legata alla criminalità?**

La première dame Valerie Trierweiler ieri ricoverata in clinica dopo le notizie sulla love story del presidente Hollande con l'attrice Julie Gayet. Secondo i media francesi sarebbe «molto abbattuta e provata». La casa degli incontri forse di un pregiudicato.

A PAG. 10



L'OSSERVATORIO

Senza fiducia nel prossimo

● **Test: quanto ritieni probabile la restituzione del portafoglio? Siamo ai minimi**

In Italia non cala solo la fiducia nel futuro, va giù (pesantemente) anche quella nel prossimo. Il giudizio negativo, attraverso il test annuale sul «portafoglio smarrito», investe tutte le categorie: le forze dell'ordine, i vicini di casa, gli sconosciuti. È un altro segno della crisi.

BUTTARONI A PAG. 8

Baviera, paura dei migranti

PAOLO SOLDINI

La guerra ai poveri che la destra tedesca voleva dichiarare contro gli immigrati bulgari e rumeni non ci sarà.

SEGUE A PAG. 10

IL CASO

Stamina, altro scandalo: curati prima i raccomandati

● **Il racconto del vice di Vannoni a «Presadiretta»**

A PAG. 13

CAMPIONATO DI CALCIO

Juve record, la Roma tiene

● **Per i campioni a Cagliari undicesima vittoria di fila**
● **Il Napoli passa a Verona**

Quattro ne fa la Juventus a Cagliari (anche grazie alle pape di portiere Adan), quattro la Roma con il Genoa. Al giro di boa i bianconeri «girano» con 52 punti e ne mantengono otto di vantaggio sui giallorossi. Al terzo posto il Napoli che ne fa tre a Verona.



L'allenatore juventino Antonio Conte

A PAG. 22-23

POLITICA

De Girolamo parlerà in Aula Delrio: «Rimpasto possibile»

● **La ministra:** «Il mio mandato da sempre nelle mani di Letta» ● **Alfano:** «Vittima di una barbarie. Non si dimetterà» ● **Il responsabile degli Affari regionali:** «Sostituzioni, con una nuova agenda»

C. FUSANI
@claudiafusani

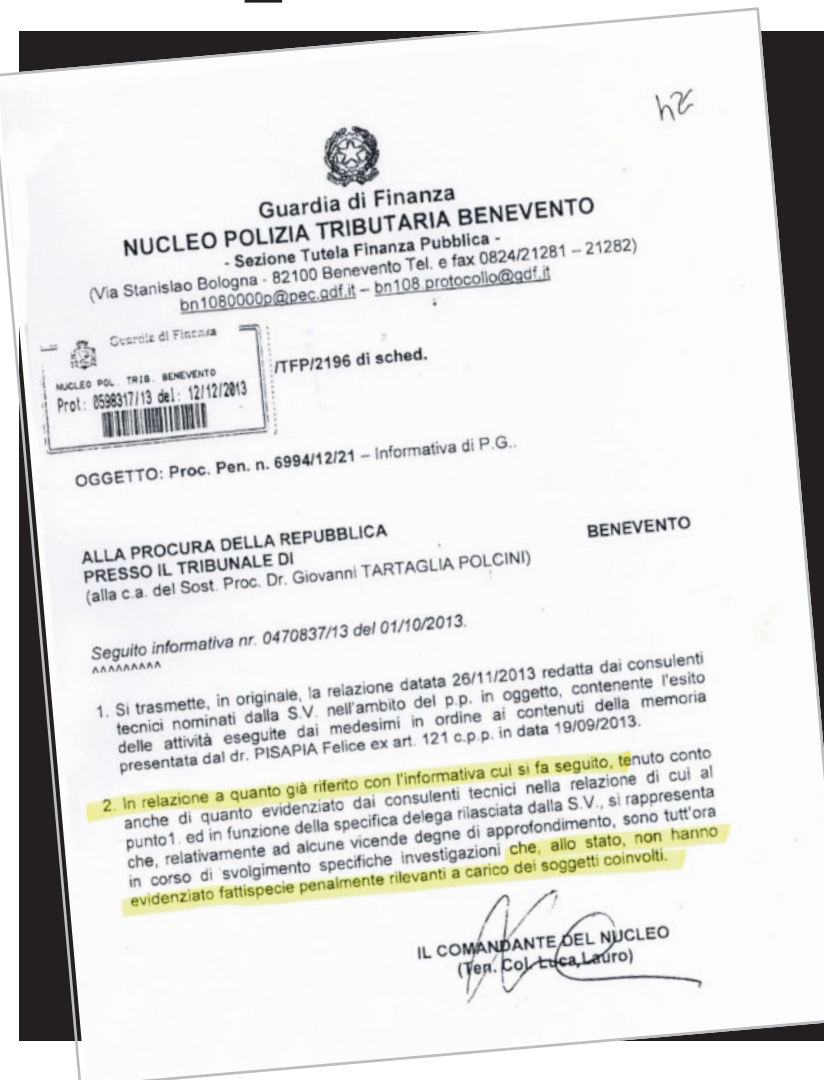
Doveva farlo subito, una settimana fa. Lo farà adesso, «il prima possibile». Sperando che non sia troppo tardi. Nunzia De Girolamo, titolare delle Politiche agricole, spiegherà in Parlamento il contesto politico e ambientale e, soprattutto, le conseguenze - se ci sono state - dei colloqui che sono stati registrati in casa sua nel luglio 2012. Colloqui registrati in modo clandestino e allegati alla memoria difensiva di Felice Pisapia, dirigente amministrativo dell'Asl di Benevento dal 2009 al 2012 e ora indagato per truffa. «Sono più che disponibile a chiarire al più presto in Parlamento gli aspetti di questa sconcertante vicenda che mi vede sottoposta a un linciaggio mediatico senza precedenti pur non essendo io coinvolta nell'indagine» ha detto alla fine ieri il ministro sicura di «non aver fatto nulla di irregolare». Ma prima di eventuali accuse penali - al momento inesistenti - è l'ennesima fotografia di un modo di gestire la politica e gli affari a finire sotto inchiesta in nome del codice etico e morale.

Brutta storia questa delle intercettazioni in casa dell'allora deputata Nunzia De Girolamo. Sotto tutti i punti di vista, non ultimo il fatto che l'innegabile rilevanza pubblica di questo spaccato nasca addirittura da intercettazioni rubate per quanto poi ammesse nel fascicolo delle indagini della procura di Benevento. Dice infatti il vicepremier Angelino Alfano che, come tutto Ncd, fa quadrato intorno alla sua ministra: «De Girolamo, che all'epoca non era neanche ministro, è stata abusivamente e a nostro avviso illecitamente intercettata». È come se, ha spiegato Alfano, «venissero in casa nostra persone di cui lei avete una buona opinione e que-

ste stesse persone però decidono di registrare quello che vi dite in casa e di usarlo contro di voi. È una barbarie, compreso il fatto che di quelle intercettazioni si faccia poi mercimonio».

Alfano è sicuro: «Nunzia è vittima e non si dimetterà». Omette però di dire che in quelle discussioni private in casa De Girolamo nel luglio 2012 si parlasse di cose molto pubbliche come gli appalti nella Asl, la gestione del bar dell'ospedale, le ambulanze e via di questo passo. È innegabile, però, che quelle trascritte in un'informativa della Guardia di Finanza lunga sedici pagine con la data del primo ottobre 2013, non sono intercettazioni giudiziarie autorizzate da un pm ma le registrazioni rubate da uno degli ospiti, Felice Pisapia, che poi le ha consegnate al magistrato per difendersi. E dimostrare di non essere lui responsabile di una truffa bensì vittima di un'epurazione politica decisa da quello che il gip di Benevento ha definito «un direttorio politico-partitico costituito al di fuori di ogni norma di legge». L'onorevole Nunzia De Girolamo è stata testimone consapevole o inconsapevole di questo direttorio? O è stata solo un deputato che «ha difeso il proprio territorio»? Di sicuro non è indagata. Si legge nell'informativa della Guardia di finanza: «Si rappresenta che, relativamente ad alcune vicende degne di approfondimento, sono tutt'ora in corso di svolgimento specifiche investigazioni che, allo stato, non hanno evidenziato fattispecie penalmente rilevanti a carico dei soggetti coinvolti».

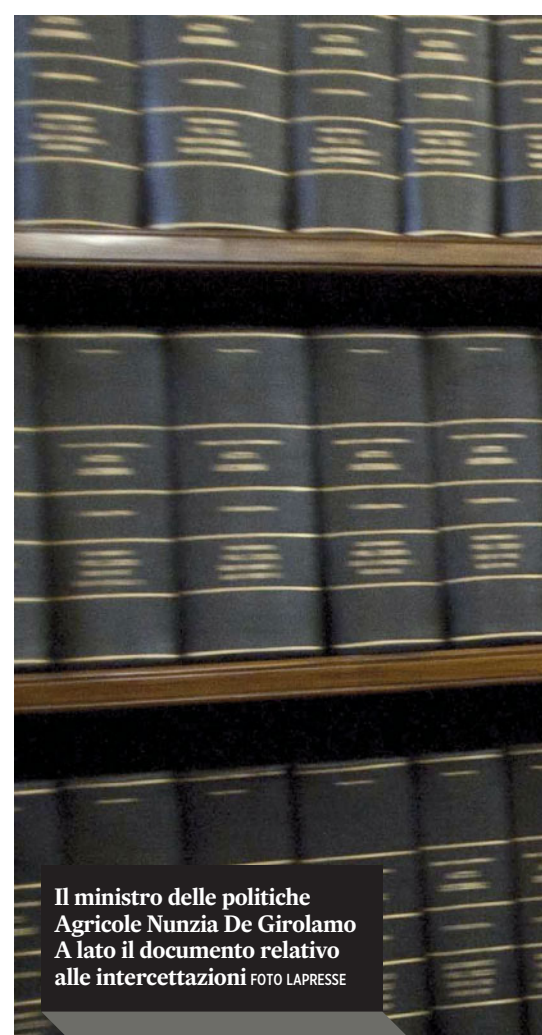
In attesa che la magistratura sciolga il dubbio (domani c'è un'udienza del Tribunale del riesame e potrebbero uscire altri dettagli al momento coperti dal segreto), la questione è esplosa in territorio politico. «Non a caso» fanno notare in casa Ncd invitando a leggere le dichiarazioni certo non fraterne



dell'alter ego di Nunzia, Mara Carfagna, l'ex ministro rimasto con Berlusconi mentre De Girolamo è andata via. Di sicuro il governo non aveva bisogno *anche* del caso De Girolamo. Che invece diventa l'ennesimo motivo di stress. Capita a fagiolo nelle due settimane decisive per la legge elettorale, il nuovo patto di governo («Impegno 2014»). È giusto per far esplodere il tema latente del rimpasto di governo. Ma prima ancora che per una esigenza di rimpasto (e quindi di riequilibrio di pesi e contrappesi), il problema è che nei mesi della campagna elettorale per le Euro-

pee il Pd non può sopportare anche il *tengo famiglia* di quello che affettuosamente può essere definito il clan De Girolamo. Comprensivo di cerchio magico arrivato in blocco negli uffici del ministero dell'Agricoltura. *Anche*, perché prima c'è stato il caso Alfano-Shalabayeva, quello Cancellieri-Ligresti. Senza contare che il primo caso in assoluto, quello della palestra della Idem, è l'unico ad essere stato risolto con le dimissioni dell'interessata.

Renzi non mostra i canini su questo caso. Non ancora, almeno. Il ministro Graziano Del Rio, il più vicino al segre-



Il ministro delle politiche Agricole Nunzia De Girolamo. A lato il documento relativo alle intercettazioni. FOTO LAPRESSE

tario democrat, cerca di riportare le cose a terra: «Non bisogna aver paura di riferire le proprie ragioni in Parlamento». Sul rimpasto, poi, aggiunge che è «possibile, con una nuova agenda. Il Letta bis, insomma».

Di certo fa quadrato tutto lo stato maggiore di Ncd. Fabrizio Cicchitto parla addirittura di «operazione degna della Stasi» il terribile sevizioso segreto della Germania dell'est. Il ministro Lupi invita, anzi, «a ringraziare il ministro dell'Agricoltura».

Il punto è che in quelle discussioni in casa De Girolamo vengono decisi gli affari della sanità locale, dai dirigenti, alle ambulanze passando per il bar. «Io la nomina l'ho chiesta te e tu me l'hai data» dice il direttore generale della Asl di Benevento Michele Rossi all'onorevole De Girolamo. La quale, parlando dell'appalto del bar dell'ospedale, suggerisce: «Al Fatebnefratelli facciamo gli capire che un minimo di comando lo abbiamo. Mandagli i controlli e vaffanculo». E il bar fu così tolto a uno zio e dato a una cucina.

L'abile Nunzia tradita dalla lite tra zio e cugina

Lo dicevano gli occhi che avrebbe fatto carriera. Alta, mora, sorridente, solare, battuta pronta e rapida nei ragionamenti, appena arrivata sapeva già che telecamere e microfoni vanno aggrediti. Mica guardati. Era una bella giornata ventosa di maggio 2008, Berlusconi aveva appena stravinato e presentato la squadra dei deputati al Palacongressi dell'Eur. Nunzia De Girolamo aveva solo 32 anni e passava senza indugio da un block notes a un microfono: «Sono avvocato, mi sono laureata alla Sapienza, ho specifiche esperienze in diritto civile, commerciale e bancario».

Nessun imbarazzo a raccontarsi: «Certo, perché negarlo, sono ambiziosa e determinata e per questo metto in campo sacrificio, volontà, passione soprattutto per la politica intesa come servizio». Fu un successo, quel suo primo giorno così pubblico. Un po' meno bene andò il primo giorno di scuola tra i banchi di Montecitorio. Era il 13 maggio 2008. Le cronache di quel giorno dedicarono molto spazio al bigliettino che il premier Berlusconi inviò, tramite commessi, a Nunzia De Girolamo e a Gabriella Giammanco, all'epoca compagne di banco: «Gabri, Nunzia, state molto bene insieme! Grazie per restare qui ma non è necessario. Vi autorizzo (ben sottolineato, ndr) ad andarvene! Molti baci a tutte e due!!! Il vostro presiden-

IL RITRATTO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Nelle intercettazioni il caso del bar dell'ospedale, tolto a un parente per essere affidato a un altro. E nello staff di fiducia al ministero tutto il suo cerchio magico

te». Le due esordienti non mostrarono alcun imbarazzo. E scrissero: «Caro e dolce Presidente, gli inviti galanti li accettiamo solo da lei. E poi per noi è un piacere oltre che un onore essere qui...».

Era il 2008. Decisamente un'altra epoca. E un'altra Italia. Tra le berlusciniane in squadra - allora erano tante - il Cavaliere però ne portò al governo un'altra, l'ex miss Mara Carfagna, napoletana, già nota ai rotocalchi. Nunzia divenne subito «la Carfagna del Sannio». Un dettaglio, questo, che racconta una competizione, forse una rivalità, mai superata e che oggi ha qualche peso nella losca guerra delle intercettazioni in cui la bella Nunzia è finita dentro mani e piedi.

Ne ha fatta di strada in questi sei anni: è diventata lei ministro - alle Politiche agricole, nel segno del padre Nicola che ha qualche competenza in materia visto che è che direttore del Consorzio agrario di Benevento -, è diventata moglie (di Francesco Boccia, deputato Pd, lettiano di ferro e già referente per il sud di VeDrò, il think tank dell'attuale premier), mamma (di Gea, un anno e mezzo). Ha galleggiato tra scandali (non suoi, ma del suo Presidente), antipolitica, rivoluzioni e ribaltamenti. Soprattutto, ha dovuto scegliere tra Berlusconi e Alfano preferendo, tra mille tra-

vagli, il secondo in nome delle «mani pulite», del «rinnovamento», della «stabilità» e del «fare», verbo in cui si riconosce più che in tante altre parole. Rivendica di aver cambiato passo al suo ministero: «Ho tenuto duro contro l'Imu sui fabbricati agricoli e ho ritagliato finanziamenti per chi coltiva la terra». Sullo scempio ambientale, agricolo, produttivo e criminale della «Terra dei fuochi», su cui forse è partita un po' in ritardo rispetto alla rivale Carfagna, ha poi recuperato firmando un decreto che dovrebbe rendere la vita impossibile ai clan che fanno smercio di rifiuti tossici. È stata in prima fila, con tanto di giaccone giallo, in una protesta Coldiretti organizzata al Brennero il 4 dicembre per tutelare il doc dei prodotti italiani contaminati dall'arrivo di merce straniera senza controlli. È una così Nunzia: passionale, sanguigna e barricadera. Decisa e decisionista. Del resto, a ben vedere, la scintilla della sua carriera è stata una bambola di pezza che ebbe il coraggio di consegnare a Berlusconi: «Si chiama Libertà, presidente, la tenga, porta fortuna». Era il 2007.

Nelle intercettazioni che stanno facendo ballare la sua poltrona, si capisce bene che è anche una donna di potere, quasi una Mastella in gonnella a cui piace comandare e che - mai smesso vizio della politica - *tiene famiglia*. Prima anco-

ra delle intercettazioni, il dossier De Girolamo è stato alimentato con il *tengo famiglia*. Al ministero, infatti, s'è portata dietro un vero e proprio cerchio magico di sanniti doc. Luigi Barone è amico del cuore di Nunzia, è giornalista e ora è capo segreteria alle Politiche Agricole. Giacomo Papa, già responsabile enti locali del Pd sannita, è vicecapo di gabinetto. Nel curriculum, i quattro anni come commissario del Consorzio agrario di Benevento di cui è presidente il babbo di Nunzia. C'è poi l'incarico all'ex fidanzato Giacomo Tozzi (direttore della Sin, società che gestisce il sistema informatico agricolo). Sono amici di famiglia il segretario particolare Luca Ciccone e il consigliere giuridico Ilaria Facchiano (contratto cococo). In cambio, il ministro De Girolamo ha avuto il merito di far tornare a lavorare due magistrati del Tar distaccati al ministero da anni.

A ben vedere è sempre colpa del *tengo famiglia* anche il caso-intercettazioni. Riunioni politiche a casa del padre; giro di nomine; il bar dell'ospedale tolto a uno zio e affidato alla cugina Giorgia. «In coscienza non ho commesso abusi» rivendica il ministro mentre la magistratura indaga. Ma è il modo di gestire il potere che finisce una volta di più sotto accusa. Se non è giudiziario, il problema è una volta di più politico e culturale.



Verso il Letta-bis Saccomanni: «Ma io resisto»

IL RETROSCENA

M. ZE.
ROMA

Ho molta stima di Nunzia, la conosco da tempo e voglio ascoltare quello che ha da dire in Aula purché ci sia massima chiarezza». Matteo Renzi spiega così ai suoi più intimi collaboratori come intende affrontare l'ultima spinosa vicenda che coinvolge un ministro del governo Letta. Ufficialmente fino ad ora ha scelto la via del silenzio, per molti motivi, anche diplomatici dentro il suo stesso partito. Ma è evidente che molte cose andranno riviste per il segretario Pd: tanto per cominciare il Ncd di Angelino Alfano ha una quantità di ministri decisamente sproporzionata rispetto alla consistenza percentuale del neopartito nato dalla scissione con il Pdl e quindi quando Enrico Letta metterà a punto la nuova squadra di questo si dovrà tenere conto, così come si dovrà tenere conto del fatto che Pierferdinando Casini conta due ministri mentre Mario Monti neanche uno. Anche qui bisogna riequilibrare, oltre che nel Pd, ovvio, azionista di maggioranza e quindi con un peso specifico che dovrà essere necessariamente diverso da quello attuale, «ma la nuova squadra è una questione che dovrà risolvere Letta, io se sarò chiamato a dire la mia la dirò ma non mi faccio tirare dentro trattative da prima Repubblica».

«Io aspetto la direzione del Pd del 16 gennaio», replica dal Messico Letta. Fino ad allora nessuna decisione, poi, una volta che il Pd dirà cosa c'è nel suo «file Excel» da inserire in Impegno 2014 allora si inizierà a ragionare. Ed è molto probabile che se Renzi verrà chiamato a dire la sua, come verrà chiamato a dirla, si ragionerà sul ministro Flavio Zanonato, sul ministro Enrico Giovannini, su Giampiero D'Alia e - a seconda di come andrà alle Camere - sulla ministra De Girolamo. E sul ruolo, «più incisivo», che il segretario Pd ha in mente per il ministro Graziano Delrio. «Non chiedo la testa di Saccomanni», ha spiegato Renzi, sapendo che quella è una posizione delicatissima, ma di sicuro non passerà più sopra ad altri scivoloni del Tesoro. Il ministro dal canto suo ha fatto sapere con grande chiarezza che non intende dimettersi, pur non avendo gradito gli attacchi di cui è stato oggetto fino ad ora e meno che mai quella frase del segretario Pd «non siamo su scherzi a parte».

«Io sono fatto così», è la replica del sindaco a chi gli fa notare che le sue battute, ora che è segretario Pd, potrebbero essere poco diplomatiche. E che sia fatto «così» Letta lo sa talmente bene che ha deciso di non replicare a quanto ha detto ieri il segretario, parlando con il Corriere, circa il loro rapporto, «Enrico non si fida di me». «Basta personalismi», si è limitato a commentare il premier con i suoi collaboratori, «gli ho detto che mi fido di lui e del Pd e questo basta. Sta a noi anteporre il bene del Paese a quello personale». Che poi, stavolta, potrebbero coincidere: sia Letta sia Renzi hanno tutto l'interesse a portare a casa il prima possibile le riforme istituzionali, una nuova legge elettorale e misure concrete per far ripartire il lavoro, considerato che la disoccupazione non era mai schizzata così in alto e non è certo un buon biglietto da visita per nessun leader che voglia continuare ad ambire a posti di primo piano, qui o in Europa. E forse è questo che stavolta potrebbe fare la differenza: il fatto che ci siano due giovani leader che ognuno dal suo posto di comando si giocano la faccia e mettono un'ipoteca sul proprio futuro. Entrambi sanno che se sbagliano adesso non ci sarà una seconda occasione. Lo sa Letta, che infatti pensa ad un bis con nomi all'altezza del compito che intende darsi Impegno 2014, e lo sa Renzi che ha vinto le primarie promettendo un cambio di verso.

Per questo la sua road map non prevede soste, ma solo marcia forzata. Oggi apre la sua settimana di fuoco: oggi pomeriggio incontrerà i capigruppo di Camera, Senato e delle commissioni parlamentari perché vuole sapere con esattezza a che punto sono i percorsi delle riforme e dei provvedimenti. Vuole sapere, in sostanza, quali sono le priorità da inserire nel famoso File Excel del Patto 2014. Ogni file, per il segretario, da chiunque venga inserito, dovrà contenere obiettivi, chi e in quanto tempo si raggiungeranno. Poi, chiederà a segreteria e Direzione, un mandato chiaro per mettere sul tavolo le proposte del partito da presentare in vista della stipula del patto, facendo pesare il pacchetto azionario di maggioranza. «Se mi chiedono cosa ho fatto da sindaco in questi undici mesi so cosa rispondere», dice al Corriere, «se mi chiedono cosa ha fatto il governo in questi undici mesi faccio più fatica a rispondere».

«Caso imbarazzante, siamo stanchi dei problemi personali dei ministri»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Una vicenda niente affatto edificante». La definisce così Roberto Speranza, capogruppo Pd alla Camera, la bufera che sta investendo la ministra Nunzia De Girolamo. Vicenda sulla quale i democratici chiedono chiarezza in Parlamento e che provoca nuove scosse telluriche a Palazzo Chigi. «Siamo stanchi di occuparci delle vicende dei ministri, vorremmo occuparci dei problemi dell'Italia», affonda Speranza alludendo alla lista di ministri che hanno lasciato zone opache sul governo e parecchi mal di pancia nel partito. Angelino Alfano e il caso Shalabayeva, Emma Bonino e i marò, Annamaria Cancellieri e la famiglia Ligresti, Fabrizio Saccomanni il caos di tasse sulla casa e lo scivolone sugli insegnanti.

Sta dicendo che il rimpasto è superato e serve un cambiamento radicale nella squadra di governo?

«Penso che spetti al presidente del Consiglio stabilire quale sarà l'esito in termini di organigramma di Impegno 2014, ma è evidente che siamo in una fase completamente diversa rispetto a qualche mese fa. Non c'è più Berlusconi al governo, Alfano ha fatto un nuovo partito, se si è scissa e il Pd ha eletto un nuovo segretario: il quadro è assolutamente nuovo, la conseguenza non può che essere una nuova agenda di governo con tutto quello che questo comporta. Spetta a Letta, insieme ai partiti, decidere come si adegua il governo rispetto alle nuove sfide».

Un'occasione anche per mettere mano a tutte quelle situazioni che vi rendono faticoso il sostegno all'attuale esecutivo?

«È chiaro che se si fissa una nuova agenda e il Pd si impegna compatto a sostenere il governo, essendo l'azionista di maggioranza, deve esserci una svolta. Quello che mi auguro è che questo patto chiuda definitivamente una fase che ha caratterizzato il 2013 e i primi giorni di questo 2014, una costante emergenza, con continui cambiamenti politici. Ora si tratta di capire se ci sono le condizioni per fare un patto vero, soprattutto dentro il Pd, per avere una fase di lavoro stabile che ci consenta di portare a casa risultati per noi non più rinviabili a partire dalle riforme. È in questo contesto che bisognerà valutare la nuova squadra di governo».

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«Il ministro spieghi in Parlamento, poi ognuno farà le sue valutazioni Da quello che emerge la vicenda non appare affatto edificante»

Il Pd chiede chiarezza sul caso che vede coinvolta la ministra De Girolamo, che ha detto che riferirà alle Camere. Si deve dimettere?

«Noi chiediamo che su questa vicenda, che così come emerge dalle prime indiscrezioni non appare affatto edificante, il ministro venga a spiegare in Parlamento. Poi, ognuno farà le sue valutazioni».

Vi crea imbarazzo il fatto che sia la moglie di Francesco Boccia, uomo di punta del premier?

«Nella maniera più assoluta, no. Per noi conta la politica e il merito delle cose». **Ma lei ce lo vede un Pd a guida Renzi, dopo il voto su Alfano e Cancellieri, confermare la fiducia anche alla ministra De Girolamo, sotto accusa per i suoi metodi spicci?**

«C'è bisogno di chiarire nel merito le questioni, non possiamo dare giudizi a prescindere. Noi facciamo bene a tenere molto alta la soglia di attenzione su questa vicenda e spero si chiarisca quanto prima come stanno realmente le cose perché fino a ora di chiarezza ce n'è stata poca. Non c'è dubbio che noi del Pd vogliamo occuparci dei problemi degli italiani mentre in alcuni passaggi fin qui ci siamo dovuti occupare dei problemi di singoli ministri».

Renzi incontrerà i capigruppo di Camera, Senato e commissioni parlamentari

in vista di Impegno 2014. Lei cosa vorrebbe metterci in questo patto?

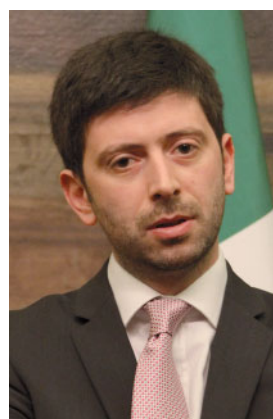
«Noi siamo in un passaggio storico straordinario, nel vero senso della parola. Ci sono le opposizioni che fanno liste di proscrizione per i giornalisti e vogliono vietare l'ingresso in aula ai parlamentari sgraditi. Attaccano quotidianamente il presidente della Repubblica e il Pd resta un argine democratico di fronte a tutto questo. Da qui nasce la necessità di un patto che detti la linea per i prossimi 15 mesi tra tutte le forze democratiche su alcune linee di fondo. Penso alle riforme istituzionali, dal superamento del Senato alla legge elettorale su cui il Pd si è impegnato ad arrivare a una discussione generale in Aula il 27 gennaio, e penso agli interventi sul fronte economico-sociale».

Renzi chiede che nel patto vengano inseriti anche i diritti civili e il superamento della Bossi-Fini, temi sui quali Alfano è pronto a far saltare il tavolo. Come ne uscite?

«Sulla legge sull'omofobia eravamo a un millimetro dall'accordo, poi si sono tirati indietro ma alla Camera l'abbiamo approvata lo stesso. Su questi temi il Ncd deve rendersi conto che vive uno scollamento con la società civile. Sui diritti civili come sulla Bossi-Fini gli italiani si aspettano che anche il nostro Paese faccia passi avanti. Alfano prima se ne rende conto e meglio è. Così come deve prendere atto che la Bossi-Fini è stata un fallimento, non ha risolto problemi, ne ha aggiunti».

Il segretario Pd dice che Letta non si fida di lui. Come è possibile superare le tensioni che ci sono, già dentro il Pd, se i presupposti sono questi?

«Noi siamo condannati a fidarci gli uni degli altri per le ragioni di fondo che le dicevo prima: se non riesce il Pd a essere il punto di tenuta del nostro sistema democratico il Paese precipita in una deriva pericolosa. Enrico Letta e Matteo Renzi sono costretti a fidarsi l'uno dell'altro ed è lo stesso motivo per cui è stato un fatto molto positivo che Cuperlo abbia accettato di fare il presidente del partito. È un segnale di fiducia reciproca che fa bene a tutto il partito. Non possiamo permetterci di alimentare fuochi interni di fronte a un'opposizione che è quella che è con Brunetta che in alcuni momenti sembra il capogruppo del M5s. Di là ci sono Berlusconi e Grillo, non la Merkel o Sarkozy».



...

«Penso spetti al premier stabilire l'esito del nuovo patto in termini di organigramma Ma all'esecutivo serve una nuova agenda»

POLITICA

Settimana cruciale per la legge elettorale

Il Cavaliere tentenna

- **Entro mercoledì** le motivazioni della Consulta sul Porcellum
- **Boschi: «Renzi e Verdini si sono sentiti»** Berlusconi punta sul sistema spagnolo
- **Alfano e Scelta Civica** premono per il doppio turno

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Sulla legge elettorale l'intesa è lontana e i partiti sono ancora immersi in pieno nei tatticismi. Tra l'accordo che vorrebbe Letta nel perimetro della maggioranza sul doppio turno, che placerebbe i timori di Alfano e Scelta Civica, e lo strappo che ventila Renzi, trattando con Berlusconi sul sistema spagnolo, come arma per portare a casa il risultato e impedire la melina di chi non ha fretta. Eppure oggi si apre una settimana cruciale. Tra stasera e mercoledì la Corte costituzionale depositerà le motivazioni della sentenza con cui ha bocciato il Porcellum. E obbligherà le forze politiche da un lato a prenderne atto, e dall'altro a procedere sulla strada della riforma senza più nulla altro da attendere.

Del resto, è proprio l'attesa dei giudici costituzionali l'alibi con cui Forza Italia e il Nuovo Centrodestra sono riusciti a prendere tempo. La commissione Affari Costituzionali ha fissato per i prossimi dieci giorni un calendario di audizioni - diluite in tre giorni - di 23 esperti per mettere a punto il testo che dovrebbe approdare in aula il 27 gennaio. Giorno di avvio (teorico) della discussione generale, ma se lo slittamento sarebbe uno smacco per Matteo Renzi, pochi scommettono sul futuro del dibattito.

Perché è vero che se si trova l'accor-

do politico, la legge elettorale può essere varata in poco tempo. Ma deve essere un'intesa reale e non di facciata: altrimenti, con il voto segreto, rischia di diventare una palude dagli esiti letali per la maggioranza, ma anche per le ambizioni del segretario Pd che vuole appuntarsi al petto la medaglia di aver rottamato il Porcellum.

IBERICO O DOPPIO TURNO

E dunque, al momento le differenze di strategia tra Letta e Renzi restano. Il premier sta cercando di portare a casa il suo «Impegno 2014», un patto di coalizione che blindi senza remore i tre partiti di maggioranza - Pd, Ndc e Scelta Civica - passando per l'ormai inevitabile rimpasto. Una partita a cui Letta vuole tenere agganciato il tavolo della legge elettorale, ben consapevole che gli avvisi di Alfano e di Monti riguardano quel tema. Entrambi i partiti premono per il sistema del sindaco d'Italia, con il doppio turno, che ritengono l'unico in grado di tutelare i partiti più piccoli. Il vicepremier, ma anche i ministri Lupi, Lorenzin e Quagliariello, lo hanno detto con chiarezza: «Per noi in campo c'è quello. Uno dei tre sistemi proposti da Renzi, non un quarto». Cristallino anche il non detto degli alfaniani: «Se il leader democrat preferisce accordarsi con un pezzo dell'opposizione anziché chiudere l'accordo dentro la sua coalizione, allora è lui che vuole creare un problema, non noi...». Insomma, se passa il renziano «facciamo la legge con chi ci sta», difficile che l'esecutivo non finisca a gambe levate. Questa settimana Renzi vedrà Alfano e ne parleranno direttamente.

L'altro tassello del puzzle sulla legge elettorale è rappresentato dai rapporti tra Renzi e Berlusconi. In calendario, sempre annunciato ma finora congelato, c'è un faccia a faccia tra i due. Che al

...

I timori di Forza Italia: «Alla fine il segretario Pd chiuderà l'accordo dentro la maggioranza»

telefono si sono già sentiti, e c'è chi parla di un fantomatico (e smentito) incontro il 23 dicembre, l'antivigliata di Natale. Maria Elena Boschi, la responsabile Riforme del Pd, si è incontrata con l'azzurra Maria Stella Gelmini. «Credo che Renzi abbia sentito Verdini», ha aggiunto. E puntualizza: «C'è un dato di fatto, che Berlusconi, per quanto fuori dal Parlamento, resta il leader di Forza Italia e della coalizione di centrodestra, quindi continua a essere un interlocutore». Le trattative però sono ancora a una fase interlocutoria.

Il Cavaliere continua a insistere sul sistema iberico, uscito «vincitore» dalla riunione tecnica di Forza Italia che ha analizzato i tre sistemi possibili. «Con il premio di maggioranza del 15% vinceremo», ha detto ai militanti dell'ennesimo club Forza Silvio. Non solo: le 118 mini-circoscrizioni e la soglia di sbarramento del 5% rappresenterebbero una minaccia mortale per i «cugini» diversamente berlusconiani, e un incentivo per farli tornare all'ovile.

IL PIANO B

Molti azzurri, a partire da Renato Brunetta, sostengono invece il Mattarellum corretto, quantomeno come punto di ricaduta della negoziazione. Ma nel partito ci sono anche resistenze fortissime. «Sarebbe un suicidio», commenta un dirigente. Che ha un retropensiero: «A noi, in fondo, il proporzionale puro che esce dalla Corte Costituzionale non dispiace».

Insomma, Berlusconi può trattare con una mano e desiderare che la trattativa finisca nel nulla con l'altra. Non sarebbe una novità, e Renzi di questo rischio sembra consapevole. Sa benissimo che flirtare con «l'ex bestia nera», come gli rinfacciano gli alfaniani, è pericoloso, ma contare davvero su di lui senza un piano di riserva «sarebbe una follia». Gli azzurri ricambiano la diffidenza: «Alla fine Renzi ci mollerà e farà l'accordo di maggioranza...». Tattica, insomma. Entro gennaio però le carte di tutti dovranno essere calate sul tavolo. Senza dimenticare che la finestra elettorale per votare in primavera si chiude ai primi di marzo.



IL CASO

Grillo ancora contro la stampa: «Disinforma»

Nel mirino di Grillo non solo i giornalisti ma anche le testate. Dal suo blog il fondatore del M5S invita a «non comprarli più» e se la prende ora con Repubblica e la Nazione, accusati dal comico genovese di «disinformazione». Nuovo capitolo, dopo aver lanciato vere e proprie liste di proscrizione e aver messo all'indice giornalisti dell'Unità, a cominciare da Maria Novella Oppo e Toni Jop.

«Il diavolo - scrive sul suo blog Grillo - è nei dettagli, la disinformazione pure. La Nazione di venerdì 10 gennaio 2014, articolo sulla composizione del Senato. Il M5S, votato da 9 milioni di italiani,

scompare senza far rumore. Per il lettore non c'è più, non conta, nulla può e nulla fa». Grillo attacca quindi le due testate accusandole di portare avanti una «disinformazione scientifica, al di sotto del livello di coscienza: subliminale. La vittima è sempre il M5S che o non esiste o è come gli altri. Questa disinformazione è nelle redazioni locali, si annida in un sottotitolo, dentro un grafico, dietro un asterisco». E ancora, una «disinformazione metodica, chirurgica, seriale» che, parole di Grillo, denota un comportamento maniacale, patologico, «tipico dei serial killer».

Il modello del «sindaco d'Italia» in Europa non esiste

Con l'iniziativa politica di Matteo Renzi e la scelta pragmatica di presentare agli interlocutori del Pd tre possibili modelli di riforma il dibattito sulla legge elettorale è entrato nel vivo. È bene però evitare due pericoli che finora sembrano caratterizzare la discussione. Il primo, contro cui opportunamente ha messo in guardia Angelo Panebianco sul *Corriere*, è quello di partire dagli equilibri politici attuali e dagli (apparenti) interessi contingenti dei diversi partiti. Il secondo pericolo, strettamente collegato al primo, è di continuare a ragionare in termini di «eccezione italiana», rinunciando a liberarsi da alcuni condizionamenti ideologici, tipici della Seconda Repubblica e della sua anomala «religione del maggioritario», che in questi anni hanno impedito di compiere una chiara scelta verso uno dei modelli che caratterizzano le grandi democrazie parlamentari europee.

Il favore che sembra riscuotere il cosiddetto modello del «sindaco d'Italia» costituisce un tipico esempio di entrambi questi rischi. È bene chiarire infatti che tale sistema non ha nulla a che fare

L'INTERVENTO

ROBERTO GUALTIERI
EUROPARLAMENTARE PD

Altro che sistema francese: quella proposta è di fatto un Porcellum corretto. Si torni piuttosto all'«ispano-tedesco» della bozza Vassallo

con il doppio turno uninominale di collegio in vigore in Francia e che a lungo ha costituito la proposta di bandiera del Pd. Piuttosto, si tratta di una correzione del Porcellum che avrebbe avuto un senso prima dell'intervento della Corte, come riforma di emergenza volta a rimuoverne gli elementi di chiara incostituzionalità, ma che appare assai meno giustificato adesso. In questo quadro, è paradossale che chi si oppone a

un rapido ritorno alle urne sostenga questa soluzione, che da un punto di vista dei tempi di realizzabilità pratica sarebbe la più coerente con l'obiettivo di elezioni in primavera.

Il principale problema che il cosiddetto «sindaco d'Italia» presenta è insito nel meccanismo del premio di maggioranza, che non a caso non esiste in nessun Paese europeo a eccezione della Grecia (dove pure il premio è fisso e non consente automaticamente la maggioranza assoluta). Nei sistemi di tipo parlamentare infatti il sistema maggioritario si associa sempre ai collegi uninominali (o al massimo a piccole circoscrizioni), che sono indispensabili a «scomporre» la disproporzionalità determinata dal sistema elettorale in una somma di competizioni individuali e territoriali distinte tra loro. Il maggioritario di lista o di coalizione assume invece inevitabilmente una torsione di tipo presidenzialista (o ideologica) che l'eventuale doppio turno accentuerebbe ulteriormente, perpetuando la confusione, tipica del dibattito italiano, tra formazione di una maggioranza parla-

mentare ed elezione diretta del governo (possibile solo in un sistema di tipo presidenziale, che richiederebbe però, come negli Stati Uniti, l'assoluta autonomia e separazione tra esecutivo e legislativo). Inoltre, il mantenimento del meccanismo del premio di maggioranza non potrebbe che riproporre la questione dell'asimmetria tra Camera e Senato (dove il premio deve essere assegnato su base regionale), esponendo il Paese alla possibilità paradossale di un secondo turno vinto da due coalizioni differenti nei due rami del Parlamento.

Queste considerazioni suggerirebbero quindi di avere come punto di partenza per il negoziato dei modelli fondati su piccole circoscrizioni e su collegi uninominali, come appunto il sistema spagnolo e il Mattarellum. Tuttavia, il modo con cui queste due proposte sono state formulate, con l'aggiunta spuria di un premio di maggioranza, ripropone problemi analoghi a quelli che abbiamo individuato nel «sindaco d'Italia», con ulteriori complicazioni tecniche e costituzionali di non poco rilievo. Se si sgombrasse il campo da questa incon-

gruenza poco europea, e ci si misurasse con l'obiettivo di realizzare un sistema misto, basato su liste circoscrizionali proporzionali e collegi uninominali maggioritari, si potrebbe realizzare un equilibrio adeguato tra rappresentanza e governabilità coerente con i principi e i presupposti della forma di governo parlamentare. Un modello «ispano-tedesco», ad esempio del tipo di quello elaborato alcuni anni fa da Salvatore Vassallo, che potrebbe vedere i suoi due elementi costitutivi (maggioritario e proporzionale, collegi uninominali e liste circoscrizionali) modulati in modo diverso a seconda del grado di convergenza che si realizzerebbe intorno a esso, ma che comunque aiuterebbe la formazione di maggioranze parlamentari senza imporre la camicia di forza di un bipartitismo coatto. Favorendo l'evoluzione del nostro sistema politico verso una democrazia dell'alternanza fondata su partiti incardinati nelle grandi famiglie politiche europee, e contribuendo per questa via a fornire un approdo solido alla interminabile transizione italiana.



La Costituzione indifesa

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Chi non è con me, è contro di me. Le garanzie, le autonomie, i limiti, insomma tutto ciò che tiene in equilibrio un ordinamento democratico, è tollerato solo finché conviene. Come si può riformare allora il nostro sistema in crisi, se le istituzioni non vengono percepite come una casa comune e l'unico metro di misura è la convenienza per sé? La deriva populista della destra è un prezzo salato per il Paese. E il populismo si diffonde oltre Berlusconi e il suo imitatore Grillo. Quanti altri inveiscono, con toni di delegittimazione, contro la Corte costituzionale o contro il presidente della Repubblica quando non condividono una sentenza o una scelta?

Peraltro, in tutti gli ordinamenti occidentali il peso dei «poteri neutri» e degli istituti di garanzia sta crescendo. Non ci sono solo la Consulta, o la Cassazione, o le Corti d'Appello, o la magistratura amministrativa a emettere sentenze che incidono sulla politica. Ci sono le istituzioni europee. Ci sono le Authority. Ci sono la Corte di Lussemburgo e quella di Strasburgo. Se il mercato e l'Europa riducono da un lato il potere della politica nazionale, dall'altro le stesse autorità di garanzia stanno diventando interdipendenti e più

veloci di quanto non riescano a essere le istituzioni titolari della sovranità democratica. Se non altro, è per questo che bisognerebbe mettere mano a un'opera di manutenzione della Costituzione. Per salvarla, per rivitalizzarne i principi, per attuare ciò che non è stato attuato, si dovrebbe aprire un vero e proprio cantiere democratico. Il tema è tornare a tracciare i confini dei poteri, a rilegittimare gli istituti di garanzia, oltre a restituire agli italiani una democrazia decidente. Quando in passato il populismo ha travolto queste distinzioni, è stata aperta la porta a svolte autoritarie. In questa legislatura non c'è il clima per fare le riforme che servirebbero. Ma qualche riforma - non solo la legge elettorale - va fatta, altrimenti il sistema crollerà. C'è da augurarsi che non si trascuri il tema degli equilibri e delle garanzie costituzionali. La democrazia governante non è quella che assicura la vittoria a uno degli attori anche a costo di compromettere i limiti dei poteri: questa è stata semmai la filosofia di leggi mostruose come il Porcellum. Tutti vogliamo una legge maggioritaria per favorire coalizioni omogenee e governi efficaci in un

...

La deriva populista della destra è un prezzo salato per il Paese e per le sue istituzioni

contesto diventato ormai tripolare. Ma la legge elettorale non può annullare il buon senso, né stravolgere gli istituti di garanzia. Non si può, ad esempio, portare un partito o una coalizione del 35% al 60% dei seggi perché, a Costituzione invariata, cambierebbero la figura stessa del Capo dello Stato (potrebbe eleggerlo una maggioranza di grandi elettori corrispondente a una minoranza politica) e l'equilibrio della Corte costituzionale (con conseguenze sulla sua legittimazione). Uno dei mali di questo ventennio è stato proprio quello di deformare, surrettiziamente, la forma di governo attraverso le leggi elettorali. Ne è venuto fuori il peggio. La rivista Arel ha ripubblicato di recente l'ultima intervista rilasciata da Leopoldo Elia. È un vero e proprio appello a preservare l'equilibrio e i «confini» dell'ordinamento. Ed è un monito a quanti intendono usare il maggioritario, non per favorire la governabilità in un sistema parlamentare, ma per forzare il sistema verso un'impropria elezione diretta dell'esecutivo. L'equilibrio tra i poteri è più importante della stessa scelta tra le forme di governo. Tanto che Elia, da sempre sostenitore del modello parlamentare, arriva a dire che sarebbe preferibile il presidenzialismo americano piuttosto che un sistema ibrido fondato su una legge elettorale ultra-maggioritaria, in grado di travolgere le funzioni di garanzia.

Il rischio democratico è che un maggioritario irrazionale ci conduca a un sistema senza contrappesi, oppure a un presidenzialismo di fatto senza un Parlamento davvero legittimato. Così si alimenterebbe ancor più il populismo. Berlusconi, dopo aver dimostrato con le leggi ad personam quale sia il suo senso dello Stato, sta oggi minacciando un'opposizione anti-sistema e anti-euro. E Grillo, nel suo penoso discorso di fine anno, ha persino proposto di sopprimere la Corte costituzionale. In questo scenario il Pd non può permettersi di sbagliare misura. Non può dire che tutte le leggi elettorali vanno bene purché assicurino a uno dei tre poli la maggioranza assoluta dei seggi. Questa logica somiglia troppo al populismo. Elia suggerì in quella intervista, sempreché si voglia restare all'interno dei principi della nostra Costituzione, di rafforzare il sistema parlamentare con il voto di fiducia a una sola Camera e con la sfiducia costruttiva: sono riforme che valgono molto più di qualunque legge elettorale e che deformano molto meno i profili del Capo dello Stato e dell'Alta Corte. Ci auguriamo che i difensori della Costituzione facciano sentire la loro voce: sarebbe un paradosso che la mobilitazione in difesa dell'art. 138 (minacciato da una piccola modifica che peraltro ne rafforzava le garanzie) ora non abbia alcun seguito mentre un confuso dibattito sulla legge elettorale può alterare, nella sostanza, i fondamentali istituti di garanzia.

Sel a congresso, prove di avvicinamento a Renzi

Il campo magnetico del Pd a guida Renzi preme sul congresso di Sinistra ecologia e libertà. A due settimane dall'assise nazionale e mentre si stanno chiudendo i congressi regionali, ieri il segretario democristiano ha riaperto il dibattito interno a Sel, già molto caldo su questo tema così come sulla sua collocazione europea. Sulla possibile futura confluenza dei due partiti un tempo alleati e ora divisi dalla nascita del governo delle larghe intese il sindaco di Firenze ha risposto con una delle sue battute secche - «Perché no?» - facendo poi riferimento ad alleanze già in campo nei territori.

In realtà Renzi non governa a Firenze con i vendoliani come invece altri sindaci renziani: Fassino ed Emiliano. «La sua è stata più una strizzata d'occhio», spiega Pippo Civati, l'esponente del Pd che ha mantenuto rapporti più stretti con gli ex alleati a sinistra, tanto da essere stato invitato a chiudere questo week-end il congresso dell'Emilia a Ferrara insieme al coordinatore nazionale uscente Ciccio Ferrara. Più che un osservatore, un compagno di strada, Civati, per i militanti di Sel, che infatti gli hanno riservato una accoglienza affettuosa. Applausi scroscianti per lui quando si è detto «più vicino a Sel che al Pd rispetto allo schema delle larghe intese». E quando ha fatto notare come si sia festeggiato troppo preso a febbraio un ricompattamento della maggioranza intorno a Letta. Civati da sempre coltiva da sempre il sogno di riassemble l'alleanza a sinistra, anzi la vorrebbe persino più stretta, di fatto una confluenza in un unico soggetto politico. «Non ha più senso - argomenta - parlare di federazione o di patti visto la fine che ha fatto la carta d'intenti firmata dagli elettori delle primarie di coalizione». Meglio un grande Pd, tutti dentro, subito il Mattarellum per andare a votare a maggio per le euro-

...

Fratoianni: «Il leader Pd dovrebbe dire che l'anomalia è il governo delle larghe intese»

IL RETROSCENA

RACHELE GONNELLI
ROMA

L'apertura di Renzi riaccende il dibattito nel partito di Vendola. All'ex rottamatore non si guarda più con ostilità. «Ma tante cose ci dividono»



Nichi Vendola. FOTO INFOFOTO

pee e contestualmente per le politiche: questo vorrebbe Civati. Ma è cosciente che «c'è tensione in Sel perché questa prospettiva si scontra con la permanenza in campo del governo e dell'attuale maggioranza». È chiaro che se Renzi continuasse a mantenere in piedi il governo Letta fino a tutto il 2015, tutto sfumerebbe. «Per ora non si sa la fine del giallo - commenta Civati al telefono -, ci sono spinte contrapposte, si vedrà».

Risponde intanto a Renzi Nicola Fratoianni, deputato e braccio destro di Vendola. Per lui la discussione degli ultimi giorni sulla confluenza nel Pd è «molto surreale e ci penserà il congresso nazionale a diradare ogni nebbia su questo». «Renzi indica le tante esperienze amministrative in cui il centrosinistra continua a vincere e a governare insieme - riprende Fratoianni - dovrebbe però trarne le conseguenze, dicendo che l'anomalia è il governo delle larghe intese». Per Sel anche il giudizio su questa fase resta un ostacolo insormontabile. «Noi non abbandoniamo la prospettiva di ricostruire il centrosinistra nazionale - aggiunge Fratoianni - ma pensiamo che servano in campo due soggetti, uno di una sinistra moderna e aperta che si pone il problema del governo e che è Sel e l'altro, più

grande, il Pd, con cui resta fondamentale aprire una interlocuzione. Ma sapendo che restano due culture politiche diverse». Esempio? Renzi è per le unioni civili, Sel per le nozze gay. Sul lavoro: Renzi lancia il Jobs Act ma Sel insiste per un intervento pubblico volto a creare nell'immediato posti di lavoro con il piano verde presentato da Giorgio Airaudò.

Gli umori della base, nei congressi, per il momento sono rivolti a riconquistare un profilo maggiormente autonomo anche dal punto di vista della collocazione in Europa. Si fa sempre più sentire la forza attrattiva della candidatura a presidente europeo di Alexis Tzypas, segretario della federazione greca Siriza e campione della critica coerente alle politiche dell'austerità dettate dalla Troika. È di ieri l'arrivo dello scrittore Andrea Camilleri tra la pattuglia di intellettuali italiani che chiede uno schieramento a sostegno di Tzypas che scavalchi il minoritarismo di Rifondazione e sia capace di aggregare movimenti e soggetti diversi.

Alcuni all'interno dei gruppi parlamentari, come il capogruppo a Montecitorio Gennaro Migliore o il tesoriere Sergio Bocaduti sono più propensi a appoggiare Martin Schulz. Bocaduti spiega che il Pse «è il campo dove si gioca la partita decisiva in Europa e non si deve ricadere nel minoritarismo», ma per quanto riguarda l'Italia anche per lui la confluenza in un soggetto unico col Pd «non è all'ordine del giorno, siamo in un'altra fase». Mentre Massimiliano Smeriglio, vice presidente della Regione Lazio, «si tratta di stare addosso al Pse così come al Pd sapendo che questo lavoro è tanto fondamentale quanto lungo» e nel frattempo «bisogna rafforzare le radici territoriali della nostra esperienza, che non è semplicemente un partito d'opinione post-moderno ma di certo non ha intenzione di tornare a fuochi estremisti».

...

Nella partita europea apertura al Pse e a Schulz. Ma in tanti guardano a Tzypas

PIEMONTE

Cota insiste: «Vergogna, è un golpe». Il Pd: non si può protrarre l'illegalità

«Quello che hanno fatto è una vergogna, un golpe. Non ci sono altre parole. Hanno annullato le elezioni che si sono regolarmente svolte nel 2010. In discussione non è mai stato l'esito delle elezioni, ma irregolarità formali legate alla presentazione delle liste. Irregolarità che riguardavano tutte e due le coalizioni». Così rilancia la sua protesta e scrive, il governatore del Piemonte Roberto Cota, sul suo sito internet e nella rubrica settimanale «La domenica del governatore», dopo che il Tar lo ha detronizzato da presidente della Regione dichiarando definitivamente

falsa la lista «Pensionati per Cota» che lo appoggiò alle elezioni. «In un Paese civile non si annullano elezioni dove il popolo ha votato democraticamente e non lo si fa dopo quattro anni. Chiunque capisce - fa fuoco e fiamme Cota - che siamo in un Paese di matti e di fronte a un sistema impazzito. Devono a tutti costi farmi fuori ed ogni mezzo è buono. In questi quattro anni ne ho subite, ne abbiamo subite, di tutti i colori. Adesso non so più veramente che cosa aspettarmi», conclude. Ma il Pd gli ha già dato l'ultimatum. «Dopo la sentenza del Tar ci troviamo di fronte a una situazione

di urgenza che non può giustificare da parte di Roberto Cota e del centrodestra ulteriori perdite di tempo con azioni finalizzate esclusivamente a protrarre un'illegalità che dura da ben quattro anni», sottolineano Aldo Reschigna, presidente del gruppo Pd in Regione e Gianfranco Morgando, segretario del Pd piemontese. E intanto l'ex sindaco Sergio Chiamparino si prepara a scendere in campo come candidato del Pd, con la benedizione di Renzi. E per questo proprio oggi ha annunciato le sue dimissioni da presidente della Compagnia San Paolo.

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1

temporali

1 settimana € 5

3 mesi € 50

6 mesi € 85

12 mesi € 150

a consumo

30 copie € 25

60 copie € 45

90 copie € 65

120 copie € 80

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola
- Leggere anche il quotidiano digitale senza ulteriori spese



edicola/coupon

3 mesi € 100

6 mesi € 190

9 mesi € 280

12 mesi € 350

postali

6 mesi 5gg € 110
lun-ven

6 mesi 7gg € 140

12 mesi 5gg € 220
lun-ven

12 mesi 7gg € 270

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

POLITICA

Via degli Ortolani, via Cesura, Via Roio. Dei tanti percorsi che si possono fare nella città antica de L'Aquila, in quella che viene chiamata zona rossa, è uno di quelli che fa più paura, i ponteggi che abbracciano i palazzi sono tanti da formare un'inquietante galleria dove i passi solitari risonano come in una città morta. Chissà se il ministro Trigilia, che ha tuonato «basta soldi», o il ministro Bray, che ha allontinato Fabrizio Magani, sono mai stati qui, fra le pietre e i rovi che agguantano il gioiello di Santa Maria di Roio.

È il day after a L'Aquila. Il sindaco del sisma e della ricostruzione, dopo tante irruente battaglie, errori, ma anche feeling con la città, se ne è andato. A villa Gioia, la sede provvisoria del Comune, si svolge la prima riunione della maggioranza di centrosinistra senza Massimo Cialente. La riunione si svolge a porte chiuse, la tensione si taglia con il coltello. Giovanni Lolli, che indossa la t-shirt con cui la mattina va a correre, interviene per primo. Si è diffusa la voce che sarà lui il prossimo candidato sindaco del centrosinistra. «È una bugia - dice lui - qui non servono salvatori della patria». Quello che serve «è tenere la testa alta, tutta la coalizione, da Rifondazione al Centro democratico è unita, nessuna concessione a farci passare per un gruppo di ladri».

La bomba esplosa con l'inchiesta che investe la fase emergenziale del post sisma, quella in cui al Comune erano affidati i ponteggi e la costruzione dei map, deflagra in un momento particolarmente delicato, quando si tratta di trovare un miliardo per i cantieri del 2014. Il sottosegretario abruzzese Giovanni Legnini ha provvisoriamente le deleghe di Stefano Fassina. Gli aquilani potevano trovare al ministero dell'Economia un ascolto attento. E invece si è scatenato l'inferno.

Cialente avrebbe dovuto incontrare il governo proprio sabato, il giorno in cui ha annunciato le dimissioni. È uno dei motivi per cui tutti, in maggioranza, ritengono sbagliate le dimissioni, ma capiscono «le ragioni personali». La decisione del sindaco non è nelle carte processuali. L'ordinanza chiama in causa il vicesindaco, Roberto Riga, raggiunto da un avviso di garanzia. Cialente lo avrebbe sospeso, se non si fosse spontaneamente dimesso. Coinvolgono un ex assessore, Vladimiro Placidi, che avrebbe mascherato il compenso per il suo interessamento a far ottenere commesse alla impresa veneta Steda facendo pagare una consulenza per «concept project» a una impresa, la Proges, a lui riconducibile. È coinvolto un funzionario comunale, Mario Di Gregorio, chiacchierato fin dall'inizio, per la gestione delle opere provvisionali.

Non sono in quelle carte le ragioni della scelta di farsi da parte. Anche perché dall'ordinanza appare come decisivo il ruolo di Pier Luigi Tancredi, politico di destra. Betti Leone, assessore di Sel alla cultura, ora vicesindaco, sino a quando, fra venti giorni arriverà il commissario prefettizio, spiega: «I capi d'accusa che emergono dall'inchiesta non hanno a che fare con il sistema della



Il sindaco de L'Aquila, Massimo Cialente, nella seduta del consiglio comunale, tenuto nel 2010 a Roma in piazza Navona, per protesta. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Il day-after dell'Aquila «Bene Cialente. Ma ora?»

IL REPORTAGE

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A L'AQUILA

Dopo il caso-tangenti le dimissioni del sindaco senza colpe. Nominata Leone nuova vice. Si prepara una assemblea con la cittadinanza

ricostruzione, ma con il dolo di singoli».

«Io - aggiunge - non posso parlare per il passato ma in questa consiliatura il Comune de L'Aquila è stato il primo a varare un regolamento anticorruzione ed è un regolamento serio, che settore per settore mette in guardia i funzionari su dove sono i rischi».

Il sindaco si è fatto da parte per le voci che investono direttamente la sua famiglia, rilanciate dalla stampa e Tg nazionali: la cognata che avrebbe ricevuto un mutuo di favore, di 600.000 euro, da Fintecna, la ditta Iannini - famosa a L'Aquila per lo scandalo pre-terremoto del metrò leggero - che avrebbe fatto i lavori nella sua casa. Falso. I Tg e le agenzie berlusconiane che affermano «Cialente indagato». Falso.

Al di là del ragionamento politico, è scattato qualcosa di più profondo, nel rapporto con la città, per cui - anche se formalmente ha venti giorni di tempo per ripensarci - nessuno punta un centesimo sulla possibilità che torni sui suoi passi. Stefania Pezzopane glielo chiede, anzi, dice: «È la città che dovrebbe chiederglielo. Bisogna isolare chi lucra sul terremoto ma la ricostruzione deve andare avanti».

Per il Pd e per la coalizione è scattato

l'allarme rosso. «Primo - dice Giovanni Lolli - la difesa della nostra onorabilità, della nostra moralità. A L'Aquila, dove ci conoscono, ce la faremo. Più difficile combattere contro il fango che parte da L'Aquila ma arriva sulla stampa nazionale».

Ce n'è abbastanza per dare spazio alla sindrome complottista. Ma intanto, sul fronte cittadino, oggi Betti Leone e Stefania Pezzopane annunceranno, per i prossimi giorni, una assemblea con la cittadinanza e un consiglio comunale aperto. Per domani è in calendario l'incontro a Roma con la segreteria nazionale del Pd. Cialente ha ricevuto la telefonata del presidente del partito Gianni Cuperlo, per Renzi è stato Lotti a tenere i contatti.

Ha colpito nel segno, sabato pomeriggio, dolorosamente, l'applauso in piazza Duomo, all'assemblea dei movimenti civici, con cui è stato accolto l'annuncio delle dimissioni del sindaco. Quell'applauso ha fatto male ma il centrosinistra non cerca lì, se c'è stato un complotto, gli autori. Come non lo cerca nella magistratura, «che deve fare il suo lavoro».

Piuttosto si guarda ai grandi interessi in gioco, agli enormi capitali da investire nella ricostruzione privata, pubbli-

ca, religiosa. Alla vigilia di Natale c'è stato un episodio inquietante. La guardia di finanza ha perquisito i locali della Curia e del Mibac aquilano, cercando le carte che riguardano l'appalto per il complesso del Duomo. Il dirigente regionale, Fabrizio Magani, ha ricordato che la soprintendenza aquilana conserva i documenti della gestione commissariale dell'ingegner Marchetti, a cui risale quell'appalto. Precedentemente c'era stata una contrapposizione fra il direttore Magani e la Curia, che avrebbe voluto essere soggetto attuatore per gli edifici religiosi. Non è possibile, la legge non lo prevede. È fallito il tentativo di far cambiare la legge. Spiega l'assessore alla ricostruzione Pietro Di Stefano che sarebbe come equiparare l'edilizia ecclesiastica a quella privata, che dovrebbe dividere i finanziamenti per la ricostruzione privata con gli ecclesiastici. Sta di fatto, però, che dopo quel conflitto Stato-Chiesa, il dottor Magani è stato destinato ad altro incarico. Vice a Pompei, sito bene dell'umanità come L'Aquila. Solo che Pompei è una città morta mentre L'Aquila è una città che non vuole morire.

Un'altra enorme questione riguarda la ricostruzione privata. Si sa che c'è un commercio fra le ditte che hanno preso troppi affidamenti e non riescono a portare avanti il lavoro e quelle, che spesso vengono da fuori, che rilevano la commessa. Al prezzo del 20 per cento dell'affare. I decreti attuativi della legge Barca avrebbero dovuto porre rimedio, stabilendo una giusta proporzione fra capacità delle imprese e incarichi. Ma sul piano delle regole nazionali, racconta Di Stefano, a livello nazionale è tutto fermo.

Bersani lascia la rianimazione. «Condizioni stabili»

● **Trasferito nel reparto di neurochirurgia le sue condizioni restano sotto stretto monitoraggio**

CATERINA LUPI
ROMA

Pier Luigi Bersani, operato domenica scorsa a Parma in seguito a un aneurisma, è uscito dal reparto di rianimazione. «Il decorso dell'onorevole Pier Luigi Bersani - si legge nel decimo bollettino dei medici dell'ospedale Maggiore - prosegue regolarmente e le condizioni permangono stabili, in linea con l'iter post operatorio. Il paziente è stato trasferito, nella serata di sabato, presso la degenza monitorata del reparto di neurochirurgia, dove viene mantenuto sotto stretto controllo dall'equipe dei neu-

rochirurghi e dei neurorimatori. Le visite, ancora per qualche giorno, saranno riservate solo ai famigliari». Appena la porta si aprirà anche agli amici è probabile che a Parma vada a fare visita all'ex segretario del Partito democratico anche il premier Enrico Letta.

Bersani si era sentito male in casa, a Piacenza, e subito accompagnato in ospedale dalla moglie, era stato trasferito direttamente a Parma in ambulanza, per essere sottoposto all'intervento, durato tre ore. E nonostante l'emorragia, prima e dopo l'operazione era sempre rimasto cosciente.

Non appena diffusa la notizia, tutto il mondo politico si era stretto intorno a lui, dal presidente del Consiglio al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha voluto essere costantemente informato, dal Pd alle altre forze politiche, in un coro assolutamente bipartisan - unica voce dissidente, il primo giorno, il silenzio dei grillini - dai presidenti di Camera e Senato fino alle telefonate arrivate dall'estero, a cominciare da quella del presidente francese François Hollande. Anche Silvio Berlusconi con una nota gli aveva augurato «di superare al più presto questo momento difficile per tornare alla sua attività politica e dai suoi cari», inviando «un abbraccio affettuoso ad un avversario leale». Giorno dopo giorno, i bollettini medici confermavano: condizioni stazionarie, si

preannunciava a giorni il trasferimento in un reparto semi-intensivo, pur senza sciogliere la prognosi, come avviene in questi casi, nonostante il decorso post-operatorio tranquillo e considerato «nella norma», in assenza di complicanze, tanto da motivare un fondato ottimismo nei medici.

Ma fino a oggi tutte le visite in ospedale - molti anche i comuni cittadini arrivati in ospedale per portargli un saluto - non hanno potuto che fermarsi fuori dalla Rianimazione, per manife-

...
Ancora per qualche giorno visite riservate ai familiari. Poi potrebbe arrivare anche Letta

stare solidarietà ai familiari dell'ex segretario, alla moglie Daniela e alle figlie Elisa e Margherita.

Mercoledì scorso l'ultima visita di Matteo Renzi, che ha voluto ribadire la sua vicinanza, e quella di tutto il Pd, a Pier Luigi Bersani.

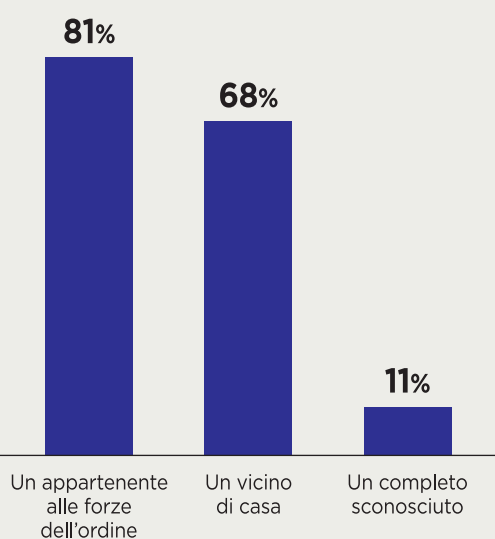
«Non ci ho parlato naturalmente - aveva scritto Renzi sulla sua Enews - essendo ancora in terapia intensiva. Ho creduto giusto però esserci a nome di tanti di noi. Appena lo vedrò, voglio dirgli una cosa che lui già sa e cioè che può essere orgoglioso della sua famiglia. E può anche essere fiero della sanità della sua regione che lo ha accompagnato in queste ore difficili. Poi, una volta che gli abbiamo detto che ci siamo spaventati tanto perché comunque gli vogliamo bene, non vedo l'ora di tornare a litigare con lui».

L'OSSERVATORIO

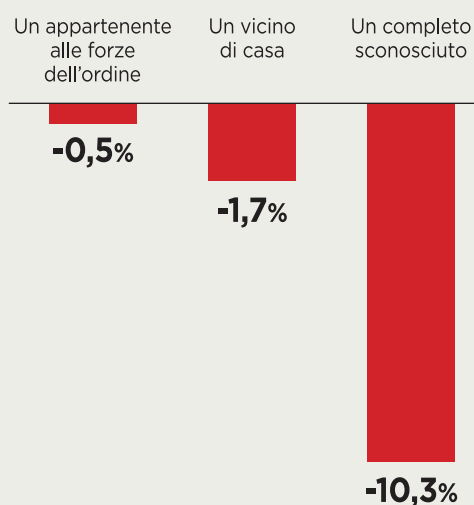
GIUDIZIO SULLA PROBABILITÀ DI RESTITUZIONE DEL PORTAFOGLIO PERSO

Elaborazione su dati Istat 2012 e 2013

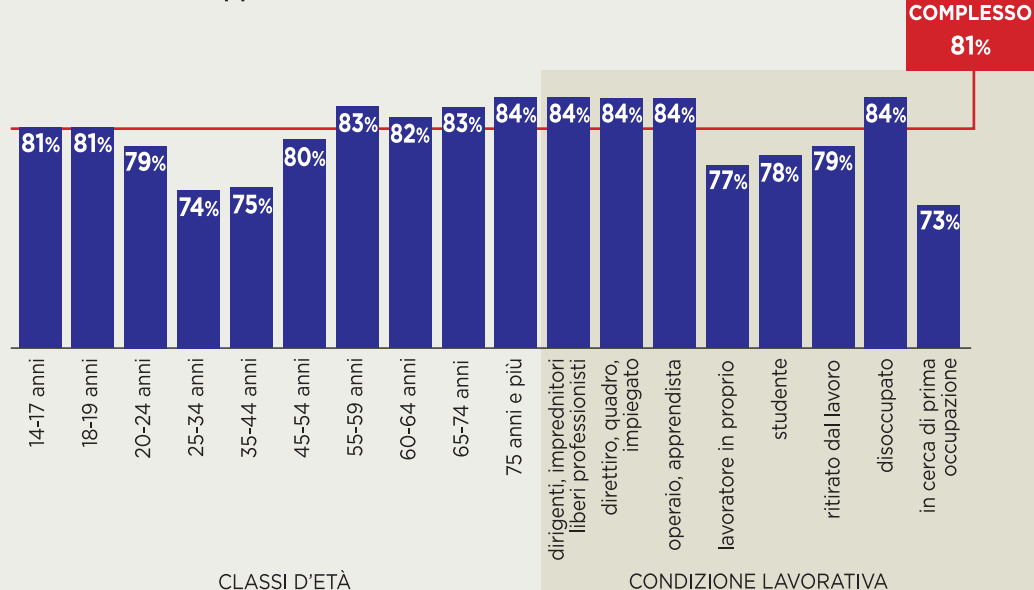
Hanno molta o abbastanza fiducia se viene trovato da:



Variazione % rispetto all'anno precedente



La fiducia in un appartenente alle forze dell'ordine



Non tutti sentiamo il prossimo allo stesso modo. Alcuni di noi sono più empatici, si lasciano coinvolgere e sono più propensi a fidarsi. Altri sono più distanti, meno sensibili ai sentimenti a altrui e diffidenti nei confronti del prossimo. La fiducia è un sentire che risponde agli stimoli ambientali, all'esperienza e all'educazione di ciascuno. Il «test del portafoglio perso» non è soltanto una sceneggiatura da «candid camera». È un indicatore che riflette atteggiamenti e riflessi sociali profondi. Il grado di fiducia che poniamo nel fatto che qualcuno ci restituisca un oggetto che abbiamo perso, misura il nostro grado di apertura verso il prossimo e la capacità di attendersi buone pratiche sociali.

Nell'ultimo anno, il sentimento di fiducia verso gli altri è diminuito sensibilmente, in particolare quando il prossimo è uno sconosciuto. Al primo posto della scala di fiducia c'è un rappresentante delle forze dell'ordine (81%). La diminuzione rispetto all'anno precedente è minima (-0,5%) ma è una fiducia «personalizzata», orientata verso un'istituzione più che verso la capacità dell'individuo di rispondere positivamente a una chiamata della propria coscienza. Al secondo posto il vicino di casa (68%, in diminuzione dell'1,7%), con il quale la relazione di reciprocità rende più facile l'instaurarsi di pratiche positive. All'ultimo posto troviamo il perfetto sconosciuto, verso il quale la diffidenza è ampiamente prevalente e che assai pochi (11%) ritengono capace di un gesto come quello di restituire il portafoglio al legittimo proprietario.

SPAZIO RISTRETTO

La tendenza a circoscrivere uno spazio sempre più ristretto, dove i legami tra le persone sono alimentati da atteggiamenti positivi mentre al di fuori di quello spazio prevalgono diffidenza e indifferenza, è un fenomeno che negli ultimi anni è cresciuto notevolmente, parallelamente al crescere del livello di complessità della società. Ad alimentare questo fenomeno c'è la crisi economica che rende il mondo esterno più ostile, disegna traiettorie sociali minacciose e rende precaria l'esistenza degli individui. Se fino a qualche decennio fa la «stabilità sociale» rappresentava l'architrave delle società occidentali, la crisi ha inaugurato il tempo della precarietà e dell'incertezza che rendono il futuro opaco. Un futuro sul quale pochi, anzi pochissimi, oggi se la sentono di investire.

LA PARABOLA DEL PORTAFOGLIO SMARRITO: FORTE CALO NELL'AFFIDAMENTO VERSO GLI ALTRI

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

In Italia cala la fiducia. Anche nel prossimo

Da qui la valorizzazione del qui e ora a scapito della pianificazione futura, a causa di attese non rosee e di fronte all'impossibilità di costruire condizioni economiche stabili e rassicuranti, almeno nel medio periodo. È il cosiddetto presentismo, cioè la tendenza a orientare le proprie scelte e le azioni in un'ottica temporale che comprende e considera solo il presente, fino al punto di includere in ogni decisione cruciale l'intrinseca possibilità di mutarla al cambiare delle condizioni in cui è stata presa.

Per sua natura, l'uomo attinge all'esperienza e alla saggezza di quanti l'hanno preceduto con la consapevolezza di essere parte di un disegno più ampio, di situarsi in una storia che affonda le sue radici nelle generazioni trascorse e si proietta idealmente nel futuro. Questa vocazione è alla base della cultura politica e si declina nella capacità propriamente umana di fare storia. Una capacità insolubile, però, con la tendenza, sempre più diffusa, a vivere esclusi-

sivamente nel presente. Prevalde, infatti, un senso complessivo di precarietà che si sperimenta in situazioni concrete: nelle difficoltà di chi cerca un lavoro o di chi, pur avendolo, non può farvi affidamento nel progettare la propria vita; nel rinchiudersi in una cultura del risparmio emotivo che rende instabili le relazioni, tanto da assistere al progressivo dissolversi dei nuclei fondamentali della società, prima tra tutte la famiglia. La disgregazione dei legami fa sì che la società perda progressivamente consistenza e la risposta pare essere la chiusura in un guscio di egoismo, che ha come estrema conseguenza la fine della persona quale centro di relazione.

Una società fondata sull'individuo atomizzato è una società sterile, che non è in grado di produrre né restituire qualcosa di significati-

vo. Persino le mobilitazioni civili che si manifestano come portatrici di un alto profilo etico si rivelano talora segnate da pretese individualistiche, dove non sembra più essere la società nel suo complesso l'obiettivo da raggiungere, ma la semplice somma delle aspettative e degli interessi dei singoli.

Ma essere cittadini significa scoprire il valore della partecipazione - che contrasta ogni tentazione di delega - come modo normale di essere, significa vivere la solidarietà come proiezione sul prossimo, specie se in difficoltà. In questo contesto ritorna alla ribalta, ineludibilmente, il tema dell'educazione. Se rinunciare a capire significa accettare il rischio di poter essere travolti supinamente dal cambiamento, ciò comporta, come conseguenza, l'accettazione di non poterlo mai governare.

LA CRISI DELLE ISTITUZIONI

La fiducia è un fondamentale ingrediente del capitale sociale. Se a livello micro è premessa per relazioni positive ed efficienti, a livello macro costituisce il presupposto perché vi siano impegno e rispetto delle regole. È, quindi, garanzia per la riproduzione e la stabilità del sistema economico, politico e sociale.

La fiducia nelle istituzioni, intesa come reciproca attesa di rispetto di regole, ruoli, procedure e come riconoscimento della loro legittimità, è una componente necessaria per il mantenimento della democrazia.

Per questo destano allarme i dati rilevati da recenti e numerose indagini che mettono in luce come i cittadini ripongono una fiducia sempre più contenuta proprio in quegli attori e gruppi che più di altri dovrebbero rappresentare e governare le istituzioni.

Il pericolo è che la sfiducia verso il prossimo si traduca ulteriormente in una chiusura privatistica che restringa ulteriormente i confini, ma anche in un'azione interessata limitatamente al piccolo gruppo di riferimento. Il cronicizzarsi di questo atteggiamento non in my backyard rischia di minare le basi della tenuta stessa della democrazia nel momento in cui si riflette nel calo della partecipazione politica e nell'impegno condito al raggiungimento del bene comune.

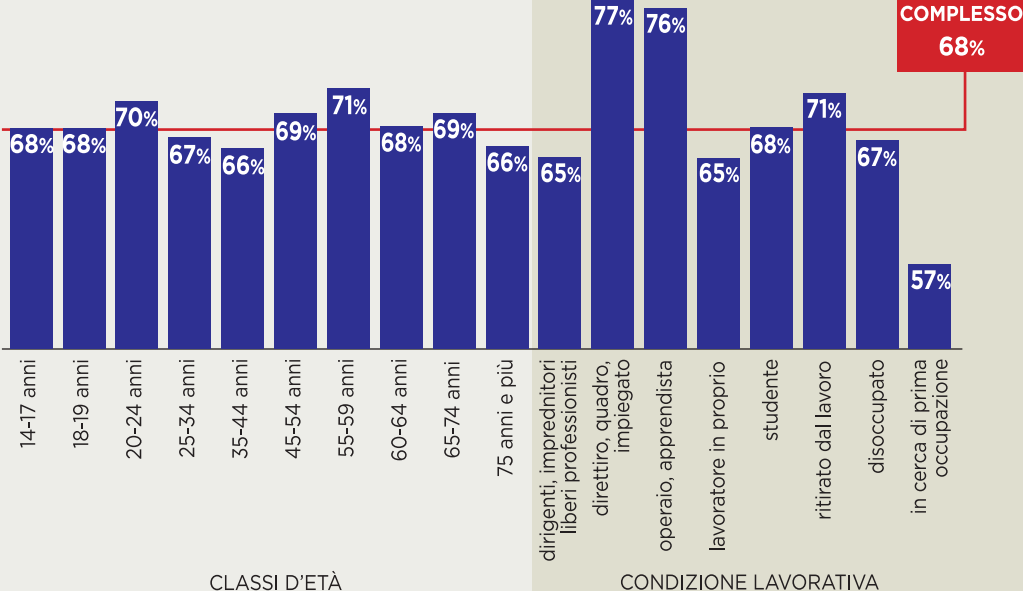
I RISCHI

Il pericolo è che tutto ciò si traduca in una chiusura privatistica al piccolo gruppo di riferimento

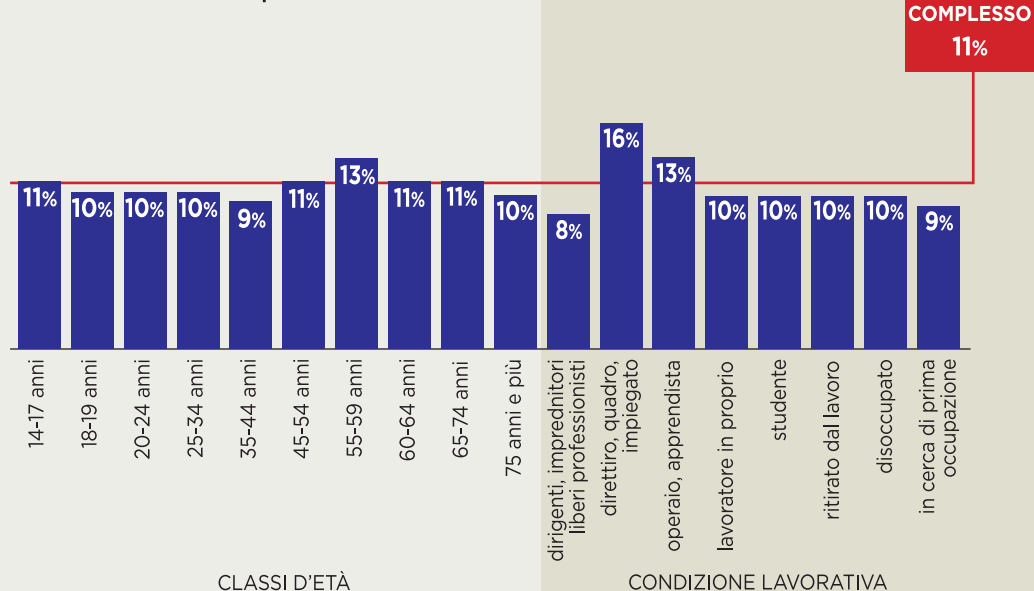
GIUDIZIO SULLA PROBABILITÀ DI RESTITUZIONE DEL PORTAFOGLIO PERSO

Elaborazione su dati Istat 2012 e 2013

La fiducia in un vicino di casa



La fiducia in un completo sconosciuto



ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Spunta un miliardo tra i residui di bilancio per sostenere la nascita di nuove imprese. È l'ultima novità in arrivo dal ministero dello Sviluppo economico, dove si lavora al piano per il 2014, anche in vista del nuovo programma che Enrico Letta intende presentare in risposta alle pressioni di Matteo Renzi. Il miliardo in questione sarà destinato ai finanziamenti agevolati previsti dalla ex legge 185, oggi rivisitata. La nuova formulazione della legge prevede dei finanziamenti alle nuove imprese a tasso zero (le aziende dovranno restituire il capitale, ma senza interessi) su tutto il territorio nazionale. Le risorse sono state recuperate tra i residui della programmazione 2007-13 dei fondi del ministero della coesione territoriale. Per ora manca ancora il regolamento attuativo, che potrebbe arrivare comunque entro un paio di settimane.

La nuova 185 sarà inserita nel piano che Zanonato ha presentato qualche giorno fa a Letta e al sottosegretario Filippo Patroni Griffi. Una sorta di tabella di marcia per l'anno in corso, concentrata sul rafforzamento della manifattura e della domanda interna. Nel documento potrebbe essere inserita anche una misura oggi ancora al vaglio della consulta dell'automotive, un gruppo di lavoro sull'industria automobilistica insediato al ministero a fine 2013. Allo studio comparirebbe anche una nuova pioggia di incentivi sia per il mercato dell'auto a bassa emissione, sia per quello degli elettrodomestici. Oltre agli incentivi agli acquisti, potrebbero sbloccarsi alcune centinaia di milioni in forma di finanziamenti agevolati. In particolare si potrebbe far conto su alcune risorse ancora non impegnate del fondo crescita sostenibile, che oggi ha una dotazione di 700 milioni, di cui circa 400 liberi.

In arrivo anche lo sblocco di un miliardo del fondo rotativo per imprese e investimenti in ricerca, altra «gamba» del piano innovazione. Il fondo, detenuto dalla Cassa depositi e prestiti, è stato finora poco utilizzato per via di un meccanismo di remunerazione che rendeva più vantaggioso per la Cassa detenere in fondi piuttosto che prestarli. È allo studio una modifica del meccanismo

...
Torna l'ipotesi di un taglio alla bolletta energetica utilizzando i fondi bloccati per le rinnovabili

Piano crescita: prestiti a tasso zero alle aziende

- Zanonato consegna a Letta l'agenda 2014
- Un miliardo per i crediti agevolati alle start up
- Risorse per i comparti auto e elettrodomestici, allo studio nuovi incentivi all'acquisto



Termini Imerese, continua il presidio operaio

Continua il presidio degli operai Fiat e dei lavoratori dell'indotto a Termini Imerese. La protesta è finalizzata ad avere certezze sul futuro dello stabilimento chiuso da Marchionne. I lavoratori attendono un incontro al ministero dello Sviluppo.

che consentirà il pieno utilizzo delle risorse.

LE AREE DI INTERVENTO

Il piano elaborato in Via Veneto prevede quattro aree di intervento: accesso al credito (uno dei temi più caldi sul fronte delle imprese), Mezzogiorno, ricerca e innovazione energia. Sul primo punto è in corso in questi giorni una campagna Rai che informa le aziende sulle nuove possibilità di finanziamento rese possibili grazie al fondo di garanzia per le piccole imprese inserito nella legge di Stabilità, con una dotazione di 2,3 miliardi in tre anni. Il decreto che estende i criteri per l'accesso al fondo è oggi all'attenzione del Mef che lo potrebbe licenziare nel giro di pochi giorni. Con i nuovi vincoli potrebbe raddoppiare la platea di imprese a cui si garantisce una «copertura» pubblica per ottenere dei crediti dalle banche. In dieci mesi del 2013 80mila imprese hanno approfittato di questa possibilità: nell'anno in corso potrebbero arrivare a 200mila.

Altro capitolo che riguarda il credito alle imprese è quello dei mini-bond. Nel provvedimento Destinazione Italia sono previste una serie di regole che aiutano le piccole imprese a emettere titoli per finanziarsi sul mercato. Nel 2013 i finanziamenti sul mercato sono arrivati a 6 miliardi.

Si utilizzerà sempre la garanzia pubblica per attivare i finanziamenti della Bei (Banca europea degli investimenti). In questo caso si tratta di progetti innovativi delle grandi imprese. L'operazione può mettere in moto investimenti per oltre un miliardo di euro. Nell'agenda 2014 non potrà mancare il capitolo bollette energetiche. Il meccanismo allo studio dello sviluppo è sempre quello di utilizzare la «curva» degli incentivi alle rinnovabili (che vanno degradando), spalmando gli oneri su più tempo e ricavando quindi da subito una dotazione da destinare al taglio delle bollette. Il procedimento è ancora sotto la lente del Mef per via di possibili «grane» con l'Unione europea. Secondo alcune stime, il meccanismo potrebbe portare a un risparmio di circa 9 miliardi sulla bolletta energetica.



La Piaggio Aero FOTO DINO FRACCHIA

Piaggio Aero No ai tagli domani vertice in Regione

GIUSEPPE CARUSO
Milano

Un tavolo per salvare il maggior numero di posti di lavoro. È quello che domani vedrà seduti, nella sede della Regione Liguria, istituzioni, lavoratori e sindacati per trovare una soluzione alla volontà della Piaggio Aero Industries di chiudere lo stabilimento produttivo di Sestri ponente ed individuare 165 esuberanti tra Genova e Finale ligure. Senza dimenticare le oltre 200 esternalizzazioni in programma.

La comunicazione a istituzioni e sindacati liguri era stata data nello scorso dicembre, durante l'illustrazione del piano di salvataggio e rilancio con 190 milioni di euro di investimenti derivanti dall'aumento di capitale sociale. Il piano industriale dell'azienda prevede che in Liguria restino le attività di manutenzione, revisione e riparazione velivoli. Ed a questo scopo è stata annunciata la creazione di una nuova società, controllata da Piaggio Aero, nella logica di un rafforzamento di questo settore del business anche attraverso la costituzione di joint venture con partner nazionali ed internazionali.

I sindacati hanno da subito detto no al progetto della Piaggio Aero, anche perché l'azienda non ha comunicato quali saranno gli esuberanti. Venerdì scorso, dopo oltre un'ora di assemblea, i lavoratori sono usciti dallo stabilimento, bloccando la rotonda di accesso all'aeroporto di Genova, per poi sfilare per le strade del quartiere di Sestri Ponente, creando gravi disagi alla circolazione stradale. Anche a Finale Ligure i lavoratori, al termine di un'animata assemblea, hanno dato vita ad un corteo che ha paralizzato il traffico nella cittadina del Levante savonese.

Sabato scorso, durante la riunione della giunta regionale, il presidente Claudio Burlando ha definito «non accettabile, e diciamo inaspettata, il piano proposto da Piaggio Aero Industries sul numero di esternalizzazioni e sugli esuberanti sia su Finale Ligure sia su Genova, ma soprattutto su Genova. Nonostante il momento di difficoltà di Piaggio sia obbiettivo».

«Grazie all'aumento di capitale che hanno sottoscritto i soci dell'azienda» ha continuato il governatore ligure «si è potuta confermare la realizzazione del nuovo stabilimento di Villanova d'Albenga, dopo che la crisi immobiliare ha fermato le risorse ricavabili dal progetto di valorizzazione di Finale Ligure. La decisione di aumentare il capitale e di tenere l'impianto di Villanova sembrerebbe scongiurare l'ipotesi peggiore, quella cioè che i capitali stranieri arabo-indiani della società possano precludere al fatto che il ciclo produttivo sia portato via. Adesso bisogna stare attenti a evitare di perdere tutto, ma anche evitare che per non perdere tutto si perda tanto».

L'alleanza delle Fondazioni attorno a Mps

Tra oggi e, soprattutto, domani si dovrebbero diradare le nubi che gravano sul Monte dei Paschi. In particolare, mentre oggi il Ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, incontra le segreterie dei sindacati dei lavoratori del Monte, domani, si terrà la riunione del consiglio di amministrazione nella quale il presidente, Alessandro Profumo, si è riservato di rappresentare la propria definitiva posizione dopo l'assemblea del 28 dicembre che ha accolto solo in parte la proposta del vertice di ricapitalizzare la banca per 3 miliardi, decidendo però diversamente sulla realizzazione dell'aumento, postergandolo a dopo la metà di maggio rispetto all'attuazione in gennaio. Negli ultimi giorni si sarebbe determinato un orientamento da parte di entrambi gli esponenti alla guida del Monte - l'a.d. Fabrizio Viola e il presidente Profumo, non certo entusiasta delle decisioni dell'assemblea - di rimanere alla guida dell'istituto in un momento assai difficile, dando prova così di spirito istituzionale. In effetti, se dovesse, all'opposto, permanere una indeterminata sulla continuità di guida della banca, i problemi già gravi si acuirebbero, essendo troppo facile, ai limiti dell'irresponsabilità, agitare con leggerezza e con intento metaforico la frase «morto un Papa, se ne fa un altro» perché l'istituto di tutto avrebbe bisogno oggi meno che di

IL CASO
ANGELO DE MATTIA

Oggi Saccomanni vede i sindacati dei dipendenti Domani è fissato il cda Con l'aumento di capitale la banca avrà un assetto completamente nuovo

una instabilità del vertice che scaturirebbe anche dal tempo e dalle procedure per l'avvicendamento. Naturalmente, la conferma della permanenza dei vertici, a proposito della quale si dovrà rispondere anche alla precisa richiesta avanzata nei giorni scorsi dalla Consob per la tutela della trasparenza e del mer-

cato, andrà sostanziata da un chiarimento sulle prospettive strategiche ed operative, sul piano industriale e, innanzitutto, sul modo in cui evitare di rimanere in una passiva attesa del mese dell'aumento di capitale. Da questo punto di vista, torna l'essenzialità di una convergenza con l'azionista di riferimento, la Fondazione, i cui esponenti è immaginabile siano ora, anche essi, consapevoli dell'impossibilità dell'inoperoso attendere quella scadenza, soprattutto se non vogliono trasformare quello che, secondo alcuni frettolosi osservatori, è stato il successo registrato con l'assemblea anzidetta in una vittoria di Pirro. Il breve tempo trascorso dal 28 dicembre avrà fatto comprendere a fondo, ai rispettivi esponenti dell'istituto e della Fondazione, la crucialità del procedere di conserva, pur nella distinzione degli interessi di base. Altra strada non c'è: l'arroccamento su di una visione localistica o esclusivamente aziendalistica non produrrebbe risultati; all'opposto aprire la strada verso una insostenibile situazione di stallo.

Ora, invece, occorre rivedere il programma deliberato per il rafforzamento patrimoniale con soluzioni valide e aggreganti. Da questo punto di vista, l'ipotesi dell'acquisto di azioni possedute dalla loro consorella senese, da parte di alcune fondazioni (Cariplò, Cariverona e Compagnia S.Paolo), sia pure con

qualche differenza nella posizione delle stesse, non sarebbe affatto tramontata, così come è da ritenere che non è venuto meno l'esame di possibili partecipazioni di altri soggetti, anche esteri. È importante la delimitazione di un nuovo assetto societario che rifletta la missione e le potenzialità del Monte, preservandone l'indipendenza e il rapporto, corretto, con il territorio. La nazionalizzazione non sarebbe una soluzione; costituirebbe, all'opposto, un passo per la successiva vendita della banca, con la fine della sede legale a Siena e con lo sradicamento dalla tradizione per la parte positiva che essa rappresenta; sancirebbe il fallimento di sforzi e di impegni ampiamente sostenuti. Sarebbe importante che, tra oggi e domani, dell'ipotesi sul futuro prossimo di questa storica istituzione si sapesse qualcosa in più, rispondendo ad attese diffuse innanzitutto di coloro che nel Monte lavorano, con la tradizionale dedizione, e poi del mercato, del territorio, delle istituzioni. Già nell'incontro al Tesoro è auspicabile che siano dati riscontri rassicuranti. Non bisogna dimenticare che il Tesoro, nella precedente gestione, consentì l'indebitamento bancario della Fondazione per concorrere all'aumento di capitale del Monte: una decisione grave, i cui effetti negativi si possono ora maggiormente rilevare: di qui l'esigenza di un più forte impegno del dicastero.

Hollande flirta La première dame va in ospedale

● **Bufera per la relazione del presidente francese con l'attrice Julie Gayet** ● **Valerie Trierweiler esce oggi dall'ospedale** ● **Polemica sulla casa degli incontri: è di un boss della malavita corsa**

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

È ricoverata in clinica la *première dame*, Valerie Trierweiler. Dovrebbe essere dimessa oggi. Sarebbe questo l'effetto del «flirt» attribuito al presidente francese Francois Hollande con l'attrice Julie Gayet. Altri, oltre alla bufera sulla famiglia presidenziale potrebbero essere in arrivo per l'Eliseo, visto che l'appartamento utilizzato per gli incontri clandestini sarebbe di un capo della malavita «corsa».

Quello che non pare subire danni, almeno per ora, è l'immagine «politica» del presidente socialista. Per la maggioranza dei francesi quella supposta relazione sarebbe «una questione privata del capo dello Stato». Questo è il risultato di un sondaggio realizzato dall'istituto Ifop per il periodico *Le Journal du Dimanche*, dopo le rivelazioni del magazine *Closer*. Per ora, forse per la particolare sensibilità della «laica» Francia, o per il livello di impopolarità già toccato dal presidente francese, Francois Hollande non vede ulteriormente deteriorata la sua immagine dopo la rivelazione dell'«affaire» con Juliet Gayet. Il fatto che questa sua relazione sia stata resa pubblica, infatti, non ha avuto alcun impatto sulla rappresentazione che i cittadini hanno del capo dello Stato. L'84% degli intervistati ha dichiarato che la sua opinione sul presidente rimane la stessa; e più di tre quarti (il 77%) ritiene che l'eventuale relazione è «una questione privata che riguarda solo Hollande».

È un sondaggio che non tiene conto della cronaca più immediata. A partire del ricovero in un ospedale parigino dell'attuale compagna del presidente

francese, Valérie appunto, effettuato dopo la notizia del tradimento. Sarebbe «molto abbattuta e provata per le rivelazioni in merito al presunto legame di Francois Hollande con l'attrice Julie Gayet» ha scritto ieri sul suo sito web *Le Parisien*. «La *première dame* - ha aggiunto -, è stata ricoverata giovedì scorso, subito dopo aver appreso della notizia rivelata dal settimanale *Closer* e dovrebbe uscire entro qualche giorno. I medici le hanno prescritto una cura di riposo». La giornalista, dal carattere forte e volitivo, considerata l'artefice del successo politico del suo compagno che lo ha portato all'Eliseo, avrebbe dato qualche giorno di tempo al suo compagno per chiarire la situazione. Arriva presto la «puntualizzazione» dall'Eliseo. La portavoce di Valérie Trierweiler, Patrice Biancone ha assicurato a *Le Figaro* che ne ha dato immediata notizia sul suo sito on line: il ricovero in clinica c'è stato, per «riposo ed alcuni test», ma «venerdì pomeriggio» e non giovedì. Arriva anche l'assicurazione: «La *première dame* sarà dimessa domani (ndr oggi per chi legge)». Subito *Liberation* rilancia la notizia.

L'APPARTAMENTO SOSPETTO

Quella che monta sui media è la polemica sull'appartamento a 150 metri dall'Eliseo utilizzato da Francois Hollande per gli incontri con l'amante. Secondo il sito web *Mediapart* sarebbe intestata

...

Per il 77% dei francesi il nuovo scandalo non danneggia l'immagine dell'Eliseo



Valerie Trierweiler e Hollande. FOTO REUTERS

to a Michel Ferracci, un «corso» accusato di far parte della criminalità organizzata. La sua ex moglie, l'attrice Emmanuelle Hauck, che ha prestato l'appartamento alla coppia clandestina, era diventata la compagna di Francois Masini, assassinato il 31 maggio scorso in Corsica nonché ritenuto legato alla banda *Brise de Mer*, una delle più potenti organizzazioni criminali corse.

Anche il settimanale *Closer* alza il tiro. Oltre a diffondere la notizia degli incontri clandestini e ad aver fatto circolare foto e video che ritrarrebbero «nei giorni del Capodanno, il capo di Stato, casco sulla testa che raggiungeva in scooter il pied-a-terre dell'attrice, dove il presidente ha preso l'abitudine di trascorrere la notte», pone il problema della sicurezza

del capo dello Stato. Quelle «foto strabilianti», osserva, sollevano «svariate questioni sulla sicurezza del presidente, accompagnato da un'unica guardia del corpo che protegge la segretezza di questi incontri con l'attrice e porta persino i cornetti!». Foto e notizie sparite dal sito di *Closer* dopo che gli avvocati di Julie Gayet hanno ingiunto in modo molto netto alla direttrice di *Closer*, Pieau di rimuoverle.

Ma ora che Valérie Trierweiler è ricoverata in un ospedale di Parigi a causa dello choc subito, quali saranno gli effetti per l'inquilino dell'Eliseo?

Sulla vicenda dice la sua e un po' di saggia l'ex di Hollande, la dirigente socialista Segolene Royal madre dei suoi figli. «Bisogna voltare pagina sulla vicen-

CENTRO AFRICA

Tregua tra le milizie: ci saranno le elezioni

È stata siglata una tregua tra le milizie rivali, musulmane e cristiane, che per settimane si sono combattute in Repubblica Centrafricana: lo riferiscono testimoni che hanno assistito al simbolico abbraccio, in un quartiere di Bangui, tra i miliziani. La tregua è stata confermata dal capo di Stato Maggiore della Repubblica Centrafricana, generale Ferdinand Bomboyeke e arriva alla vigilia delle consultazioni per sostituire il presidente dimissionario, Michel Djotodia. Si schiude dunque un barlume di speranza in Repubblica Centrafricana dopo settimane di violenze, sfociate addirittura in casi di cannibalismo e saccheggi anche nella capitale Bangui. Il generale Bomboyeke ha spiegato che il gesto di distensione tra le milizie rivali è avvenuto all'indomani di un accordo siglato dalle milizie in lotta nella parte meridionale di Bangui.

Da quando venerdì Michel Djotodia ha annunciato le dimissioni dalla presidenza della Repubblica Centrafricana, almeno 13 persone sono morte in nuove violenze nella capitale. Sostenuto dall'alleanza di ribelli musulmani Seleka, Djotodia aveva preso il potere a marzo. Dopo le dimissioni di Djotodia, il Parlamento di transizione dovrà eleggere un nuovo capo di Stato con un voto che dovrebbe svolgersi nel giro di due settimane.

da privata di Francois Hollande e rimettersi subito al lavoro» afferma decisa intervistata dalla rete tv *France2*. «Non mi avete invitato per commentare questa storia - è stata la sua prima reazione alle domande sulla love story del suo ex compagno - ma l'attualità è questa». Dopo aver precisato di non essere stata invitata in studio «da diverse settimane» e quindi prima che scoppiasse il caso, ha aggiunto: «Per quanto mi riguarda non voglio alimentare con la minima affermazione un feuilleton che è molto, molto lontano dalle preoccupazioni dei francesi. È chiaro che bisogna voltare pagina e rimettersi al lavoro».

Ma questa non è la prima, ne sarà l'ultima «relazione clandestina» consumata all'ombra dell'Eliseo.

Germania, Baviera contro migranti bulgari e rumeni

● **Campagna denigratoria della Csu sui cittadini dell'Est Europa: «Non cercano lavoro, ma sussidi»**

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA
Secondo notizie riferite dai media della Repubblica federale e che trovano conferma a Bruxelles, la Commissione europea starebbe per raccomandare alla Corte di Giustizia di Lussemburgo di considerare illegittima l'esclusione degli immigrati in Germania da altri Paesi europei (e quindi anche di bulgari e rumeni) dal beneficio del sussidio di disoccupazione.

Tutti i cittadini dell'Unione hanno in Germania gli stessi diritti dei cittadini tedeschi: il principio è semplice ma c'è da pensare che la sua applicazione verrà contestata soprattutto in Baviera, il Land governato dalla Csu, i cui esponenti, a cominciare dal Ministerpräsident e capo del partito Horst Seehofer, stanno facendo da settimana campagna contro la (presunta) ondata di «Armutszuwanderer», immigrati per ragioni di povertà, che si preparerebbe a travolgere la Germania ora che, con l'inizio del 2014, sono cadute le restrizioni sui permessi di soggiorno e di lavoro che esistevano nei



Controlli vicino al Muro di Berlino

confronti dei due Paesi balcanici dalla loro adesione all'Unione nel 2007. Secondo i promotori di questa campagna molti cittadini bulgari e rumeni starebbero per trasferirsi nella Repubblica federale non per cercare lavoro, ma solo allo scopo di usufruire dei vantaggi del welfare tedesco. Anche in Gran Bretagna esistono paure e perplessità in merito all'eliminazione delle restrizioni e qualche tempo fa se ne è fatto interprete persino il capo del governo David Cameron, la cui annunciata intenzione di chiedere una moratoria a Bruxelles non ha però alcuna chance di essere accolta. I cristiano-sociali tedeschi chiedono anch'essi uno stop e hanno fatto affiggere sui muri delle città bavaresi un manifesto particolarmente diffamatorio - «Chi imbroglia (cioè: chi approfitta indebitamente dei sussidi) vola via» - che accusa implicitamente di truffa gli immigrati e ha suscitato le critiche severe degli altri partiti, compresa parte della Cdu della cancelliera Merkel, dei sindacati e delle chiese.

La campagna riflette un'evidente intenzione di far leva sulle paure e le pulsioni xenofobe di parte dell'opinione pubblica in vista della prossima campagna per le elezioni europee di maggio, ma c'è da dire che potrebbe fondarsi su un calcolo sbagliato. Secondo un sondaggio condotto nei giorni scorsi

dalla tv pubblica Ard risulta, infatti, che una solida maggioranza di tedeschi, oltre il 70%, è favorevole all'immigrazione in Germania di lavoratori stranieri considerando che l'economia del paese ne ha bisogno.

Un orientamento che peraltro corrisponde a quello del governo federale, che da qualche tempo ha messo in opera misure volte a favorire l'immigrazione di forza lavoro qualificata, specialmente composta da giovani e proveniente dai paesi che, come la Spagna, la Grecia e l'Italia, sono afflitti da un tasso molto alto di disoccupazione giovanile. Sempre secondo lo stesso sondaggio, la maggioranza degli intervistati ritiene che gli arrivi nel paese debbano essere condizionati alla volontà di cercare lavoro, ma a coloro che arrivano con quella intenzione è giusto che vengano garantiti tutti i diritti che competono ai lavoratori tedeschi, compreso quello di avere sussidi in caso di temporanea disoccupazione.

È una questione che riguarda, oltre ai bulgari e ai rumeni, anche i nostri connazionali. L'orientamento dell'opinione pubblica favorevole all'immigrazione è motivato anche da un certo ottimismo che, dopo la formazione del governo di *grosse Koalition*, pare essersi diffuso sull'andamento economico del paese. Archiviato il debole rallentamento del tasso di crescita registrato

nel terzo trimestre dell'anno scorso, le previsioni degli istituti economici per il primo trimestre 2014 sono ottime, facendo presagire una nuova ripresa del Pil che - e questa è una novità importante - non si fonderebbe tanto su una crescita delle esportazioni, che sono il maggior fattore di sbilanciamento nei confronti degli altri paesi dell'Eurozona, ma in un significativo effetto trainante della domanda interna.

Il caso che avrebbe sollevato l'interesse della Commissione europea per la legislazione tedesca in fatto di sussidi ai cittadini comunitari è il ricorso alla Corte di Giustizia presentato da una rumena ventiquattrenne, che vive con un figlio a Lipsia ospite della sorella e ha chiesto al Jobcenter della città di ottenere il sussidio «Hartz IV» previsto dalla legge per chi è momentaneamente disoccupato anche se non sta attivamente cercando lavoro. Si tratta di un beneficio, di modesta entità, che viene riconosciuto senza problemi ai disoccupati tedeschi ma che finora non veniva erogato agli stranieri. Al rifiuto del Jobcenter, la ragazza ha proposto un ricorso alla Corte di Lussemburgo, che ora dovrà dirimere la vertenza tenendo conto del parere della Commissione che, come s'è detto, riterrrebbe la discriminazione contraria al diritto comune europeo.

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannageli@unita.it

Una coda chilometrica. Un «pellegrinaggio» laico. Composto, commosso. Così il popolo d'Israele ha inteso dire addio ad «Arik». Dal primo mattino, migliaia di israeliani si sono messi in fila davanti al palazzo del Parlamento israeliano a Gerusalemme per dare l'ultimo saluto all'ex primo ministro del Paese Ariel Sharon, morto l'altro ieri a 85 anni. La bara di Sharon è stata posizionata in una piazza di fronte alla Knesset, dove un flusso di visitatori sfilava scattando foto e dando l'addio all'ex premier. Le autorità israeliane hanno chiuso le strade intorno al Parlamento. I visitatori, cui è stato chiesto di lasciare le auto in parcheggi dentro e fuori la città, sono stati trasportati sul posto con autobus speciali. A rendere omaggio a Sharon c'erano anche il presidente Shimon Peres - che ha deposto una corona di fiori vicino alla bara - e l'ex primo ministro Ehud Olmert, successore di Sharon dopo che questi venne colpito da un ictus nel gennaio 2006. Olmert ha attraversato un'area recintata per poi sostare in silenzio vicino alla bara, avvolta nella bandiera con la stella di David.

Oggi è previsto il funerale di Stato, con la partecipazione di leader da tutto il mondo. La cerimonia ufficiale inizierà alle 9.30 locali sempre alla Knesset. Sono previsti interventi del premier Benjamin Netanyahu, del presidente Shimon Peres e di esponenti della famiglia di Sharon. Tra i rappresentanti stranieri attesi, il vicepresidente americano Joe Biden, l'ex premier britannico Tony Blair, il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov. Nel pomeriggio è prevista la cerimonia, in forma privata, della sepoltura, vicino al suo ranch nel Negev, nel sud di Israele. Sharon riposerà a fianco della moglie Lily. Le notizie su Sharon dominano i giornali e le televisioni israeliani. I tre principali canali televisivi del Paese trasmettono in diretta dalla camera ardente. Le stazioni radio ospitano interviste con ex ufficiali e uomini dell'esercito che raccontano le imprese del «generale Bulldozer».

RIFLESSIONI

Ieri è arrivato anche il cordoglio della titolare della Farnesina, Emma Bonino: «Sharon è stato un uomo che con spirito indomito ha dedicato tutta la sua vita alla sicurezza dello Stato di Israele. È questo un obiettivo che l'Italia condivide pienamente e si sforza di salvaguardare in ogni occasione. Ariel Sharon negli ultimi anni della sua esi-



Il presidente israeliano Shimon Peres depone una corona vicino alla bara di Ariel Sharon. FOTO DI BERNAT ARMANGUE/AP-LAPRESSE

Israele in fila per Sharon Oggi i funerali di «Arik»

● Centinaia di persone per l'addio all'ex primo ministro ● Leader mondiali alle esequie ● Il ricordo di Amos Oz, Abraham Yehoshua e Benny Morris

stenza vi si era dedicato anche attraverso coraggiose scelte politiche».

Dolore e riflessione s'intrecciano in un Paese che saluta uno dei suoi «Grandi vecchi». Considerazioni che vengono anche da alcuni dei più affermati scrittori israeliani contemporanei: Amos Oz e Abraham Yehoshua. «Due principi hanno ispirato la sua vita - annota Oz - Primo: ciò che non si può avere con la forza, sarà ottenuto usando più forza. Secondo: creeremo fatti compiuti sul terreno. Gli arabi dovranno convincersi. Il resto del mondo farà bene ad adeguarsi». «Era un vero leader d'Israele. Nel bene e nel male - rimarca a sua volta

Yehoshua - Era un leader ma non sapeva smettere di fare la guerra». Un leader sul campo. Ricorda Benny Morris, il più affermato storico israeliano: «Le passioni che hanno consumato Sharon durante i suoi 85 anni erano l'esercito, in cui ha servito più o meno ininterrottamente dal 1947 fino al 1973, e la politica, dove ha recitato dal 1973 fino al 2006, quando ha subito un'emorragia cerebrale e cadde in coma mentre prestava servizio come primo ministro». Morris non crede a una conversione «pacifista» di Sharon quando, nell'estate del 2005, decise lo smantellamento degli insediamenti ebraici nel-

la Striscia di Gaza: «Sharon non intese mai quella scelta - sottolinea lo storico - come un gesto di pacificazione, ma perché sentiva che era nell'interesse di Israele per motivi politici e militari. Non credeva che i palestinesi fossero interessati alla pace». Riflette Avishai Margalit, docente di Filosofia politica all'Università ebraica di Gerusalemme: «Un unico motivo ricorre lungo tutta la vita militare e politica di Sharon: provocare sempre un'escalation. Sharon riteneva che un disordine risultante da un aumento della violenza egli ne sarebbe uscito sempre vincitore. Ha saputo creare le situazioni nelle quali gli altri si

sono rivolti a lui perché aveva fiducia in se stesso e sapeva quel che voleva. Questo continuo desiderio di innalzare il livello della violenza derivava in parte dalla concezione strategica di Sharon e in parte dal suo carattere». Un carattere con cui ebbe a scontrarsi anche Benjamin Netanyahu.

Ma oggi, a dominare nelle parole del premier israeliano, è il riconoscimento di una vita nella quale «Arik è stato anzitutto e soprattutto un combattente ed un comandante, uno dei più grandi geni militari che il popolo di Israele ha avuto nell'era contemporanea e nella sua intera Storia», ha rimarcato Netanyahu subito dopo la notizia della morte di Sharon, sottolineando come «in ogni incarico avuto, da ministro della Difesa a ministro delle Infrastrutture, Arik ha contribuito al rafforzamento dello Stato di Israele» esprimendo «un legame con la terra che riteneva necessario proteggere perché comprendeva che la nostra sopravvivenza è legata anzitutto alla capacità di difenderci con le nostre forze». Con segno d'omaggio a questa eredità di comandante militare, il feretro con la salma di Sharon sarà accompagnato oggi, nel percorso da Gerusalemme al ranch nel Negev, da otto generali delle forze armate.

Libia, prima vittima eccellente: ucciso il viceministro

● L'agguato all'esponente politico a Sirte
● Il Paese «a rischio Somalia»: guerra tra bande

U. D. G.
udegiiovannageli@unita.it

Un Paese senza pace guarda l'Italia dalla sponda Sud del Mediterraneo. È la Libia. Un Paese dove a dettare legge sono oltre 350 milizie armate. Un Paese in cui una delle Regioni storiche, la Cirenaica, si pensa e si struttura come uno Stato a parte. In questa Libia destabilizzata, il vice ministro dell'Industria, Hassan al-Droui, è stato assassinato l'altra notte a Sirte. Un omicidio che fonti della sicurezza hanno attribuito all'estremismo islamico.

Il vice ministro è stato sorpreso dai suoi assalitori, un commando armato, mentre si trovava vicino al mercato di Maqmas, nel centro della località. Al-Droui, che era al volante, è stato raggiunto da numerosi proiettili ed è morto sul posto. I killer, che hanno sparato da un altro veicolo, sono riusciti a fuggire. Nell'auto della vittima è stato ritrovato un ordigno nascosto inesplosivo; l'ipotesi, dunque, è che, essendo fallito l'attentato, l'uomo sia stato freddato con colpi d'arma da fuoco.

Droui faceva parte del Consiglio nazionale di transizione, braccio politico

della rivolta che portò alla cattura e all'uccisione del rais. Era stato nominato viceministro dell'Industria dal primo capo dell'esecutivo del dopo-Gheddafi, Abdelrahim al-Kib, ed era stato poi confermato dall'attuale premier Ali Zeidan. In un comunicato l'esecutivo ha denunciato «un vile atto criminale», assicurando che «farà di tutto per catturare e processare gli autori dell'assassinio».

L'agguato di Sirte, località a circa 500 km da Tripoli, segna l'ennesimo

punto di svolta negativo nella tragica situazione libica: l'omicidio è infatti il primo di un membro di governo dalla caduta nel 2011 del regime di Gheddafi. A due anni dalla fine della dittatura del Colonnello, la Libia è ancora teatro di violenze e omicidi. Sabato gli scontri interetnici scoppiati a Sebha, nella regione del Fezzan, avevano causato almeno 19 morti e una ventina di feriti, un bilancio salito ieri a 30 morti. E la situazione politica resta confusa con l'annunciato voto di sfiducia al premier Zeidan, che slitta ancora.

Uno Stato senza potere. Un contropotere (armato) che si fa Stato. «Signori della politica» che per contare davvero

sono costretti a trasformarsi in «capi fazione» con tanto di schieramenti assoluti con i proventi petroliferi.

CONTROPOTERE

Trafficienti di uomini che moltiplicano a dismisura il proprio fatturato, salvo poi sparare addosso a migranti che non rispettano ordini e pagamenti, o che diventano d'intralcio per altre operazioni via mare. E ancora: un territorio in cui agiscono circa 350 gruppi armati: filiali locali di al Qaeda, gruppi jihadisti salafiti, compagnie di ventura, mercenari al soldo del migliore offerente, ex soldati e ufficiali del fu Colonnello, messi in proprio, portando in dote carri armati e

blindati sottratti ai depositi del passato regime. È la «nuova Somalia» alle porte dell'Italia: la Libia del dopo-Gheddafi.

La rivalità tra le varie milizie rispecchia gli scontri interni al traballante governo libico: i gruppi più laici fanno riferimento al ministero della Difesa, mentre i gruppi islamisti, fanno capo al ministero dell'Interno. Chi comanda chi, comunque, non sempre è chiaro. Lo stesso Parlamento è diviso con l'Alleanza delle Forze Nazionali - coalizione elettorale che raggruppa circa 60 movimenti politici libici di ispirazione moderata e laica - che si scontra con il braccio politico del movimento islamista dei Fratelli Musulmani.

Una mappa più dettagliata della geografia delle milizie libiche è stata prodotta dal centro di ricerca svizzero Small Arms Survey. In sette mesi di lavoro sul campo, i ricercatori hanno valutato che esistono almeno quattro tipi diversi di gruppi armati: brigate rivoluzionarie, brigate irregolari, brigate post-rivoluzionarie e milizie. In termini di cifre, secondo questo rapporto, tra il 75 e l'85 per cento degli uomini armati e una percentuale simile delle armi negli arsenali, sono fuori dal controllo del governo centrale. In termini di numeri, per fare un esempio, nella sola provincia di Misurata, ci sono almeno 236 gruppi armati, per un totale di circa 40 mila uomini.

SIRIA

Bonino: «Il 3 febbraio a Roma si terrà una conferenza umanitaria»

Si terrà a Roma il prossimo 3 febbraio una conferenza internazionale sull'emergenza umanitaria in Siria. A chiederlo all'Italia è stata Valerie Amos, sottosegretario per gli affari umanitari dell'Onu. Ad annunciarlo è stata Emma Bonino al termine della riunione degli «Amici della Siria» che si è tenuta ieri a Parigi. «Il processo politico siriano e quello

relativo all'emergenza umanitaria nel paese mediorientale devono procedere di pari passo», ha spiegato il ministro degli Esteri ricordando che nel comunicato finale della riunione è stata accolta la sollecitazione italiana affinché si arrivi a «pause umanitarie» e a cessate-il-fuoco. Il gruppo degli Amici della Siria (undici Paesi) ha, infatti, ribadito

che l'unico modo per arrivare a una soluzione politica della guerra civile è che si tenga la cosiddetta Ginevra 2, ma allo stesso tempo ha escluso qualsiasi ruolo politico della famiglia Assad nel futuro del Paese. Nel comunicato finale, gli «Amici» hanno ribadito la «forte condanna delle atrocità commesse dal regime contro la popolazione».

ITALIA

Il Papa battezza Giulia. I genitori: «Sposarci? Forse»

- Ieri 32 battesimi nella Cappella Sistina. Anche la figlia di una coppia sposata solo civilmente
- Sedici nuovi cardinali tra cui l'arcivescovo di Perugia, il segretario di Giovanni XXIII e Parolin

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Giornata di battesimi ieri nella Cappella Sistina in Vaticano per Papa Francesco. Sono stati ben 32 i bambini che lo hanno ricevuto dalle mani del pontefice. Un giorno di festa come ogni anno, ma con una particolarità: tra di loro c'è anche Giulia, poco più di sette mesi, i cui genitori - due militari pugliesi in servizio in Toscana - non sono sposati in Chiesa («Forse lo faremo») ma solo civilmente. Anche lei ha avuto il suo battesimo. È la linea della Chiesa «accogliente» di Papa Francesco che all'Angelus ha ribadito la centralità per la vita cristiana di questo sacramento che si trasmette dai genitori ai figli che saranno genitori.

Quella di ieri è stata anche la giornata dell'annuncio dei nuovi cardinali. Saranno sedici le nuove berrette cardinalizie che Papa Francesco attribuirà il prossimo 22 febbraio, quando avrà luogo il suo secondo Concistoro. L'annuncio lo ha dato lui stesso ieri, prima della preghiera dell'Angelus da piazza San Pietro «Il 20 e 21 febbraio terrò un Concistoro con tutti i cardinali sulla famiglia. Il 22 febbraio - ha aggiunto - avrò la gioia di tenere un Concistoro durante il quale nominerò 16 nuovi cardinali da 12 nazioni».

Tra i nuovi porporati vi è, come era previsto, la sua quadra di Curia. In primo luogo il segretario di Stato, monsignor Pietro Parolin, quindi monsignor Lorenzo Baldisseri, il segretario generale del Sinodo dei vescovi, l'organo vaticano chiamato a favorire la collegialità nel governo della Chiesa destinato ad avere sempre più peso sotto questo pontificato e monsignor Beniamino Stella, il «diplomatico» che Bergoglio ha voluto a ca-

po della Congregazione per il Clero. La quarta porpora «curiale» è andata al prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, monsignor Gerhard Ludwig Müller, in attesa da tempo.

Il Papa «argentino» continua sulla linea del «riequilibrio» delle aree seguita dal suo predecessore Benedetto XVI: dei sedici nuovi cardinali nove vengono da Asia, Africa ed America latina, gli altri da Europa e da nord America.

L'unica porpora conferita ad un italiano non prelado di Curia, è quella andata all'arcivescovo di Perugia - Città della Pieve Gualtiero Bassetti, diocesi non considerata «cardinalizia». Il neo porporato che è anche vicepresidente della Conferenza episcopale italiana, è molto stimato da Papa Francesco che recentemente lo ha nominato membro della importante Congregazione dei vescovi, al posto dell'arcivescovo di Genova e presidente dei vescovi italiani, cardinale Angelo Bagnasco e potrebbe sostituirlo anche alla guida della Cei.

Restano, invece, esclusi dalla lista dei porporati i due arcivescovi di città tradizionalmente cardinalizie: Francesco Moraglia di Venezia e Cesare Nosiglia di Torino. L'altro «neo» cardinale europeo è l'inglese monsignor Vincent Gerard Nichols, arcivescovo di Westminster (Gran Bretagna).

Le altre nomine sono espressione degli altri quattro continenti. Dall'Africa abbiamo monsignor Jean-Pierre Kutwa, arcivescovo di Abidjan (Costa d'Avorio) e monsignor Philippe Nakellentuba Ouedraogo, arcivescovo di Ouagadougou (Burkina Faso). Dall'Asia, monsignor Andrew Yeom So jung, arcivescovo di Seoul (Corea del Sud) e monsignor Orlando B. Quevedo, arcivescovo di Cota-



Ieri 32 battesimi nella Cappella Sistina a Roma

bato (Filippine). È numeroso il gruppo degli americani. Vi è l'arcivescovo di Managua (Nicaragua), monsignor Leopoldo José Brenes Solorzano, quindi alcune nomine attese: quella di monsignor Orani Joao Tempesta, che da arcivescovo di Rio de Janeiro (Brasile) ha gestito l'ultima edizione della Gmg; quella del successore di Bergoglio a capo dell'arcidiocesi di Buenos Aires, monsignor Mario Aurelio Poli e di monsignor Andreollo, ar-

civescovo di Santiago del Cile (Cile). L'unico nuovo cardinale del Nord America è monsignor Gerald Cyprien LaCroix, arcivescovo di Quebec (Canada). Meno attesa è giunta la berretta cardinalizia a monsignor Chibly Langlois, vescovo di Les Cayes (Haiti).

«La scelta di cardinali del Burkina Faso e di Haiti indica l'attenzione di Papa Francesco per i popoli provati dalla povertà» è stato il commento del direttore

della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi. L'altra novità che ha sottolineato Lombardi è stata la scelta di nominare cardinali «presuli residenziali» anche da sedi non tradizionalmente cardinalizie, ad esempio Perugia in Italia e Cotabato nell'Isola di Mindanao nelle Filippine.

A questi cardinali «elettori», perché con meno di 80 anni, Bergoglio ha aggiunto anche tre porporati «ultraottantenni» - che saranno esclusi dal Conclave - cui ha conferito la porpora perché «si sono distinti per il loro servizio alla Santa Sede e alla Chiesa». Tra questi vi è monsignor Loris Francesco Capovilla, lo storico segretario personale di Giovanni XXIII già arcivescovo prelado di Loreto. Lo ha sottolineato padre Lombardi: «Fra i cardinali non elettori si nota la figura di monsignor Capovilla, segretario di Papa Giovanni XXIII, che sarà canonizzato fra breve tempo nel 50esimo del Concilio Vaticano II». «Capovilla - ha osservato - è anche il più anziano tra i nuovi porporati avendo già 98 anni».

Gli altri due «emeriti» sono monsignor Fernando Sebastian Aguilar arcivescovo emerito di Pamplona e di monsignor Kelvin Edward Felix, arcivescovo emerito di Castries.

IL CROLLO DI MATERA

I vigili: «Per noi non c'era pericolo»

Saranno celebrati oggi, alle ore 15.30, nella Mediateca provinciale di Matera, in piazza Vittorio Veneto, i funerali di Antonella Favale, la donna di 31 anni, morta sabato nel crollo della palazzina di vicolo Piave. In occasione delle esequie il sindaco della città lucana, Salvatore Adduce, ha proclamato il lutto cittadino. Intanto vanno avanti le indagini sul crollo. Di ieri la notizia che i vigili del Fuoco avevano effettuato due sopralluoghi - l'ultimo lo scorso 7 gennaio - nella palazzina di tre piani

crollata: le verifiche non avevano evidenziato un pericolo tale da chiedere lo sgombero. Il comandante provinciale di Matera dei Vigili del fuoco, Eugenio Barisano, si dice «tranquillo: non ci sentiamo responsabili perché abbiamo fatto quello che dovevamo». Secondo i vigili non c'era un preoccupante quadro «fessurativo». Sarà la magistratura (la Procura della Repubblica di Matera indaga contro ignoti per omicidio colposo) a verificare se siano stati eseguiti.

Acea, assunto l'ultimo amico. Marino: «Ora basta»

- L'incarico dato dal presidente nominato da Alemanno. Il Comune, azionista al 51%, all'oscuro

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Su Facebook si festeggiano compleanni e eventi importanti nella vita di ciascuno. Stefano Porro ha festeggiato la sua assunzione ad Acea (multiutility partecipata al 51 per cento del comune di Roma), con l'incarico delle relazioni esterne e comunicazione, mettendo in rete un articolo del «Quotidiano Energia», a conferma delle indiscrezioni trapelate dopo l'ultimo Cda dell'azienda. Oggi Porro, che transita dal Ministero dello sviluppo economico, dove lo ha portato il ministro forzista Paolo Romani, si presenterà per il primo giorno di lavoro nel palazzone di piazzale Ostiense. Il suo è un incarico di grande prestigio e responsabilità, con un budget che, nello scorso quinquennio, è stato di 50 milioni di euro.

Peccato che l'assunzione di Porro, a giudicare dagli umori che si respirano in Campidoglio, rischia di essere la classica goccia che fa traboccare il vaso: Acea ha buone probabilità di diventare il prossimo dossier scottante sul tavolo del sindaco Marino. Una lette-



Il sindaco di Roma, Marino FOTO INFOPHOTO

ra, inviata ieri, dal capo di gabinetto del sindaco al presidente della azienda Giancarlo Cremonesi il dossier l'ha aperto e anche le ostilità. A seguito di una interrogazione dei consiglieri del Pd Valeria Baglio e Marco Palumbo, nella lettera si chiede un «chiarimento urgente» sulla assunzione di Porro, «nonostante il reintegro del dottor Maurizio Sandri, stabilito da una sentenza del giudice del lavoro, che definisce il suo licenziamento discriminatorio».

La vicenda non è che uno degli aspetti del conflitto fra amministrazione e azienda. Il punto centrale è che l'azionista di maggioranza, il comune di Roma, da sei mesi a questa parte conta, in Acea, quanto il due di briscola. Il sindaco entrato in carica a giugno, forte del potere di indirizzo e controllo che lo statuto gli dà, ha chiesto per iscritto al management alcune cose: non riorganizzate senza consultarci, invece è stata riorganizzata l'area di fondamentale importanza della «energia». Risolvete la farsa sconvolgente delle bollette pazze. Invece continuano ad arrivare nelle case dei romani bollettini da sentirsi male con addebiti da migliaia di euro. Occupatevi dell'illuminazione pubblica. Invece intere zone di Roma sono al buio, il sindaco, che gira per la città, se ne accorge, come è successo due sere fa in loca-

lità Palmarola. Non fate assunzioni. Il presidente Cremonesi e l'ad Gallo ne hanno fatte molte, fra giugno e dicembre, disegnando Acea a propria immagine, con l'argomento che la politica non deve entrare in azienda. Fu così, infatti, che in campagna elettorale, il presidente Cremonesi (nomina super politica di Gianni Alemanno) si è fatto riconfermare insieme a tutto il cda, senza aspettare l'esito elettorale che ha ridefinito gli orientamenti dell'azionista di maggioranza.

Dopo il licenziamento di Sandri (difeso dall'avvocato Alessio Nobili), nel 2011, nel ruolo di capo della comunicazione, doveva insediarsi (in nome della autonomia manageriale?) il portavoce dell'allora sindaco Alemanno, Simone Turbolente. L'operazione era, però, talmente smaccata che non è riuscita. Il 12 dicembre la sentenza di reintegro di Sandri, licenziato, dicono le motivazioni pubblicate il 19 dello stesso mese, dopo due anni di mobbing e comportamenti discriminatori. Ma la multiutility pubblica di luce e acqua

...
Dalle bollette pazze alla scarsa illuminazione della capitale, l'azienda è un problema per il sindaco

fin qui ha ignorato la decisione dei giudici. Sui comportamenti del management Acea fioccano dichiarazioni e interrogazioni. Ha iniziato Enrico Stefano, portavoce del M5s in Campidoglio che, prendendo spunto da un articolo de L'Unità, chiede conto a Ignazio Marino delle spese per consulenze e sponsorizzazioni fatte dalle relazioni esterne di Acea, volendo sapere se sia vero che «anziché finalizzate alla promozione siano ispirate ad alimentare un sistema di potere».

I consiglieri del Pd Valeria Baglio e Marco Palumbo prendono spunto da un articolo di Sergio Rizzo sul Corriere della sera, sul deficit di Roma, «strutturale per 1,2 miliardi l'anno» e sul peso che nel deficit hanno le municipalizzate capitoline, con «più dipendenti della Fiat», interpretate «dalla politica come poltronifici». E contestano le molte assunzioni di top manager, l'assenza di un confronto sul piano industriale con il Campidoglio, chiedendo che siano rispettate le sentenze della magistratura del lavoro e Sandri venga reintegrato. La deputata romana Ileana Argentini, d'accordo con i due consiglieri comunali su piano industriale e sullo scandalo delle cartelle pazze, aggiunge le sue perplessità sul profilo tecnico delle assunzioni che sembrano ispirate, piuttosto, «a trasversalismo».

FRANCA STELLA
ROMA

C'erano malati e malati. Per accedere alle cure, Stamina prediligeva quelli potenti e ricchi. Quelli funzionali al progetto di espansione negli ospedali della regione Lombardia. A Brescia, ha rivelato Marino Andolina, c'è l'esigenza di importanti personaggi della Regione e dell'ospedale di vedere curati se stessi e i propri congiunti, «abbiamo perciò deciso di curare prima i raccomandati, così poi saremmo riusciti a far entrare i nostri bambini», ha detto il vice presidente di Stamina Foundation, intervistato dalla trasmissione Presadiretta.

«Un dirigente della Regione Lombardia aveva un problema, una malattia neurologica progressiva. Ha pensato che potevamo curarlo e ha favorito l'ingresso del nostro metodo negli Spedali di Brescia. Anche i dirigenti locali avevano qualche fratello, cognato o marito da curare, col morbo di Parkinson», ha detto Andolina.

Questo spiegherebbe anche la celebrità con cui la cura ha fatto il suo ingresso dentro gli Spedali di Brescia: «Come è possibile - si è chiesta il ministro della Salute Beatrice Lorenzin - che un metodo che non sia stato né brevettato né sperimentato sia potuto entrare in una struttura pubblica italiana? Anche su questo dovremo fare chiarezza». Per Lorenzin, poi, «la televisione italiana ha una responsabilità grandissima in questa vicenda. L'informazione entra nelle case della gente e dovrebbe essere sempre corretta, tanto più quando si tratta di salute. Si possono generare speranze, illusioni. I media hanno una responsabilità enorme e devono fare una seria riflessione. Non si può pensare solo allo share». Per il futuro, il ministro auspica che si torni a dare maggiore forza di controllo e di ispezione al ministero della Salute. «Il ministero deve tornare ad avere un ruolo centrale per la sicurezza dei cittadini. Non ci possono essere 20 sanità diverse. La popolazione è una sola». E ancora, ha aggiunto il ministro, «se fosse vero che Vannoni e i suoi ci hanno dato un protocollo diverso da quello utilizzato a Brescia ci sarebbero gli elementi per una truffa allo Stato. Sarebbe un atto gravissimo che tradisce il Parlamento. È più che grave, è inaccettabile. È una presa in giro nei confronti di tutto il popolo italiano contro la quale ci rivarremo sicuramente».

Nel frattempo si allungano le testimonianze di pazienti trattati con la

«Curavamo prima i malati raccomandati»

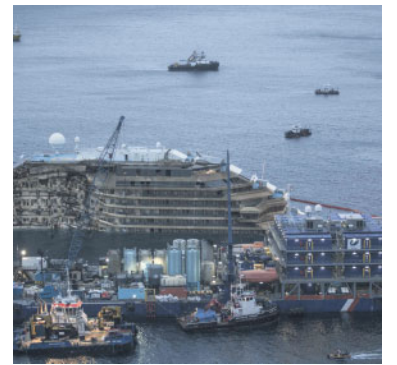
● Racconta Andolina, numero due di Stamina a Presadiretta: un dirigente della Lombardia ha favorito il nostro ingresso agli Spedali di Brescia



Davide Vannoni, in una immagine di repertorio FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

fantomatica cura. «In tutto, il trattamento Stamina ci è costato 50mila euro, dobbiamo ancora finire di pagare e mia figlia è ancora sulla carrozzella» ha spiegato il papà di Nicole De Matteis durante la trasmissione Presadiretta. La loro figlia di undici anni, affetta dalla nascita da tetraparesi spastica, ha fatto una serie di infusioni Stamina, prima al Burlo Garofalo di Trieste e poi agli Spedali di Brescia: «27mila euro è stato il costo della prima infusione» ha detto la mamma di Nicole, mostrando copia dei bonifici.

I pagamenti sono avvenuti con un bonifico alla Rewind Biotech srl, una società con sede a San Marino. «I bonifici andavano fatti prima delle infusioni» ha aggiunto il padre della piccola Nicole. «In tutto il trattamento Stamina ci è costato 50mila euro e dobbiamo ancora finire di pagare perché questi soldi li abbiamo presi in prestito dalla banca». «Vannoni ci aveva promesso che la bambina avrebbe lasciato la carrozzella e che avrebbe camminato, tutto il contrario di quello che dicono adesso. Adesso dicono che Stamina serve a migliorare la vita dei malati, ma a noi ci aveva promesso la guarigione», ha proseguito la mamma di Nicole. «Dopo la prima infusione a Trieste fatta dal dottor Andolina senza anestesia la bambina ha cominciato a vomitare al punto che l'abbiamo dovuta portare in ospedale a Torino» ma ai medici i genitori non raccontarono la verità su quello che era stato fatto alla piccola. «No, non glielo abbiamo detto perché ho chiamato Vannoni chiedendogli come mi dovevo comportare e lui mi ha detto che secondo lui era meglio non dire niente, perché se non avrebbero bloccato tutto». «Io non capisco le persone che si tolgono il sangue per avere Stamina davanti al Parlamento - ha concluso il padre di Nicole - Noi abbiamo speso cinquantamila euro e mia figlia è ancora lì sulla carrozzella».



La Concordia al Giglio FOTO INFOPHOTO

Concordia: due anni dopo sit-in in aula e fiaccolata al Giglio

PINO STOPPON
GROSSETO

Due anni fa, il 13 gennaio del 2012, la Costa Concordia finiva il suo ultimo viaggio appoggiandosi sugli scogli dell'Isola del Giglio con la sua tragedia che costò la vita a trentadue persone. Oggi, nel giorno dell'anniversario i naufraghi della Concordia saranno in aula, al Teatro Moderno di Grosseto, per una sorta di "sit in" promosso dagli avvocati di parte civile riuniti nel pool "Giustizia per la Concordia". Succederà durante la nuova udienza del processo fissata in concomitanza con l'anniversario del naufragio. Udienza, comunque, che si prevede breve e formale: infatti, da oggi fino al 15 gennaio, c'è lo sciopero nazionale degli avvocati, protesta a cui aderiscono anche molti dei legali impegnati nel processo, compreso quello del collegio difensivo di Francesco Schettino, unico imputato. Così, il collegio dei giudici, presieduto da Giovanni Puliatti, aprirà l'udienza ma in tempi brevi - appena ricevute le comunicazioni di adesione alla protesta dalle varie parti - rinverrà il processo alle date utili successive, il 27 e 28 gennaio. Secondo le previsioni degli stessi legali, saranno alcune decine i naufraghi a Grosseto, molti di più di quanti mai visti finora alle udienze. Alcuni, si annuncia, perfino provenienti dall'estero. Il senso dell'iniziativa è duplice: commemorare le 32 vittime ma anche evidenziare le presunte responsabilità di Costa Crociere nel naufragio, non solo quelle del comandante Francesco Schettino. «Oltre che un anniversario e una doverosa forma di rispetto per le 32 vittime ed i loro familiari - scrive Giustizia per la Concordia -, è un invito ad una mobilitazione generale per quei passeggeri ancora indignati e decisi a non far passare sotto indifferenza tutte le vere responsabilità del naufragio». La commemorazione in aula dovrebbe consistere di cinque minuti di raccoglimento. Poi i naufraghi si dovrebbero spostare all'Isola del Giglio per seguire le altre celebrazioni programmate in serata quando una fiaccolata partirà dalla chiesa di Giglio Porto per arrivare al molo rosso dove alle 21:45, l'ora dell'impatto, il suono delle campane e delle sirene delle imbarcazioni nel porto accompagnerà una silenziosa preghiera per le vittime e la benedizione della lapide apposta lo scorso anno in loro memoria.

Incertezza, invece, sulla presenza o meno di Schettino in aula. L'ex comandante fin qua non ha mai mancato un'udienza del processo ma, visto lo sciopero degli avvocati, dovrebbe decidere rimanere a Meta di Sorrento (Napoli) e saltare quindi questa trasferta a Grosseto. Alla vigilia del secondo anniversario non è mancato un gesto estemporaneo, a Livorno, con un cartello-burla. Un finto, e particolare, cartello di «pericolo scogli» è stato piantato in acqua alla foce del rio Ardenza. Vi è raffigurata una nave che si dirige verso degli scogli e nella parte inferiore si legge la scritta «Scogli)hettino».

Se la magistratura prende il posto della scienza

In questo momento i dirigenti di uno dei più importanti ospedali pubblici italiani si trovano nella paradossale situazione di rischiare incriminazioni penali se proseguono nei trattamenti eseguiti su disposizione di altri magistrati, con eventuali altre conseguenze civili e penali se non adempiono.

Il ruolo della magistratura in questa storia è decisivo e preoccupa la prassi che sta instaurandosi, le conseguenze su casi futuri e sulla tenuta del servizio sanitario nazionale, e il conflitto implicito tra autorità sanitarie e scienza da una parte e la logica giuridica dall'altra.

A quanto mi risulta ci sono stati 433 ricorsi ai giudici del lavoro di cui solo 147 respinti, 69 in attesa e 217 accolti. In caso di accoglimento, i magistrati, sulla base di una prescrizione fatta in genere dal dott. Andolina, impongono alla dirigenza degli Spedali civili di continuare nel «metodo Stamina».

Cosa significa? Significa che l'ospedale impone ad un medico ortopedico di procedere al carotaggio dal midollo osseo del donatore (indicato da Stamina), ai tecnici di laboratorio di fare i necessari controlli e poi lasciare alla biologia di Stamina di procedere, in segreto, alla manipolazione delle cellule e portarne il pro-

IL COMMENTO

DONATA LENZI
Deputata Pd

Nella vicenda di Stamina esiste un conflitto evidente tra autorità sanitarie e ricerca da una parte e la logica giuridica dall'altra

dotto ai medici, anestesisti pediatri neurologi etc... nel giorno prefissato perché procedano all'infusione al paziente di una sostanza che non sanno cosa è. Una notte di ricovero per prudenza e poi il ritorno a casa, da altri medici curanti che in totale scollamento con l'ospedale ne seguiranno il decorso.

Scienza e coscienza che dovrebbero essere di guida all'atto medico dove sono? Quale alleanza terapeutica? E visto che parliamo di leggi, eventuali responsabilità a carico di chi so-

no? Mai avrei immaginato possibile che un magistrato entrasse dentro un ospedale per imporre a un medico di iniettare a un paziente non si sa cosa. Si rendono conto i magistrati quanto sia devastante un precedente di tal fatta?

Certo il problema sta all'origine. Come è possibile che due partner si accordino per procedere ad una sperimentazione e solo uno dei due abbia il controllo di quanto avviene? In pratica capisco la riservatezza verso l'esterno, non la giustifico ma capisco, ma non ci dovrebbe essere nulla di nascosto tra operatori di Stamina e medici e biologi dell'ospedale di Brescia.

Ma la magistratura non si ferma qui. Ecco che il tribunale de L'Aquila il giorno 11 dicembre impone l'utilizzo di cellule «già presenti nella stessa struttura» cioè di cellule donate per un altro paziente mentre quello di Pesaro il giorno successivo suggerisce di effettuare il carotaggio presso altra struttura sanitaria.

In pratica si delinea così la costituzione di una specie di «banca delle staminali» senza necessità di autorizzazione delle autorità sanitarie preposte e senza una regolamentazione.

Ma può la magistratura sostituirsi alle decisioni che spettano agli orga-

ni tecnico-scientifici?

Personalmente ho sostenuto allora e sostengo oggi l'opportunità di sperimentare il metodo, capire cosa succede e sottoporlo alla valutazione della comunità scientifica. Era la pragmatica volontà del legislatore. Le famiglie che ne fanno richiesta sono quelle che più hanno sacrificato alla cura del proprio congiunto ammalato, che non vogliono arrendersi e meritano che si provi.

Per esperimenti, tentativi, confronti scientifici anche duri cammina la conoscenza non per segreti ed ordinanze. Riconosciamo la realtà: qui si tratta di cure compassionevoli e contemporaneamente di una rilevante, per l'impatto mediatico ed economico e forse anche scientifico, sperimentazione sull'uomo e, quindi, accettiamo tutti, magistrati compresi, il lavoro e il giudizio quale sarà del nuovo comitato scientifico.

Un'ultima considerazione: alla base delle decisioni della magistratura c'è una interpretazione individualista dell'art 32 della Costituzione per la quale ciascuno ha diritto ad ottenere ciò che ritiene faccia bene alla sua salute secondo il proprio giudizio. È bene che si sappia che nessun sistema sanitario al mondo è in grado di sostenere un'aspettativa così grande.

ITALIA



Monica Bonaccorso con la piccola Sofia

L'odissea di Sofia, contesa tra Italia e Gran Bretagna

Una bimba di 8 anni contesa tra Italia e Gran Bretagna. Una giurisdizione, quella inglese, che chiede il suo trasferimento in Inghilterra nonostante lei sia di cittadinanza italiana e viva ormai da anni con la madre altrove. Così che a febbraio Sofia rischia di dover lasciare scuola, amici, nonni materni, forse anche la madre.

Sembra un tunnel senza via d'uscita quello che si è spalancato a novembre per Monica Bonaccorso, antropologa e docente universitaria milanese, e la figlia minore, ora in attesa di conoscere il proprio destino. Un destino deciso in toto all'estero. Sullo sfondo, il conflitto con l'ex marito scozzese David Rothe, con cui ha vissuto per molti anni a Cambridge e da cui si è separata nel 2009 (divorziando nel 2011). Hanno due figlie (la maggiore oggi è maggiorenne), affidate in via esclusiva alla madre: nel luglio 2010 il tribunale di Cambridge l'autorizza a lasciare in modo permanente la giurisdizione inglese e a trasferire la residenza abituale propria e delle bimbe a Milano.

Una separazione come tante, dolorosa come tante anche perché «lui non ha mai seguito» la sentenza di contatto, non si è presentato alle feste o ai compleanni, insomma ha visto pochissimo Sofia», racconta la donna. A fine 2013 però la situazione ha una svolta imprevista. Pochi me-

LA STORIA

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

La bimba ha otto anni e ha madre italiana e padre scozzese. Il matrimonio, la separazione e una guerra giudiziaria a colpi di denunce

...
Il tribunale di Milano dovrebbe chiedere il trasferimento della causa per l'affidamento in Italia

si prima, ad agosto, l'antropologa era tornata a Cambridge, dove aveva una cattedra e una casa acquistata con l'ex marito, di cui secondo la legge inglese dopo il divorzio ha ottenuto la quota di proprietà di maggioranza perché genitore affidatario. Sulla casa tra i due c'è un contenzioso da tempo, il valore non è indifferente: 485mila sterline, circa 600mila euro. Bonaccorso voleva valutare un rientro in Inghilterra, ma - visto anche che l'ex contrasta ogni sua iniziativa sull'abitazione - la donna già a settembre compra i biglietti per tornare a Milano a fine ottobre. Il 12 settembre intanto l'uomo chiede la revisione dell'assegnazione del 70% della casa alla signora, il giudice osserva che sarà difficile, proprio perché la donna è genitore affidatario.

Poche settimane dopo, il 23 settembre, comincia l'incubo. L'ex marito denuncia Monica Bonaccorso per maltrattamenti a Sofia, «quattro anni dopo la separazione e senza nessuna prova». «L'uomo ha solo compilato un modulo, sbarando delle caselle, la legge inglese permette di non fare alcun riferimento concreto», riassume l'avvocato Luigi Chiarello, che assiste la donna in Italia. Intervengono i servizi sociali, che interrogano la piccola sui rapporti con i genitori, lei dichiara di voler rimanere con la madre. A questo punto l'ex marito chiede la revisione delle condizioni di divorzio e l'affidamento di Sofia. Bonaccorso contesta che

a decidere sia un tribunale inglese, la questione viene sottoposta alla High Court londinese.

Madre e figlia tornano in Italia. La docente viene convocata dall'Alta Corte di Londra a novembre e il 3 dicembre, «nonostante avessi certificato che dovevo sottopormi a cure importanti allo Ieo di Milano». Ignorate le sue difficili condizioni di salute, ignorano anche gli argomenti della donna. La semplice intenzione manifestata di trasferirsi di nuovo a Cambridge, le sole tre settimane di scuola frequentate lì da Sofia (comunque iscritta a Milano alle elementari, avvisate che sarebbe rientrata il 24 ottobre come poi è stato) bastano alla High Court per stabilire che la sua residenza abituale è a Cambridge. E che dunque la piccola è soggetta alla giurisdizione inglese che deciderà della revisione dell'affidamento. Al padre viene concessa la facoltà di richiedere in ogni momento il suo rientro in Inghilterra. La vendita della casa è bloccata.

«Mi sembra incredibile, e sono sbottata - ricorda l'antropologa - mi hanno detto che sono instabile. Ora ho paura, mia figlia deve tornare in Inghilterra a febbraio, dove i servizi sociali che di solito trattano la sottrazione di minore valuteranno la situazione. Ma se la riportò lì al 99% non la vedrò più» conclude Bonaccorso, convinta che l'ex marito abbia fatto tutto solo per disporre della quota di maggioranza della casa di Cambridge.

Al di là del caso specifico e delle parti in causa, balza agli occhi la difficile applicazione concreta del Regolamento Ue 2201/2003, pensato per disciplinare le situazioni in cui un minore è conteso da genitori di diversa nazionalità. «Ci può essere in effetti un conflitto di giurisdizioni - spiega Maurizio Arcari, professore di diritto internazionale all'università Bicocca di Milano - il Regolamento 2201 non definisce in modo preciso il concetto di "residenza abituale", lasciandolo di volta in volta all'interpretazione del singolo giudice». Nella vicenda della piccola Sofia non entra nel dettaglio ma osserva, il punto sembra proprio la facilità con cui la Corte inglese ha stabilito che la sua residenza abituale fosse inglese, passo in base a cui la giurisdizione competente non è quella italiana.

«Il legame con Cambridge mi sembra tenue - nota dunque il docente -. Occorre capire se la Corte inglese è stata coerente con le linee interpretative fornite dalla Corte di giustizia europea con tutta una serie di sentenze. Perché a contare dovrebbe essere soprattutto l'interesse del minore, ad esempio per residenza abituale si dovrebbe intendere quella in cui il minore ha la maggiore integrazione dell'ambiente familiare e sociale» Cosa che pare difficile si verifichi a Cambridge, dove Sofia non vive da anni. Intanto, Monica Bonaccorso ha fatto ricorso al tribunale di Milano (sempre in base al regolamento Ue 2201) perché chieda il trasferimento in Italia del procedimento di affidamento per sua figlia: l'udienza è fissata al 5 febbraio, ma la Corte inglese ha posto come termine ultimo per l'istanza di trasferimento il 17 gennaio. La corsa contro il tempo è aperta, «chiedo solo - nota la donna - di poter esporre le mie ragioni in un tribunale italiano, a Londra non mi hanno nemmeno ascoltata».

Sempre più matrimoni misti. Spesso finiscono male

NICOLA LUCI
ROMA

Sono sempre di più i matrimoni misti nel Paese. Le nozze tra coniugi italiani e coniugi stranieri sono cresciute nel 2012 del 15,3%, raggiungendo il numero di 20.764. I matrimoni «misti» rappresentano ora il 10% del totale di quelli celebrati ogni anno in Italia.

A livello territoriale questo fenomeno ricalca la distribuzione della popolazione straniera: ai primi posti per le unioni tra immigrati e italiani c'è la Lombardia, quindi il Lazio, l'Emilia Romagna, il Piemonte e il Veneto. Per quanto riguarda le nazionalità, spiega la Fondazione Moressa, si osserva una certa frammentazione, dato che solo una supera il 10%, quella dei cittadini romeni (14,5% sul totale), mentre gli altri Paesi più rappresentati sono l'Ucraina (8,6%) e il Brasile (6,2%). La maggioranza delle coppie 'miste' è composta da marito italiano e moglie straniera.

Negli ultimi 10 anni si è registrato un trend altalenante per quanto riguarda i matrimoni «misti»: se il livello massimo si è registrato nel 2008, successivamente si è visto un calo culminato con il picco più basso nel 2010. Negli ultimi due anni il fenomeno ha cominciato a risalire, tornando nel 2012 sopra quota 20mila. Il dato va però rapportato al trend dei matrimoni fra coniugi italiani, che negli ultimi 10 anni sono diminuiti del 25,4%.

La maggioranza delle coppie «miste» è composta da marito italiano e moglie straniera (78,7%). La differenza di genere diventa rilevante per quanto riguarda le nazionalità più rappresentative. Per quanto riguarda i matrimoni con moglie straniera, si ha una prevalenza di donne provenienti dall'Est-Europa: Romania, Ucraina, Russia e Polonia fra le prime 5. Per quanto riguarda i mariti stranieri, invece, prevalgono i Paesi mediterranei: fra le prime 5 nazionalità ci sono Marocco, Albania, Tunisia ed Egitto.

Spesso, come scrive il ministero degli Affari Esteri in una guida destinata ai genitori, queste unioni sono le più fragili, e a pagarne le conseguenze sono i figli contesi tra una nazione e l'altra. I dati relativi ai casi di trasferimento illecito e/o di mancato rimpatrio seguiti dal Ministero degli Affari Esteri sono costantemente in crescita. Il 56% di queste complesse e dolorose vicende riguarda proprio l'Europa, ove non dovrebbero sussistere marcate differenze di origine culturale o religiosa.

L'Unità

ebookstore

Oltre **35.000** ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

» vai su

ebook.unita.it



In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



COMUNITÀ

L'editoriale

Renzi e Letta, le ambiguità da evitare



SEGUE DALLA PRIMA

Una data epocale al punto da provocare una scissione nel Pdl con una parte rimasta al governo e un'altra andata, con l'ex senatore, all'opposizione. Oggi la scadenza è quella dell'iscrizione nel calendario della Camera della riforma elettorale sulla quale il Senato ha dormito sonni molto lunghi e non meno pesanti.

Se Matteo Renzi riuscirà nell'intento di formare una maggioranza parlamentare attorno ad una delle tre soluzioni proposte per la legge elettorale, la scadenza successiva sarà davvero la consultazione anticipata dei cittadini per un nuovo Parlamento, magari in concomitanza con le europee e con le amministrative? La partita è tutta da giocare. Strano a dirsi, in caso affermativo dovrebbero ritenersi contenti Berlusconi e Grillo, vecchi e nuovi populistici, vecchi e nuovi demagoghi, entrambi oggi all'opposizione. Berlusconi, poco convinto della classe dirigente rimasta in Forza Italia, potrebbe in quel caso stringere di nuovo un'alleanza con Alfano e i suoi (e magari con Casini), con chi insomma non ha interesse a correre in solitudine e probabilmente a classificarsi così lontano dai primi.

Le elezioni anticipate gioverebbero al Pd? Non pochi ne sono convinti, a cominciare dai alcuni sindaci di città importanti. Ma bisognerebbe, con ogni probabilità, superare la mai celata contrarietà del Quirinale ad interrompere la legislatura due mesi prima dell'inizio, a luglio, del semestre europeo di presidenza italiana, in vista di una ripresa economica per quanto flebile, forse temporaneamente ai primi effetti di misure incentivanti. Ostacolo non solo istituzionale tutt'altro che da sottovalutare.

Ma c'è una strategia utile sia al Pd che al Paese? Appoggiando sino in fondo, lealmente, il governo Monti, Bersani si è aperto soltanto a metà la strada della vittoria elettorale. Tirandosi slealmente fuori da quell'appoggio, Berlusconi ha

scelto la convenienza, personale e di partito: non ha vinto e però ha impedito a Bersani di vincere. Non soltanto: il sistema italiano da bipolare è diventato tripolare con l'ascesa inaspettatamente tumultuosa di Grillo. Scegliere fra utilità nazionale e convenienza di partito o di leadership è diventato, nei fatti, più complicato di altre volte.

E tuttavia è un nodo che la nuova maggioranza determinatasi nel Pd, la nuova segreteria di Renzi devono sciogliere. Il governo Letta 2 espone molto più del precedente il Partito Democratico di fronte all'elettorato dopo che le «larghe intese» sono cadute rimescolando le carte. Anzi, il Pd è decisamente sovraesposto e la caduta del governo Letta, il suo spegnimento, gli verrebbero attribuiti (o non verrebbero salutati come una liberazione?). In ogni caso non si può continuare a governare «a singhiozzo», con una sorta di «stop and go» quotidiano o settimanale. Non si può perché così non si governa.

Capisco che la parola «rimpasto» non piaccia a Renzi e a tanti altri, ricordan-

do essa pratiche antiche. Però il fiorentino Renzi, tifoso di calcio, sa bene che, se la sua squadra del cuore, perduto per mesi Pepito Rossi, non va sul mercato, se non si rinforza laddove è più debole, se insomma non «rimpasta», deve rassegnarsi a rinfoderare i sogni di gloria. È vero che non ci sono soltanto ministri zoppicanti, acciaccati, ma pure schemi di gioco inadeguati (troppo liberismo o neoliberismo ancora, troppo rigorismo annacquano il vino del governo). Se così è, ragione di più per uscire dagli equivoci.

L'incertezza, l'ambiguità danneggiano soprattutto il principale partito di governo, il solo, oltre tutto, organizzato, non «personale», ad essere rimasto sul mercato politico. Esso non può rimanere nella cronica, improduttiva incertezza del «non parto, non resto» dal quale si sentiva lacerato Enea nei confronti di Didone nei versi di Pietro Metastasio, tre secoli fa. Se non ci resisteva lui che pure era un eroe (infatti, alla fine, si decise a partire, sciogliendo le vele), figuriamoci un governo, un Paese.

Maramotti



L'analisi

Cannabis, il disastro del proibizionismo



IL DIBATTITO SULLA LEGALIZZAZIONE DELLA MARIJUANA SI È DI NUOVO RIACESO NEL NOSTRO PAESE come in tutti i Paesi occidentali. La crescita dell'anti-proibizionismo è una tendenza globale che ha già condotto a decisioni in questo senso in Uruguay e in alcuni Stati americani e città europee. Il motivo di fondo di questo progressivo spostamento della opinione pubblica è che i risultati di mezzo secolo di proibizionismo sono disastrosi. Come azione di contrasto della offerta ha ottenuto il solo effetto di concentrarla in pochissime, potentissime, ferocissime mani. Zero risultati anche nel contrasto della domanda, che ha continuato a crescere a ritmi balanzati tra i ricchi e i poveri dei Paesi occidentali e di quelli in via di sviluppo.

In compenso questo gigantesco buco nell'acqua ha costi giganteschi. Finanziari, sociali, civili, criminali ed etici. Il motivo lo chiariscono gli economisti, dimostrando che ogni tanto ci azzeccano pure loro. È difficile trovarne uno proibizionista. Il motivo è che un economista tende a pensare che rendere illegale una merce che è consumata da milioni di persone ha il solo ef-

fetto di aumentarne il prezzo e creare mafie potentissime in grado col tempo di comprarsi banche, grandi e piccole imprese, patrimoni immobiliari, media, fette di partiti, parlamenti e governi. Gli economisti, specialmente quelli di destra, avvertono quasi istintivamente che enormi masse di denaro nero rappresentano una minaccia mortale per la democrazia e il sistema di mercato. Milton Friedman, premio Nobel per l'economia che fu praticamente il fondatore del neo-liberismo e il principale consigliere economico di Reagan, era un feroce anti-proibizionista. Inoltre un economista percepisce immediatamente che l'illegalità di una merce così popolare, se contrastata seriamente, è destinata a gravare di costi enormi le finanze pubbliche. Ad esempio nel nostro Paese il proibizionismo assorbe risorse di polizia, giudiziarie, carcerarie enormi. Tanto per dare una idea, il sovraffollamento da terzo mondo delle nostre carceri verrebbe di molto alleviato dalla legalizzazione e gli immensi ritardi della nostra giustizia penale si ridimensionerebbero. Ma in realtà si tratta di briciole rispetto al sollievo che la legalizzazione arrecherebbe alle esangui casse pubbliche. Le stime sui mancati introiti fiscali della tassazione di un commercio tanto imponente variano ma comunque parlano di miliardi.

Inoltre il narcotraffico è un fattore permanente di destabilizzazione per interi paesi, ben al di là del nostro. Nel 2006 il presidente messicano Calderón decise di usare l'esercito dichiarando «guerra alla droga». Da allora tale guerra ha prodotto la sbalorditiva cifra di 60.000 morti, che arrivano a 100.000 se si contano gli scomparsi. Ci sono Paesi interi la cui economia è stata distrutta dalla transizione dell'agricoltura alla produzione di droghe, come

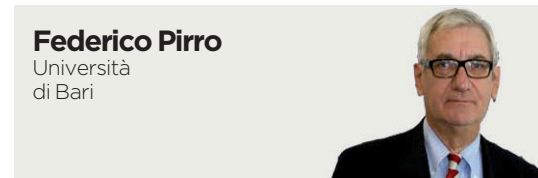
l'Afghanistan, ormai avviato a divenire la prima monocultura di oppio del pianeta.

I sostenitori del proibizionismo non negano questo disastro ma dicono che continuare a sostenerlo è il minore dei mali possibili. La motivazione che viene portata più spesso è etica: uno Stato non può legalizzare cose che fanno male. Questo argomento assume un sapore tragicomico in una società devastata da dipendenze di ogni genere, cominciando con quella dallo shopping e continuando con videogiochi, videopoker, slot, calcio, tv, sesso, pornografia, alcol, sigarette, tanto per menzionare qualcuna delle più comuni. E ovviamente una alluvione di droghe chimiche legali, elegantemente definite psico-farmaci. Esistono una quantità di cose che sono legali, possono fare malissimo e sono persino pubblicizzate.

Allora la domanda cruciale diventa: perché pigliarsela solo con alcune droghe? Il proibizionismo è in ritirata perché non esiste una risposta a questa domanda. Anzi, non ne esiste una nobile. Inoltre è evidente che esiste un modo migliore del proibizionismo per ridurre le dipendenze. Il calo costante e spettacolare del consumo di tabacco negli ultimi decenni in tutto l'Occidente dimostra che le campagne informative funzionano. Il proibizionismo è un lusso che non possiamo più permetterci e il suo superamento è una priorità. Dire che ciò non è urgente significa dire che non è urgente migliorare le nostre finanze pubbliche e contrastare la mafia. Invece sono due dei nostri handicap principali. Le mafie si occupano anche di altre cose oltre alla droga, ma questa rimane il loro core business. La legalizzazione delle droghe le indebolirebbe molto. La legalizzazione è inevitabile prima o poi. È il quando che fa la differenza.

L'intervento

Piani industriali, positiva la svolta del Jobs Act



RITENGO DI GRANDISSIMO INTERESSE E MOLTO STIMOLANTE IL JOBS ACT PRESENTATO DAL SEGRETARIO DEL PD MATTEO RENZI PER L'AMPIEZZA delle proposte in esso contenute e, diciamo pure, per la diramazione di alcune di esse che personalmente considero condivisibili. Esprimo pertanto, come tanti, l'auspicio che di queste proposte si discuta costruttivamente nel Partito e fuori di esso, fra tutte le forze sociali, nel mondo dell'economia e delle professioni, nelle Università, fra i giovani e che soprattutto esse si traducano, dialogando con i partiti di maggioranza e di opposizione, in precise proposte di legge in Parlamento e in atti di governo. Non intendo in questa sede valutare tutto il documento, ma soffermarmi per esperienze e competenze professionali sulla sua parte B, riguardante i nuovi posti di lavoro, e sull'annuncio che il Jobs Act, nella sua redazione definitiva, conterrà singoli piani industriali con l'indicazione delle azioni operative e concrete, necessarie per creare nuovi posti di lavoro.

Una prima considerazione: per quanto possa apparire forse dirigistica tale impostazione, personalmente ritengo che essa si adegui ad esigenze oggettive largamente avvertite in alcuni comparti strategici dell'economia e dell'industria italiana, alcuni dei quali richiamati nello schema di documento. Cultura, turismo, agricoltura e cibo, e made in Italy - allargandone peraltro la nozione non solo ad enogastronomia e fashion, ma anche ad auto, aerospazio, acciaio e chimica - hanno bisogno da lungo tempo ormai di linee guida forti da parte dell'esecutivo che, esaltando il ruolo delle imprese private italiane in molti comparti senza rivali al mondo, come documenta sempre con dovizia di riferimenti statistici il prof. Marco Fortis, indichino: a) le risorse che lo Stato sotto forma di incentivi porrebbe a disposizione per la crescita competitiva di quei comparti; b) le aree del Paese ove si riterrebbe utile per l'intera economia nazionale che possano essere sviluppate alcune produzioni, sempre in logiche di mercato; c) le attività di ricerca necessarie, con i relativi finanziamenti, per far crescere ulteriormente quei settori. Una nuova programmazione industriale, allora, per grandi piani di settore quella proposta nel documento? Ho compreso bene? Un ritorno cioè, e per certi versi, ai piani di settore della 675, la legge di riconversione e ristrutturazione industriale del 1977?

E perché no? Certo, forti dell'esperienza del passato, questa volta i piani di settori dovrebbero avere carattere orientativo e non rigidamente prescrittivo, ma potrebbero anche prevedere modulazioni di incentivi pubblici per chi si impegni a raggiungere determinati obiettivi stabiliti a livello ministeriale, con il pieno concorso delle parti sociali.

D'altra parte, in un momento in cui l'industria italiana compete nel mondo - e la Fiat di Sergio Marchionne acquisisce il controllo totalitario della Chrysler - non sarebbe utile avere piani e programmi industriali nazionali di grande respiro, anche concordandoli - sempre che sia possibile - a livello europeo, ove peraltro nessun nostro competitor, e men che meno francesi e tedeschi, farebbero alleanze con noi? E poi, perché la grande programmazione industriale è stata possibile nella Francia degli anni Sessanta - in aderenza alla grande tradizione colbertista ed etatista di quel Paese - e non dovrebbe essere possibile in Italia che ha avuto ed ha tuttora la grande esperienza dell'Iri, ed oggi dell'Eni, dell'Enel, della Finmeccanica, della Fincantieri? E il controllo pubblico di tali aziende non dovrebbe essere conservato proprio nell'ottica di una nuova politica industriale nazionale?

E lo stesso dicasi per gli altri comparti indicati nel primo documento e cioè Ict, green economy, nuovo welfare, edilizia e manifattura, quest'ultima peraltro da dettagliare settorialmente. Insomma, non dovremmo avere paura, a mio avviso, dell'espressione «singolo piano industriale» contenuta nel Jobs Act.

E poi un'altra considerazione: oggi gran parte del mondo imprenditoriale italiano - grazie anche alla guida di Giorgio Squinzi - sta comprendendo che bisogna far crescere le reti di imprese, le alleanze, i consorzi e le associazioni di aziende. La competizione ormai è su scala mondiale ed è su quello scenario che ce la dobbiamo giocare. Angustie provinciali non servono a nessuno e certamente non alla parte più moderna, competitiva ed ambiziosa dell'industria italiana. Infine, nello scenario delineato da Renzi e dai suoi collaboratori, il Mezzogiorno e la sua industria avrebbero grande risalto, perché nel Sud si localizzano - lo andiamo dicendo da anni - settori strategici dell'industria italiana grazie alla persistente presenza di gruppi italiani ed esteri e di folti nuclei di imprenditori meridionali.

Insomma, la partita è aperta nello scenario della globalizzazione e noi possiamo vincerla come abbiamo già vinto 4 volte i mondiali di calcio e come potrebbe accadere anche quest'anno.

COMUNITÀ

Dialoghi

I libri, Internet e la violenza del blog

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



C'è chi crede di poter sostituire i libri con Internet e tutte le sue variabili tecnologiche. Il libro cartaceo completa l'emozione della lettura con l'emozione del tatto, dell'olfatto e della vista. Non è un discorso di comodità o altro, è un discorso di completezza emotiva con tutti i riscontri positivi che si porta dietro.
FABIO SÌCARI

La differenza più importante fra la scrittura di un libro (o di un articolo per il giornale o di una lettera) e il blog è quella legata al tempo che intercorre fra il momento in cui si scrive e quello in cui si affida ad un altro il proprio messaggio. Un tempo che permette a chi scrive di pensare a ciò che ha scritto e di rappresentarselo nella mente dando luogo ad una brevissima, ma fondamentale, sospensione di giudizio su quello che sta per comunicare e che viene saltato con

enorme facilità, mi pare, da chi sul blog così pesantemente insulta, augurandole la morte, Caterina, gravemente malata, che difende la sperimentazione sugli animali, o da chi, senza pudore, augura una morte rapida a Bersani proprio nelle ore in cui i medici, in Ospedale, lo stanno operando. I livelli di volgarità raggiunti da questi messaggi proposti, senza contraddittorio, anche sul blog di Grillo sono tali, infatti, da far temere che ci sia un rischio importante di regressione nella qualità della comunicazione fra gli esseri umani legata proprio alla tecnologia che la rende così facile: privandola di due sostegni fondamentali, il filtro critico di chi la invia e l'insieme delle correzioni rese possibili dalle reazioni anche fisiche (la mimica, la postura, lo sguardo) di chi la ascolta. Impossibile, davvero, intervenire su tutto questo? Sulle linee magari della legge sul cyberbullismo?

L'intervento

Consumo e uso del suolo Serve la riforma europea

Roberto Morassut
Deputato Pd



MI ASPETTO CHE IL NUOVO CORSO INAUGURATO DA MATTEO RENZI PRENDA SUL SERIO LA STRADA delle riforme. Soprattutto di quelle riforme che un tempo venivano definite «riforme strutturali» quasi a far risaltare in chiaroscuro la storica fragilità del riformismo italiano, troppo spesso affetto da un opportunismo che ha confuso il potere come un fine e non come un mezzo per cambiare le cose. In particolare mi riferisco, in questo caso, alla riforma del governo del territorio o della legislazione urbanistica italiana

Oggi, con buona dose di approssimazione, il termine urbanistica è stato sostituito da quello di «consumo di suolo». Le ragioni sono chiare e anche giustificate ma è altissimo il rischio di schematismi e semplificazioni dannose nel ridurre a un aspetto quantitativo il più complesso tema del governo del territorio, della riduzione del dominio della rendita e della «ricapitalizzazione delle città»: vale a dire l'aumento e la modernizzazione dei servizi e delle risorse per sostenere la trasformazione urbana in forme ambientalmente ma anche socialmente sostenibili.

L'uso del suolo, la materia prima «terra» è stata sempre in questa nostra penisola almeno dal '600 - nell'epoca del grande ritorno dei principati feudali - l'unica vera risorsa da sfruttare per far camminare l'economia, dapprima nelle forme tradizionali della rendita agraria e negli ultimi cento anni - in forme sempre più rilevanti - della rendita urbana.

Carlo Cattaneo ricordava che alla metà dell'800 per produrre una tonnellata di acciaio all'Italia occorrevo 24 tonnellate di legname contro le 8 di carbone della Germania o dell'Inghilterra.

I limiti della nostra industria manifatturiera - soprattutto come disponibilità di materie prime - hanno sempre rappresentato la vera forza della rendita agraria e poi urbana come leva dello sviluppo.

Mancando il ferro e i combustibili industriali abbiamo sempre usato la terra come principale materia prima per far cam-

...

Il mancato governo del territorio è il centro dei problemi ma la politica non ne ha consapevolezza

minare l'economia e questo ha prodotto soprattutto due gravi danni: un uso distorto del suolo che riguarda non solo la quantità - in Italia meno estesa che nel resto d'Europa - ma soprattutto la qualità con gravissime conseguenze sul dissesto idrogeologico ed una inclinazione speculativa di larghi settori imprenditoriali sempre pronti ad abbandonare le manifatture per spostarsi sull'immobiliare-finanziario.

Il peso della rendita sull'economia ha inoltre danneggiato e indebitato gravemente sia i Comuni che il ceto medio italiano dal momento che l'alto costo delle aree - gravate da pesi finanziari e interessi speculativi - ha scaricato costi enormi sulle amministrazioni locali per gli espropri e impegnato, attraverso mutui pesanti e temporalmente interminabili, la vita delle famiglie nell'acquisto di una casa, deprimendo i consumi.

Si può dire che il debito pubblico ed il basso livello dei consumi, due malattie costanti del sistema italiano, sono oggi il cuore della questione italiana e che il mancato governo dei suoli - tentato ma abortito negli anni 60 con Pierluigi Sullo - è il centro dei problemi italiani.

Se le aree trasformabili costano troppo e i servizi sono bassi, le imprese manifatturiere non possono localizzarsi - con danno allo sviluppo economico - e l'edilizia media e popolare non può essere realizzata - con danno alla sicurezza sociale.

Questo è il centro della questione italiana e stupisce che la politica sia così distante dalla consapevolezza di questa verità che viene dal profondo della nostra storia di Paese feudale e contadino fino a non molto tempo fa. Uno stupore che, in realtà, si spiega con l'incredibile straniamento che la nostra classe dirigente ha vissuto in questi anni, ubriacata dalle semplificazioni del populismo che ormai sembra saldarsi perfettamente con lo schematismo istrionico della «rete» che poco concede al pensiero e alla complessità dei fatti e tutto concede al flash della battuta.

Anche se non va dimenticato che la difficoltà ad intraprendere la strada delle riforme in campo urbanistico è sempre dipesa - e dipende ancora oggi - dal rapporto distorto e opaco tra interessi della rendita e larghe parti della politica e dei partiti.

Per tutti questi motivi quando si affronta il tema del governo del territorio e dell'uso del suolo in Italia si ondeggia colpevolmente tra slogan sempre più consueti - «stop al consumo del suolo» - e provvedimenti settoriali, parziali spesso frutto di pressioni lobbistiche se non affaristiche.

Dispiace dire che il governo attuale non sfugga a questa eterea leggerezza o colpevole schizofrenia. Nel corso di queste ultime settimane il governo ha infatti presentato tre provvedimenti sulla materia che vanno incredibilmente in direzioni opposte, quindi senza un disegno, una politica, un'idea di fondo, prodotti dalla pericolosissima preoccupazione di rispondere giorno per giorno all'esigenza del momento o peggio ancora della comunicazione.

Mi riferisco alla norma sulla costruzio-

ne dei nuovi stadi attraverso vigorose compensazioni immobiliari ai padroni del calcio italiano - di nuovo nella bufera delle scommesse - al disegno di legge sul contenimento del consumo di suolo ed infine alla norma inserita nel decreto su Bankitalia che consente di riaprire i termini del condono sulle aree di proprietà demaniale per poter far cassa con i soprassuoli realizzati.

Tre provvedimenti confusi, densi di contraddizioni, largamente inapplicabili e schizofrenici: da un lato si vuole tutelare il suolo e dall'altro si promuovono nuova espansione e nuovi condoni.

Il ddl sul consumo del suolo, che pure sarebbe un'occasione, si segnala per il suo carattere esclusivamente procedurale, come una concatenazione di divieti nel quale scompare la strategia di una vera riforma del governo dei suoli e nel quale appare totalmente derubricato il vero tema italiano il potenziamento dei servizi nelle città come nelle campagne e nei distretti industriali.

Cosa fare?

Occorre intraprendere con serietà e senza slogan propagandistici - «stop al consumo di suolo» o sviluppo «a volumi zero» - la strada di una riforma europea: norme incentivanti per trasformare e ristrutturare la città esistente, definizione di regole chiare reciprocamente convenienti per i rapporti tra pubblico e privato in caso di valorizzazioni urbanistiche e project financing, misure di fiscalità urbana, riforma della contribuzione ordinaria e straordinaria per oneri di urbanizzazione, costituzione, senza esborsi di danaro ma in forme compensative controllate, di demani di aree pubbliche per rilanciare l'edilizia pubblica, sostegno alla bioedilizia soprattutto a carattere di rotazione abitativa per housing sociale, premialità per la qualità architettonica e per energie rinnovabili, gestione civica e diretta da parte dei cittadini del verde pubblico e di porzioni di patrimonio pubblico.

Occorre una riforma reale che si può fare in poco tempo: la riforma forse più importante per frenare l'indebitamento dei Comuni, dare respiro alle famiglie e al ceto medio, riscattare la politica dall'ombra della questione morale che condiziona tanta parte del sistema politico e la rende debole verso la rendita.

Il Partito democratico se davvero vuole iniziare un nuovo corso deve porsi a questa altezza e interpretare le riforme come una sfida al cambiamento reale e puntare ad un compromesso sociale nuovo che dia basi materiali al progresso civile.

Non basta, seppur urgente, la riforma elettorale per far capire che la musica è davvero cambiata.

...

L'esecutivo Letta ha presentato tre provvedimenti sulla materia senza un disegno e un'idea di fondo

Atipici a chi?

L'autocritica del congresso Cgil

Bruno Ugolini



È PRESENTE NEL DOCUMENTO CHE APRE IL DICIASSETTESIMO CONGRESSO DELLA CGIL (DAL SEI ALL'OTTO MAGGIO) INTITOLATO «Il lavoro decide il futuro» un severo accento autocritico. Laddove si sottolinea come la Cgil negli anni della crisi abbia «sollecitato e promosso iniziative, lotte locali e nazionali, movimenti, per ottenere una diversa politica economica e sociale e per contrastare le tendenze più negative a cui il Paese era ed è sottoposto». Aggiungendo però che: «Ostacoli e resistenze, compresi i nostri limiti e ritardi, hanno impedito il cambiamento». Una sottolineatura importante che fa propria l'antica lezione di Di Vittorio, quando, all'indomani della sconfitta alla Fiat, incitava a non individuare le colpe di tale sconfitta solo nell'operato del «padrone».

E così per superare «la debolezza dell'azione sindacale» è necessaria, leggiamo, «un'analisi profonda dei limiti e delle difficoltà che la nostra azione ha messo in evidenza». Uno dei «ritardi» principali riguarda il rapporto con i giovani, con il mondo dei lavori atipici e precari. Occorre, si scrive, una «contrattazione che superi i dualismi del mercato del lavoro nella condizione lavorativa e nella precarietà». È un riferimento alla «contrattazione inclusiva» (anche se il termine non compare mai) cara a Susanna Camusso, chiudendo l'epoca dei risultati da acquisire solo per chi ha un posto fisso e una solida tessera sindacale. Fatto sta che nel proseguo del testo, nel capitolo dedicato alla contrattazione, si osserva come nell'azione di contrasto alla precarietà sia «necessario anche riconoscere le vere forme di lavoro autonomo, che richiedono una specifica azione contrattuale volta al riconoscimento dei compensi minimi e dei diritti universali in capo alla persona».

Non manca una riflessione sul capitolo dei rapporti unitari e su come ha operato la Cgil (e la Fiom) a tal proposito. È ammessa la presenza di «opinioni e giudizi diversi sulle scelte operate» ma, ad ogni modo, si parla di «contratti separati, senza alcuna validazione democratica, dei metalmeccanici, del commercio, della sanità privata e nel settore pubblico» nonché «al tentativo di scardinare l'autonomia della contrattazione con l'art. 8 sulla derogabilità, la legge sulle pensioni, la sospensione della rivalutazione delle pensioni, il blocco contrattuale nella pubblica amministrazione e nella scuola, il ridimensionamento del welfare e delle risorse ad esso connesse». Con conseguente «arretramento dell'azione sindacale e un peggioramento nella condizione delle persone». Lo stesso caso Fiat è citato nella sua gravità «in quanto riguarda la libertà e il pluralismo sindacale nei luoghi di lavoro, così come sancito dalla sentenza della Corte Costituzionale». Mentre si indica la positività dell'accordo (condiviso con Cisl e Uil) del 28 giugno 2011 che «al di là dei diversi giudizi», impegna «tutta l'organizzazione». Non «scindibile dall'accordo del 31 maggio 2013». Quest'ultimo «rappresenta un significativo cambiamento nel sistema di regole e di rappresentanza per la contrattazione e su cui tutta l'organizzazione è impegnata a garantirne l'esigibilità». Così si può determinare «una prima inversione di tendenza sulla possibilità di far vivere una nuova fase dei rapporti con Cisl e Uil». Anche attraverso un'auspicata legge sulla rappresentanza.

Saranno aspetti da chiarire nel dibattito congressuale, attraverso gli emendamenti in parte già presentati. Non ci saranno tesi contrapposte anche se Giorgio Cremaschi (con altri cinque) ha presentato un suo documento. Landini con la Fiom non lo ha seguito sottoscrivendo appunto il documento unitario insieme a Camusso, Cantone (ma lo Spi ha promosso uno specifico documento), Dettori, Solari, Crogi, Viafora, Stacchini, Piccinini, Nasso, Minelli, Genovesi, Schiavella, Canta, Latuada, Sorrentino, Di Berardino, Fammoni, Podda, Terzi, Megale, Nicolosi, Durante, Maulucci, Rinaldini, Piccinini, Rocchi e molti altri di diverse «anime».

Il documento conclude con undici indicazioni chiamate «azioni»: Europa, fisco, pensioni, formazione, pubblica amministrazione, politica industriale, politiche attive del lavoro, inclusione sociale, libertà delle donne, contrattazione, democrazia e partecipazione.

Quel ricorso al termine «azioni» consegna un sapore pragmatico a un'organizzazione che sembra voler sottolineare la propria volontà di fare, di ottenere risultati. Senza disperdere, per questo, il proprio orizzonte, la propria idea fondamentale, quella di rimanere «il sindacato dei diritti e della solidarietà».

<http://ugolini.blogspot.com/>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 12 gennaio 2014 è stata di 74.192 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@isole24ore.com | Sito web: websystem.isole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



U:



Daniel Ek e il logo verde di Spotify

IL RITRATTO

Il signore di Spotify

Daniel Ek ha creato il sito per ascoltare musica gratis

È svedese, ha 30 anni e ha trasformato il modo di fruire i suoni in rete. Oggi la sua creatura conta 24 milioni di utenti. E promette: «Salverò l'industria discografica»

CRISTIANA PULCINELLI

DANIELEK HA TRENT'ANNI E UN FACCIONE TRANQUILLO. OCCHI AZZURRI, NIENTE CAPELLI, SORRISO PACIOSO DA BRAVO RAGAZZO SVEDESE. NON SI DIREBBE PROPRIO UN RIVOLUZIONARIO, eppure ha avuto un'idea che ha rivoluzionato il mondo della musica. L'idea sembra semplice: rendere la musica disponibile per l'ascolto non grazie ad un acquisto, ma grazie a una sorta di noleggio. Per di più gratuito. Era il 2006 e in molti pensarono a questa idea come all'ultimo colpo di accetta su un mercato già agonizzante. Non così Ek che invece andava in giro a dire che quello che lui proponeva, al contrario, era l'unico modo per salvare l'industria discografica. Il tutto avveniva a Stoccolma, perché?

Per capirlo bisogna fare un passo indietro e tornare alla fine degli anni Novanta quando il governo svedese decise di creare una società di nativi digitali. La banda larga divenne una priorità nazionale così come il fatto che ogni cittadino fosse dotato di un computer. In quegli stessi anni però negli Stati Uniti veniva lanciato Napster, il primo programma di file sharing costruito nella logica del peer to peer. In sostanza, entravi nel sito di Napster e potevi scaricare tutta la musica che volevi dagli altri utenti che, a loro volta, scaricavano i tuoi file condivisi. Napster andò avanti dall'estate del 1999 al 2001 quando fu chiuso da un giudice per ripetuta violazione di copyright. Nel frattempo però i giovani svedesi avevano potuto per un paio d'anni accedere gratis e velocemente a tutta la musica che volevano. E ci avevano preso gusto. Tanto che quasi nessuno comprava più dischi. Nel 2003 arrivò Pirate Bay, sito svedese per la condivisione dei file particolarmente «resistente», e l'industria discografica continuò a inabissarsi sempre più velocemente. Basti pensare che, come si legge sul *Guardian*, nel 1999 il reddito dell'industria discografica raggiungeva i 27 miliardi di dollari, mentre nel 2008 si era dimezzato.

Daniel Ek arriva nel mezzo di questa transizione. I suoi nonni erano musicisti e a 5 anni riceve una chitarra e un computer, un Commodore 20. A 14 anni, nel laboratorio informatico della scuola, comincia a disegnare siti web arruolando i suoi compagni di classe. Nel giro di poco arrivano i primi soldi che vanno tutti in videogiochi. Finito il liceo, Ek si iscrive al Royal Institute of Technology, ma ci rimane solo 8 settimane. Nel frattempo ha trovato un lavoro: una società di web marketing svedese, la Tradedoubler, gli chiede di mettere in piedi un programma che li aiuti nella gestione dell'attività. Il programma funziona così bene che il compenso per Ek è ad-

dirittura di un milione di dollari. Un altro milione Ek lo guadagna vendendo alcuni brevetti che ha depositato lavorando per Tradedoubler. Il giovane milionario si compra una Ferrari e una bella casa in campagna, ma è depresso. Torna a Stoccolma e, a 23 anni, comincia a pensare di dedicarsi all'altra sua grande passione e diventare un musicista professionista. È in questo periodo che incontra Martin Lorentzon, il capo della Tradedoubler. Decidono di mettere in piedi qualcosa insieme, qualcosa che si occupi di musica. Ek è infatti ossessionato da un pensiero: «C'era questo paradosso - racconta in un'intervista al *Guardian* - le persone ascoltavano la musica più che mai, eppure l'industria musicale stava andando sempre peggio. Quindi, la domanda di contenuti era lì, ma ci voleva un modello di business diverso».



Era il 2006 e nasceva così Spotify, un nome che è l'unione di due parole: «spot» e «identify». Con i capitali investiti, i due soci assumono qualche ingegnere e affittano un appartamento di tre stanze. Ek però non c'è quasi mai, va in giro a cercare di accaparrarsi le licenze delle etichette discografiche. Il principio di Spotify è semplice: gli utenti possono ascoltare in streaming una selezione di brani di varie case discografiche ed etichette indipendenti. Il servizio è gratis, ma se vuoi ascoltare musica per un numero di ore illimitato e senza pubblicità, devi pagare un abbonamento mensile che va da 4,99 a 9,99 euro.

L'idea ha successo: molte etichette accettano la proposta di Ek. Spotify cresce e nel 2008 viene distribuito pubblicamente in alcuni Paesi europei. Nel 2010 ha già 10 milioni i utenti, di cui un quarto sono paganti. Nel 2013, per il suo quinto compleanno, Spotify annuncia di avere disponibili per l'ascolto oltre 20 milioni di canzoni e 24 milioni di utenti distribuiti su 32 Paesi. Ek è convinto che questo salverà la musica. «Sono assolutamente certo che gli artisti si guadagneranno dignitosamente da vivere», ha detto in una recente intervista. «Più gente comincia ad ascoltare, più la base del pubblico è destinata a espandersi. E quando questo succederà all'industria musicale torneranno indietro più soldi di prima. Sono fiducioso sul fatto che l'intero settore sarà molto più grande e molto più in salute di quanto sia mai stato».

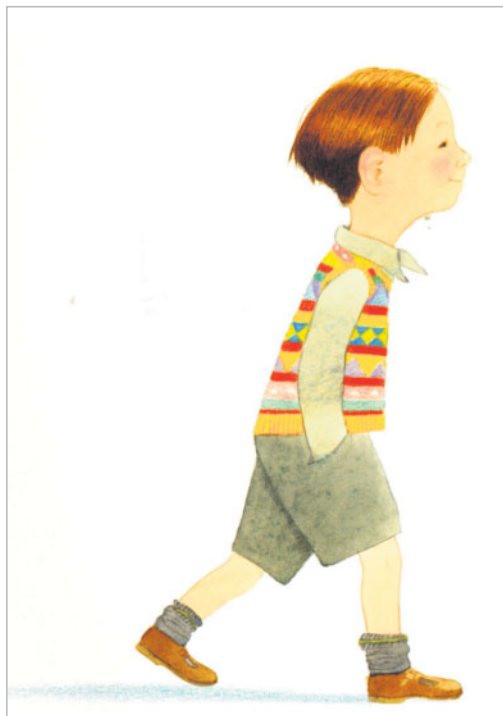
LE PRECEDENTI PUNTATE

● **Chi sono i «geni» di oggi? Ve li stiamo raccontando su l'Unità. Abbiamo cominciato lo scorso 4 gennaio con Feng Zhang, 32 anni, bioingegnere del Mit, abbiamo continuato l'8 gennaio con Elon Musk l'inventore di PayPal. Oggi tocca a Daniel Ek di Spotify.**

BAMBINI : L'anticipazione del libro di Pasquale De Caria dedicato al piccolo Eliseo

PAG. 18 FOCUS : Sperimentazione animale, domani al Senato un convegno

per fare il punto PAG. 19 MUSICA : Il jazz è giovane con Danilo Zanchi **PAG. 21**



Come sconfiggere i brutti pensieri? Lo rivela Sciocco Billy

COM'È DIFFICILE CERTE VOLTE DORMIRE. BILLY, PER ESEMPIO, FA UN SACCO DI BRUTTI PENSIERI. GLI BASTA POGGIARE LA TESTA SUL CUSCINO, e subito un esercito di cappelli o di scarpe sbuca minaccioso dal buio della sua stanza. Oppure è la pioggia ad allargargli la cameretta, e lui finisce annegato sotto le coperte; per non parlare degli uccelli giganti che lo beccano da un braccio e se lo portano via dalla finestra. Mamma e papà hanno una bella voglia di dirgli che niente di tutto questo può succedere. I brutti pensieri non lo lasciano dormire in pace. Finché un bel giorno, la nonna gli svela un trucco fantastico che scaccia via i brutti pensieri. Volete sapere qual è? È «nascosto» tra le pagine illustrate di *Sciocco Billy* (Donzelli editore, 16 euro) di Anthony Browne, un autore di libri illustrati tra i più prestigiosi al mondo. L'autore ha pubblicato oltre cinquanta titoli tradotti in venti lingue, molti dei quali divenuti autentici classici del genere. È stato il primo autore inglese insignito dell'Hans Christian Andersen Award. I suoi disegni li potete vedere in questa pagina.

Il bambino che rideva

La storia di Eliseo, baby dislessico negli anni 70

Anticipiamo un capitolo da «Il vicolo delle lettere ribelli» (edito da Graphofeel) di De Caria: la battaglia di un ragazzino «diverso»

PASQUALE DE CARIA

QUAND'ERO BAMBINO FACEVO MORIRE DAL RIDERE. NON PER LE COSE CHE DICEVO, PERCHÉ NON DICEVO NIENTE DI PRECISO, più che altro farfugliavo, ma appena vedevo gli adulti, come mangiavano, come camminavano, come litigavano, scoppiavo in una risata contagiosa. Chi mi stava vicino, di regola la Sorella Talpa, ma anche la Sorella Numero Uno, mi veniva dietro scoppiando a ridere senza capire cosa stessi dicendo e le nostre risate creavano come una barriera che tagliava fuori gli adulti; soprattutto l'Adulto Silenzioso, che spesso si arrabbiava e ci imponeva di smettere con un raggelante ma educativo: «Basta, smettetela! Il riso abbonda sulla bocca degli stolti».

A volte, quando capivamo che dopo quel «basta» sarebbe partito uno schiaffone, smettevamo come fosse sceso il buio; altre volte, invece, se il «basta» aveva un tono fievole, dopo cinque minuti riprendevo a ridere e così faceva chi era a fianco a me. Iniziai a cambiare all'inizio della seconda elementare. Un mattino l'Adulto Silenzioso, che mi aveva sempre accompagnato perché per raggiungere la sua bottega di falegname doveva fare la stessa strada, non si mosse dal letto, colpito e affondato da un mal di denti che lo aveva fatto fumare e bestemmiare come un turco tutta la notte. Fui costretto ad andare da solo a scuola. Per arrivare alla De Amicis, una scuola ottocentesca ben piantata sull'asfalto, con grandi finestre piene di sagome di cartone a forma di rondini, fiori, funghi attaccate ai vetri, bisognava attraversare due vicoli bui e sporchi, molto più sporchi della piazzetta dove abitavo e dalla quale partii verso l'avventura, con la cartella pesante, i pantaloni alle ginocchia sotto il grembiule pulito e i riccioli ordinati.

Il primo vicolo era corto. All'angolo c'era sempre un vecchio che vendeva alici. Era una figura amica, mi faceva simpatia e io la facevo a lui per-

ché non mancava mai di alzare il mento in un saluto cui rispondevo con occhi grati. Mi piacevano i suoi baffi spioventi, i suoi capelli lunghi e bianchi, la sua espressione di tenacia e speranza del povero che si dava da fare onestamente.

A metà vicolo c'erano due bambini più grandi di me di qualche anno. Non li avevo mai visti prima. Non mi piacquero da lontano e più mi avvicinavo, meno mi piacevano. Erano mal vestiti e se ne stavano lì, appoggiati al muro, senza fare niente (...). Uno dei due mi fece rabbrivire. Era molto più basso di me, rachitico, il viso come deformato, la fronte altissima e piatta, uno sguardo ottuso, il naso a patata e il mento a punta, i capelli rossi, lunghi e scarruffati.

«Guarda a chiste, addo' sta jenne?» disse quello con i capelli rossi. Parlò in dialetto stretto, con una voce rauca e fissandomi con due occhi neri e inespressivi. Non capii tutta la frase, ma intuì che ce l'aveva con me. Tirai dritto, stringendo la cartella e facendomela sotto. «Sta jenne a scola...» disse l'altro. Erano indispettiti perché stavo andando a scuola. Pensai che se avessi raggiunto il venditore di alici avrei trovato protezione. Accelerai e i due si staccarono dal muro al quale erano appoggiati e mi vennero dietro.

«Viene cca', dacce 'a cartella». Volevano la mia cartella. Mi misi a correre senza pensarci due volte. Il venditore di alici era a pochi metri. Lo raggiunsi, mi guardò per una frazione di secondo e, incontrando il suo sguardo freddo, mi sentii raggelare. Si voltò dall'altra parte e per me fu come mi avesse abbandonato di notte, in una foresta abitata da lupi, mostri, uomini neri. Era lì, alto il triplo di me, un gigante buono che avrebbe potuto offrirmi riparo con il solo suo corpo; ma non me l'offrì. Non capii la sua indifferenza, ricominciai a scappare, spaventato e incredulo. Arrivai nella piazzetta in cui sfociava il primo vicolo. I due non mi vennero dietro, ma urlarono che la prossima volta mi avrebbero pestato a sangue. Alla fine della piazzetta mi fermai ansimando, mi voltai ed ebbi la conferma di non essere più inseguito. Feci qualche passo, fino a raggiungere la frontiera dell'altro vicolo, lungo il doppio del primo. Mi sembrò oscuro e pieno di pericoli. Indietro non potevo andare, fermo non potevo restare. Con la certezza matematica che altri scugnizzi mi aspettassero in fondo, entrai. (...) Arrivai a scuola sano e salvo. Ma qualcosa dentro di me era cambiato. Non ero più un portatore sano di ridarella.



Da «Sciocco Billy» di Anthony Browne

GERMANIA

Nelle caserme asili nido per i figli dei soldati

Asili nelle caserme. Ad annunciarlo è stata la ministra tedesca della Difesa, Ursula von der Leyen, che ha presentato una serie di proposte per far conciliare la vita familiare dei soldati con il servizio: tra di esse, la possibilità di lavorare part time e la creazione di asili nelle caserme. Von der Leyen, madre di 7 rampolli, è considerata tra i probabili successori del Cancelliere, Angela Merkel. Il ministro ha spiegato che una delle prime misure sarà la possibilità che i figli dei soldati siano affidati alle cure di puericoltrici e assistenti per l'infanzia, in asili creati all'interno delle stesse caserme: «Abbiamo il vantaggio che in molte caserme c'è lo spazio per farlo».

FIRENZE

All'ospedale pediatrico il cane può entrare

L'ospedale pediatrico Meyer di Firenze apre le porte al cane di famiglia, che potrà così essere portato a far visita ai bambini ricoverati. Quasi tutto è pronto: per rendere possibile questa novità, l'ospedale si è dovuto attrezzare con una serie di misure, compresi dei percorsi per esterni per evitare che gli animali attraversino determinati reparti. I cani potranno entrare dalla prossima primavera. I familiari dovranno chiedere il permesso ad un medico specializzato dell'azienda ospedaliera, in orari concordati con il reparto. Sarà necessario un guinzaglio corto e il proprietario dovrà portare con sé una museruola.

PIETRO GRECO

SEGUE DALLA PRIMA

E come lei Silvio Garattini, il direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, più volte minacciato di morte; e, ultimo ma non ultimo un gruppo di ricercatori milanesi di cui sono stati pubblicati gli indirizzi con un'indicazione, appunto, inquietante: «Il boia abita qui».

Il Senato dovrà approvare o emendare una proposta di legge sulla sperimentazione animale, già passata alla Camera, che è considerata più restrittiva di quella vigente in Europa. Si tratta di un argomento molto delicato e non semplice da risolvere, perché entrano in conflitto due dimensioni nobili: il rispetto degli animali non umani e la salute, sia dell'uomo che degli animali non umani.

In nessun laboratorio scientifico al mondo degno di rispetto si pratica la «vivisezione», ovvero il dissezionamento di animali vivi, come avveniva nell'Ottocento. Anzi, provocare dolore gratuito agli animali è considerato in ogni laboratorio una pratica da denunciare e sanzionare. Dunque parlare di «vivisezione» nel caso della ricerca scientifica è del tutto improprio. I ricercatori preferiscono parlare di «sperimentazione animale», ovvero di esperimenti condotti su o con animali non umani nel rispetto delle leggi esistenti sul trattamento degli animali. I ricercatori fanno anche notare che esiste anche una «sperimentazione umana», che prevede per l'appunto la possibilità di condurre esperimenti su e con uomini nel rispetto delle leggi esistenti. In entrambi i casi il fine è migliorare la condizione umana. Ma fine della «sperimentazione animale» è, talvolta, anche quella di migliorare la condizione degli animali non umani.

Potremmo dire che la «vivisezione» è una pratica analoga a quella usata dai medici nazisti sugli uomini. Ed è condannata da tutti. Mentre la «sperimentazione animale» è una pratica analoga a quella realizzata su e con gli uomini in laboratori che rispettano la legge. Una delle differenze – e non è certo una differenza da poco – è che gli uomini che si sottopongono a test danno il loro consenso informato. Gli animali non umani no.

Il secondo aspetto preliminare che ci aiuta a comprendere il fenomeno della sperimentazione animale è quantitativo. Secondo la British Union for the Abolition of Vivisection, un'organizzazione britannica che si batte contro la sperimentazione animale, gli animali non umani impegnati ogni anno in ricerche di laboratorio sono, all'incirca, 100 milioni (di cui 900mila in Italia). Sono utilizzati soprattutto per ricerche sul comportamento, in studi di genetica, in studi sull'efficacia e la tossicità dei farmaci, in studi che comportano xenotraspianti. Secondo la Royal Society, l'antica accademica scientifica inglese che è invece schierata a favore della sperimentazione animale regolamentata, l'85% degli animali non umani impegnati nella ricerca è costituito da roditori: topi e ratti, per lo più. Mentre meno dell'1% sono primati non umani.

LE BESTIE CHE FINISCONO A TAVOLA

Cento milioni è certamente un numero molto alto. Ma non è certo paragonabile al numero di animali allevati (e uccisi) che ogni anno vengono uccisi nel mondo per motivi alimentari. Questi i numeri: 18 miliardi i polli (500 milioni in Italia); 2 miliardi gli ovini e i caprini; 1,6 miliardi i bovini; 1 miliardo i suini. Il calcolo a questo punto è facile: gli animali destinati a un laboratorio di ricerca sono in numero almeno 230 volte inferiore agli animali che finiscono a tavola. Sta di fatto che molti vorrebbero che negli stabulari dei ricercatori non ci fosse alcun animale. E che gli animalisti propongono due ordini di giustificazioni per questa loro idea: uno di tipo etico, l'altro di tipo scientifico. L'ordine delle motivazioni etiche è a sua volta articolato, dunque faremo riferimento alle due che, non senza un certo arbitrio, consideriamo principali.

Il primo argomento etico è molto semplice e radicale: gli umani non hanno alcun diritto di utilizzare gli animali non umani per i loro fini. Né per cibarsi, né per lavoro e neppure per ricerca. Il secondo argomento etico è più articolato. Si fonda sull'assunto che gli animali, proprio come gli uomini, sono portatori di diritti. Secondo alcuni tutti gli esseri senzienti sono portatori dei medesimi diritti, assoluti e indipendenti dalla specie. Secondo altri, invece, i diritti degli animali non umani non sono uguali per tutti ma sono diversificati. I fattori di diversificazione possono essere diversi. Alcuni chiamano in causa i diritti che potremmo definire filogenetici: chi ha una storia evolutiva più condivisa con gli umani è portatore di diritti più simili a quelli degli umani. Altri chiamano in causa i fattori cognitivi: chi ha capacità cognitive superiori ha diritti maggiori. In questa prospettiva i mammiferi hanno più diritti degli insetti: un topo ha più diritti di un moscerino della frutta.

Le tipologie di diritti riconosciuti agli animali sono, in sostanza, due: il diritto di vivere libero nel proprio ambiente e il diritto di non subire do-

Animalismo

le ragioni dell'altro

Domani un secondo incontro al Senato sul tema della sperimentazione animale

Si accende il dibattito e si susseguono gli episodi violenti mentre l'Italia si appresta a votare una proposta di legge più restrittiva di quella vigente in Europa

lore fisico o psichico a causa dell'uomo. Il dolore è ritenuto un argomento etico decisivo. Gli uomini non hanno il diritto di infliggere sofferenze di alcun tipo agli altri esseri viventi che avvertono il dolore. La dimensione etica sulla sperimentazione animale si esaurirebbe qui se non incrociasse un'altra dimensione etica, quella relativa alla salute degli uomini e anche degli animali non umani. Per cui diventa importante anche la questione strettamente scientifica.

PRO E CONTRO

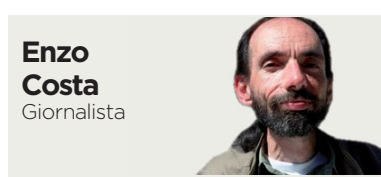
La ricerca sugli animali è inutile, sostiene per esempio la British Union for the Abolition of Vivisection. Tanto più quando si tratta di sperimentare l'efficacia o la tossicità di un farmaco. Per il semplice motivo che gli animali non sono modelli omologhi dell'uomo. Per cui studiare un topo o anche uno scimpanzé ci dà informazioni incomplete e, talvolta, fuorvianti sulla specie sapiens. Inoltre a tutte le ricerche in vivo ci sono delle alternative già praticabili, che non richiedono l'impiego di animali non umani. Le principali sono la ricerca in vitro, sulle cellule umane; la ricerca in silice, con le simulazioni al computer. La gran parte dei ricercatori sostiene una posizione affatto diversa. La Royal Society, per esempio, sostiene che l'umanità ha tratto immensi benefici dalla ricerca scientifica che ha coinvolto animali non umani: «virtualmente tutti i risultati medici raggiunti il secolo scorso – trattamento del diabete, della leucemia e dei trapianti di cuore, scrive in un suo documento – sono stati ottenuti con ricerche che hanno coinvolto in un qualche modo gli animali». Inoltre la gran parte dei ricercatori sostiene che gli studi in vivo con le cellule e gli studi in silice vengono già effettuati. Sono gli stadi pre-

liminari delle ricerche biomediche. Ma non sono affatto sufficienti. È proprio perché non sono sufficienti che sono ancora necessari i modelli animali. Certo, deve essere condotta nel pieno rispetto delle leggi. La legge europea, sostengono i ricercatori italiani, è una buona legge. Perché dunque la legge italiana che dovrà essere discussa in Senato deve essere così restrittiva da riconoscere agli animali diritti superiori a quello che l'uomo riconosce a se stesso? Perché pretendere, per esempio, che persino per un prelievo un animale sia sottoposto ad anestesia se lo stesso trattamento non è previsto neppure per i cuccioli d'uomo, i bambini? Certo, sostengono ancora i ricercatori in gran maggioranza, occorre cercare metodi alternativi alla sperimentazione animale altrettanto efficace. Per cui fa bene l'Unione Europea a finanziare questo tipo di ricerca. Ma allo stato la ricerca che coinvolge animali è sia utile (contribuisce a salvare milioni di vite), sia scientificamente necessaria. Persino e forse soprattutto nella ricerca di base. Non avremmo mai scoperto i neuroni specchio – sostiene per esempio il neuroscienziato Giacomo Rizzolatti che parlerà presente martedì in Senato – se non avessimo visto una scimmia nel nostro laboratorio a Parma prendere una nocciolina imitando un uomo.

Il problema della sperimentazione animale da un punto di vista scientifico è chiaro: non se ne può fare a meno, se si intende perseguire al meglio la ricerca del benessere fisico e psichico degli uomini (e degli stessi animali). Il problema della sperimentazione animale si può risolvere sul piano etico – anche se ancora utile, resta inaccettabile – ma occorre assumersi la non lieve responsabilità di rinunciare a migliorare in parte significativamente la vita sia degli uomini sia degli stessi animali.



Un graffito di scimmia a Berlino



CHIARI DI LUNEDÌ

Scopriamo le differenze: tra Silvio e Beppe c'è di mezzo il web

NON È VERO CHE GRILLO È LA PROSECUZIONE DI BERLUSCONI CON ALTRI MEZZI (digitali). Tra i due ci sono delle differenze: Berlusconi da giovane faceva l'intrattenitore; Grillo anche, ma senza Confalonieri al pianoforte. Berlusconi viene dalla tv, e come imprenditore ha sempre combattuto la Rai; Grillo viene dalla tv, e ora attacca la Rai per i contratti milionari al grido indignato-nostalgico «Te la do io l'America!».

Berlusconi ha trovato generosa ospitalità da Bruno Vespa: Grillo con Vespa ci ha lavorato. Berlusconi ha ingaggiato Antonio Ricci; Grillo con Ricci ci ha lavorato. Berlusconi ha lanciato il Gabibbo; Grillo no, però un po' il Gabibbo lo ricorda, anche se fa discorsi più sottili (il Gabibbo). Berlusconi detesta gli intellettuali di sinistra; Grillo anche, però prima gli scrivevano i testi. Berlusconi è un uomo di pubblicità; Grillo è stato un uomo dello yogurt, ma ora sul suo blog non discrimina alcuna azienda. Ber-

lusconi è sceso in campo come Uomo della Provvidenza; Grillo anche, ma prima alla Provvidenza ha provveduto a mandare un vaffa. Berlusconi incarna il partito-azienda; Grillo inscena il non-partito non-azienda, però 2.0. Berlusconi, sotto sotto, non crede alla democrazia rappresentativa, ma a quella carismatica; Grillo, sopra sopra, crede alla democrazia diretta (da lui).

Berlusconi propone soluzioni facili; Grillo dispone di soluzioni facilissime. Berlusconi è contro i politici di professione, tranne lui; Grillo è contro i politici di professione, preferisce i dilettanti allo sbaraglio, sottotitolo della «Corrida» (che trasmise Berlusconi). Berlusconi parla alla pancia degli italiani; Grillo è direttamente la pancia. Berlusconi ora è contro Napolitano; Grillo di più, e ditemi voi se questa coppia di nemici, per il Presidente, non fa curriculum.

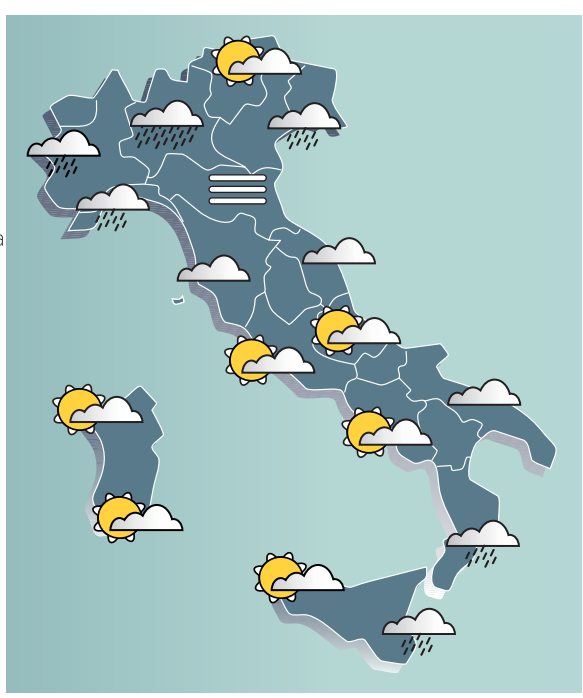
www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: meglio al mattino, poi peggiora a partire dalle regioni occidentali, con piogge via via più intense.
CENTRO: bel tempo prevalente salvo qualche addensamento sulle Marche e sulla Toscana settentrionale.
SUD: nubi e qualche piovasko al mattino su Puglia e aree ioniche, poi migliora; soleggiato altrove.

Domani
NORD: nubi e piogge diffuse ovunque a causa di una perturbazione atlantica; neve sulle Alpi a 6/700 metri.
CENTRO: tempo in forte peggioramento con piogge diffuse ovunque, più intense sulle aree tirreniche.
SUD: nubi sparse e tempo variabile sulla maggior parte dei settori; peggiora su Campania e Sicilia.



RAI 1

21.10: Gli anni spezzati
 Fiction con A. Preziosi. Mario Sossi è uno dei Procuratori più competenti e brillanti del Tribunale di Genova.

06.30 **TG1.** Informazione
 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
 06.45 **Unomattina.** Magazine
 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
 21.10 **Gli anni spezzati.** Fiction. Con Alessandro Preziosi, Emilio Solfrizzi, Luisa Ranieri, Emanuele Bosi, Paolo Calabresi.
 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
 02.00 **Rai Educational Gap.** Talk Show. Conduce Benedetta Rinaldi.

RAI 2

21.10: Voyager - Ai confini della conoscenza
 Documentario con R. Giacobbo. 5 puntate per rispondere alle domande che da sempre si pone l'uomo.

06.35 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
 08.05 **Protestantesimo.** Rubrica
 08.35 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
 11.00 **I Fatti Vostr.** Magazine
 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
 14.00 **Pasion Prohibida.** Serie TV
 14.50 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
 17.00 **Paisòn Prohibida.** Serie TV
 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
 18.15 **Tg2.** Informazione
 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
 20.30 **Tg2.** Informazione
 21.00 **LOL :-).** Rubrica
 21.10 **Voyager - Ai confini della conoscenza.** Documentario. Conduce Roberto Giacobbo.
 23.15 **Tg2.** Informazione
 23.30 **Razza Umana.** Divulgazione Scientifica. Conduce Piero Marrazzo.
 00.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
 01.00 **Sorgente di vita.** Rubrica
 01.30 **Law & Order - I due volti della giustizia.** Serie TV

RAI 3

21.05: Presadiretta
 Rubrica con R. Iacona. Riccardo Iacona svela i retroscena che i grandi della politica e dell'economia non raccontano all'opinione pubblica.

07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
 10.05 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
 10.15 **Mi manda Rai Tre.** Attualità
 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
 12.00 **TG3.** Informazione
 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
 16.40 **Geo.** Documentario
 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
 20.00 **Blob.** Rubrica
 20.15 **Sconosciuti.** Attualità
 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
 21.05 **Presadiretta.** Rubrica. Conduce Riccardo Iacona.
 23.20 **Correva l'anno.** Reportage
 23.25 **Tg Regione.** Informazione
 23.30 **Speciale Sconosciuti.** Attualità
 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
 00.10 **Tg Regione.** Informazione
 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
 03.00 **Rai News 24.** Informazione

RETE 4

21.10: Quinta colonna
 Attualità con P. Del Debbio. Paolo Del Debbio approfondisce i temi centrali della giornata in compagnia di politici e opinionisti.

07.20 **Miami Vice.** Serie TV
 08.20 **Hunter.** Serie TV
 09.45 **Carabinieri 5.** Serie TV
 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
 12.10 **Detective in corsia.** Serie TV
 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
 16.45 **I delitti del cuoco.** Serie TV
 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
 19.31 **Meteo.it.** Informazione
 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
 23.50 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
 00.55 **Donnavventura.** Rubrica
 01.37 **Tg4 - Night news.** Informazione
 02.00 **Appuntamento Musicale - Music Line.** Rubrica
 02.52 **Modamania.** Rubrica
 03.22 **Media Shopping.** Shopping Tv

CANALE 5

21.12: Il peccato e la vergogna 2
 Miniserie con G. Garko. Mentre a Bologna Nito seduce Elsa, a Roma, Carmen fa di tutto per salvare villa Fontamara dalle grinfie delle banche.

07.54 **Traffico.** Informazione
 07.56 **Borse e monete.** Informazione
 07.58 **Meteo.it.** Informazione
 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
 13.00 **Tg5.** Informazione
 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
 14.11 **Centovetrine.** Soap Opera
 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
 20.00 **Tg5.** Informazione
 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
 21.12 **Il peccato e la vergogna 2.** Miniserie Con Gabriel Garko, Manuela Arcuri, Francesco Testi, Martine Brochard.
 23.10 **Revolutionary Road.** Film Drammatico. (2008) Regia di Sam Mendes. Con Kate Winslet, Leonardo Di Caprio.
 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

ITALIA 1

21.10: Zelig 1
 Show con K. Follsea, D. Paniate. Molte facce note della comicità "zelighiana" e alcuni debuttanti per lo show comico tutto nuovo.

06.55 **Friends.** Serie TV
 07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
 09.30 **Everwood.** Serie TV
 11.25 **Dr. House - Medical division 7.** Serie TV
 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
 14.30 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
 14.55 **The Big Bang Theory.** Serie TV
 15.40 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
 16.30 **How I Met Your Mother.** Serie TV
 16.50 **Covert Affairs.** Serie TV
 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
 21.10 **Zelig 1.** Show. Conduce Katia Follsea, Davide Paniate, Elisabetta Canalis.
 23.30 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
 01.20 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
 01.40 **Sport Mediaset.** Sport
 02.05 **Media Shopping.** Shopping Tv
 02.20 **Heroes.** Serie TV

LA 7

21.10: Piazzapulita
 Talk Show con C. Formigli. Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

06.55 **Movie Flash.** Rubrica
 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
 07.30 **Tg La7.** Informazione
 07.55 **Omnibus.** Informazione
 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
 13.30 **Tg La7.** Informazione
 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
 16.40 **The District.** Serie TV
 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
 20.00 **Tg La7.** Informazione
 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
 01.15 **Otto e mezzo.** Rubrica
 01.55 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
 03.10 **Tangos - L'Exil de Gardel.** Film Musica. (1985) Regia di F. E. Solanas. Con Marie Laforet.

SKY CINEMA 1HD

21.10 **Die Hard - Un buon giorno per morire.** Film Azione. (2013) Regia di J. Moore. Con B. Willis, J. Courtney.
 22.55 **Grandi speranze.** Film Commedia. (2012) Regia di M. Newell. Con R. Fiennes, J. Fleming.
 01.05 **Il cavaliere del Santo Graal.** Film Avventura. (2011) Regia di A. Hernández. Con N. Yarovenko, S. Peris-Mencheta.

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **Lol - Pazza del mio migliore amico.** Film Commedia. (2012) Regia di L. Azuelos. Con M. Cyrus, D. Moore.
 22.40 **Il fahiro di Bilbao.** Film Avventura. (2004) Regia di Peter Flinth. Con S. Babett Knudsen.
 00.10 **Il cane di Babbo Natale.** Film Commedia. (2011) Regia di E. Hightower. Con H. Rossi, L. Francis Shorty Rossi.

SKY CINEMA PASSION

21.00 **Un amore rinnovato.** Film Commedia. (1988) Regia di J. Hughes. Con K. Bacon, E. McGovern, A. Baldwin.
 22.55 **Piccole bugie tra amici.** Film Drammatico. (2010) Regia di G. Canet. Con F. Cluzet, M. Cotillard, B. Magimel, G. Lellouche.
 01.35 **Cocktail.** Film Commedia. (1988) Regia di R. Donaldson. Con T. Cruise, B. Brown.

CARTOON NETWORK

19.10 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 20.00 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
 20.25 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 20.50 **The Regular Show.** Cartoni Animati
 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
 19.05 **River Monsters.** Documentario
 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
 22.00 **Mangiatori di uomini: il pitone africano.** Documentario
 22.55 **Nudi e crudi.** Documentario
 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
 20.45 **Microonde.** Rubrica
 21.00 **Revenge.** Serie TV
 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

19.50 **Pranked.** Serie TV
 20.15 **Scrubs.** Serie TV
 21.10 **Gandia Shore.** Reality Show
 23.00 **The Valleys.** Show.
 00.50 **South Park.** Serie TV
 01.15 **South Park.** Serie TV
 01.40 **Speciale MTV News.** Informazione

PAOLO ODELLO

LUI, UNA FOLLIA DI RICCIOLI A INCORNICIARE DUE OCCHI SINCERI, DI CARATTERE NE HA DA VENDERE. E anche di coraggio. Tanto da mettersi alla guida di un trio per registrare il primo lavoro a suo nome, solo brani originali, e poi scegliere di entrare in studio in compagnia di Ares Tavolazzi al contrabbasso e John Arnold alla batteria. Il risultato è un disco, *Looking Ahead*, che guarda molto più avanti del suo stesso titolo. Lui è Danilo Zanchi, chitarrista e compositore romano, giovane ma da anni presente sulla scena jazz italiana. È sufficiente mettere il cd nel lettore, già al primo ascolto viene fuori il carattere di un compositore capace di guardare a nuovi orizzonti. Della sua musica dicono che «guarda a Nord, con brani dalle tessiture melodiche, poetiche, che si accompagnano alla scoperta di composizioni più ardite e moderne fino a mettere in evidenza un chitarrismo proiettato verso l'avanguardia».

Chi è Danilo Zanchi?

«Sono un giovane musicista che è arrivato al suo disco d'esordio grazie a due fortune: trovare ispirazione per brani scrivere originali e registrare con musicisti di grande livello e spessore. Amo la musica jazz da quando ero piccolo, allora ascolta-vo anche molto blues e rock».

Ma poi si è buttato a capofitto nel jazz. Che cosa l'ha spinto verso un genere e un linguaggio certamente non di moda fra le nuove generazioni?

«Pat Metheny! Il mio amore per la chitarra jazz è esploso quando, da adolescente, un mio amico mi fece ascoltare *Bright Size Life*. Fu una vera folgorazione, una rivelazione! Chiesi subito chi fosse questo genio dello strumento e da lì decisi di mettermi a studiare la chitarra jazz. Non ho più smesso. E continuo ancora consapevole di quanto sia importante studiare e ascoltare, con determinazione visto che sono altrettanto consapevole che la formazione artistica passa necessariamente attraverso un percorso costruito con umiltà e determinazione».

Si fa presto a dire jazz, che cos'è per lei il jazz?

«Questa è una domanda che mi hanno fatto spesso, e che ancora mi fanno. E ogni volta provo le stesse difficoltà. È difficile dare oggi una definizione di cosa sia veramente la musica jazz. Posso dire quello che sento io, dentro. Il jazz per me è tante cose. È prima di tutto improvvisazione, certamente, ma è anche un modo di comporre e di "pensare" la musica, è anche un colore diverso che si cerca di raggiungere negli arrangiamenti, ma può essere anche un modo per estraniarsi dalla realtà e scavare nel profondo di se stessi, è la bellezza della natura, un rapporto umano... la vita, insomma. A pensarci bene è proprio la vita che abbiamo dentro quella che si suona, diventa musica e porta a galla la nostra identità più intima e profonda. La stessa nota suonata da due differenti musicisti può risultare totalmente diversa, esprimere addirittura degli opposti».

Oggi, però, sembra essere tornato ad essere un genere musicale di nicchia. Una difficoltà aggiuntiva per musicista alla ricerca del proprio spazio?

«Dipende molto da quello che si va cercando. Indubbiamente se avessi voluto guadagnare un sacco di soldi avrei fatto musica commerciale, o forse proprio altro nella vita. Un musicista non si chiede mai se venderà o se sarà compreso... viene l'ispirazione, si fa musica e ci si esprime onestamente rispecchiando ciò che siamo, tirando fuori che si agita dentro. Che sia difficile si sa, ma non credo che questo abbia condizionato le mie scelte».

Un esordio, il suo, coronato dalla collaborazione di due nomi importanti. Con Tavolazzi e Arnold un rapporto alla pari?

«Ho cercato la collaborazione di questi due grandi musicisti soprattutto per il loro modo di suonare, sentivo che erano perfetti per il mio progetto e per le mie composizioni. E ho avuto ragione. Ovviamente fare questa esperienza mi ha dato tantissimo, registrare con Ares Tavolazzi e John Arnold mi ha arricchito, e molto, sono due grandi, musicalmente e umanamente. Mi hanno dato ispirazione e tanti consigli, e hanno espresso il massimo perché la mia musica venisse fuori con maggiore originalità. Hanno colto subito il senso profondo della mia direzione stilistica e mi hanno aiutato a trovarla e mantenerla».

A quale pubblico si rivolge Zanchi, jazzofili già in là con gli anni o anche giovani meno distratti e ancora

Danilo Zanchi

il ragazzo del jazz

È giovane ma ha un grande talento

Il suo esordio con Tavolazzi e Arnold



Danilo Zanchi

Suona la chitarra e va matto per Pat Metheny. Ha da poco pubblicato «Looking Ahead» un disco che ha scritto da solo e che è una ventata di aria fresca

capaci di curiosità?

«Il titolo credo che parli da solo, *Looking Ahead*, guardare avanti, ho immaginato di guardare al futuro e spero ovviamente di riuscire a coinvolgere tutti, giovani e no, jazzofili e meno esperti, senza distinzioni».

Musica e social network, un rapporto necessario?

«I tempi lo dicono da soli, stare in rete non è male per farsi pubblicità e per trovare più consensi e visibilità. Web o social non intaccano la musica. Se c'è sostanza e qualità rimangono, si diffondono. Che male c'è?»

E magari aiutano pure a recuperare date e spazio per le proposte di artisti emergenti?

«Da un po' di tempo, purtroppo, si sente un diffuso disinteresse per le esibizioni live, si vedono sempre più spesso sale semi vuote, è la conseguenza della crisi culturale del nostro Paese, non

solo di quella economica. Certamente è un momento difficile. I grandi festival? Non sempre danno molto spazio ai giovani talenti, l'unica alternativa è cercare nuovi spazi alternativi, o crearne di propri... ma senza finanziamenti non si va da nessuna parte».

L'industria discografica è perennemente a caccia di nuovi fenomeni da sbattere sul mercato. Stupire per sfondare, e poi continuare con lo stupore per restare a galla?

«Se parliamo di divi della tv o del calcio credo di sì. Ma nel jazz, se sei onesto, il problema non esiste. Non devi stupire. Ci si misura con il proprio valore artistico, e se vuoi mantenere la tua identità puoi anche rischiare grosso, ma continui per la tua strada».

Un'isola deserta e un disco, quale?

«Nessun dubbio, Jim Hall & Pat Metheny».

ROMA

Viaggio con l'Orchestra di Piazza Vittorio

Un ideale viaggio di 80 minuti, intorno al mondo, attraverso gli uomini, gli artisti, il tutto per raccontarsi e raccontare storie di vita vissuta e multiculturalità attraverso la musica. Tutto questo e molto altro farà l'Orchestra di Piazza Vittorio, che sarà in scena dal 21 al 26 gennaio al Teatro Olimpico di Roma con «Il giro del mondo in 80 minuti 2014» direzione artistica e musicale di Mario Tronco. Ad arricchire il cast, si aggiunge in questa edizione un amico dell'Orchestra: Luca Barbarossa c. Inoltre ogni sera pubblico e bambini saranno coinvolti nello spettacolo attraverso la Body percussion. A fine spettacolo, sui bis, saliranno sul palco un gruppo di giovanissimi della Scuola Popolare di Musica «Donna Olimpia» guidati dal Maestro Ciro Paduano.

NEW YORK

All'asta l'appartamento di Jimi Hendrix

Arriva sul mercato un altro immobile di lusso degno di nota non solo per il suo esclusivo design e la sua location importante, ma anche per un ex proprietario che ne rende il valore quasi inestimabile. La star di cui stiamo parlando è un pilastro della musica mondiale, l'icona per eccellenza del mitico concerto di Woodstock del 1969: Jimi Hendrix. Già ai tempi della sua storica performance sul palco forse più famoso di sempre, il chitarrista più grande di tutti i tempi viveva in un appartamento di New York che oggi è in vendita per circa 4,3 milioni di euro (6 milioni di dollari). Si tratta di un appartamento da 2.500 metri quadri divisi su due unità all'undicesimo piano di uno dei più noti edifici di Greenwich Village, il 59 West 12th Street, a Manhattan. Nello stesso palazzo vip abitano Cameron Diaz e Marisa Tomei.

Juve, undici salti nella storia

La vittoria di Cagliari regala a Conte il record bianconero

Il sentimento dei campioni

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

È ANCHE DESIDERIO, PURO, ISTINTIVO. È IL SENTIMENTO DEL PRESENTE: IL DESIDERIO CHE MUOVE LA JUVENTUS È UN'ATTRAZIONE VERSO LA VITTORIA CHE È PROPRIA DI QUELLA SQUADRA E DI QUELLA STORIA, MA CHE CONTE HA COLTIVATO CON SCRUPOLO E PASSIONE, INTUENDO L'IMPORTANZA DI QUESTE RADICI. Sul desiderio hanno elaborato romanzi, costruito vite. Gaber ci scrisse una canzone piena di immagini suggestive, tutte perfette per accompagnare molte considerazioni.

La Juventus desidera vincere. Non calcola, spinge fino in fondo. C'è coraggio in questa superiorità: è facile essere coraggiosi a favore di vento, ma non è scontato e non è superbia. È un modo di stare in campo, di stare al mondo. S'impara in certi contesti, si nutre di vittorie. È questo l'edificio dei record che adesso comanda l'azione della Juventus. È la fiducia che sostiene la squadra mentre il miglior Cagliari dell'anno provoca sofferenze inattese. Poi c'è anche qualcosa di tecnico (ma ieri i tre protagonisti del gioco - Pirlo, Vidal, Tevez - sono stati i peggiori), c'è anche qualcosa di tattico: rispetto agli scorsi anni, con Llorente e Pogba la Juventus è più robusta e cattiva sulle palle alte. E chi ci legge conosce la nostra dedizione per Lichtsteiner: con lui la Juventus guadagna ampiezza, profondità, soluzioni. Ma c'è soprattutto quel desiderio, che è il motore di tutto e che Conte incarna compiutamente.

Record di punti, dunque. Se la Roma cominciò il torneo con dieci vittorie consecutive, la Juventus, ostinata, ne ha inflatate undici, per ora. Segna in media 2,4 gol a partita, e le distribuisce bene fra gli avversari e dentro i match. È mancata un quarto d'ora a Firenze, quando subì l'entusiasmo allucinante di una squadra meno forte ma forse più bella, che furoreggiò come volesse imporre una rivincita estetica sul destino. Su quel quarto d'ora in troppi hanno costruito tesi e speranze, alimentando solo il desiderio di Conte e dei suoi campioni.

La Roma mostra il suo punteggio con vanto e rimpianto: sarebbe bastato per primeggiare in sette degli ultimi dieci campionati, a metà strada. Garcia ha ritrovato l'attacco dell'autunno senza macchia: Totti, Florenzi, Gervinho. Sono l'assetto ideale per praticare quel calcio profondo e svelto che vuole il tecnico. Totti resta due spanne sopra gli altri nel primo passaggio (anche di Pjanic, sopravvalutato come tessitore di gioco). Quell'attimo è decisivo per far correre con profitto Florenzi e Gervinho, che tendono alla dispersione e all'approssimazione, ma sono imprevedibili se viaggiano nei binari tracciati da altri. È bello (di più: è giusto) che Florenzi abbia quel da gol da ricordare, per sempre. Gli altri attaccanti - Ljajic, Destro - servono perché aggiungono tecnica e semplicità all'azione, ma tolgono velocità ed entrambi devono "lavorare" per adattarsi. Promettono bene, hanno tempo e classe per assimilare tattiche e ordini per poter diventare protagonisti: sono talenti superiori ai due corridori titolari di ieri. Premesso che il Genoa era di burro, Nainggolan ha impressionato per la facilità con cui ha abitato il centrocampo della sua nuova squadra.

Il Napoli si conferma vario e dominante in possesso palla, e cagionevole quando avanzano gli altri, ma il Verona è stato meno cinico delle abitudini. Tramortiti dallo 0-0 fra Bologna e Lazio (la più avida partita di questo mezzo campionato), lo 0-0 fra Torino e Fiorentina è parso vivace e combattuto. Ma queste tre righe finali sono un appello: Montella merita un attaccante bravo, uno con il curriculum che non lasci timori, uno che assicuri i gol perduti. Poi tornerà Gomez, poi tornerà l'adorabile Rossi. Ma lasciare questa bella squadra senza centravanti è un delitto.



L'risultanza dei giocatori della Juventus dopo il gol di Marchisio
FOTO DI ENRICO LOCCI/LAPRESSE

Meglio di Capello o Lippi questa squadra sembra non avere rivali. Isolani avanti con Pinilla, poi Llorente, Marchisio e Lichtsteiner

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

UNDICI DI FILA. LA JUVE DI CONTE È NELLA STORIA: con il rotondo successo conquistato a Cagliari, per la prima volta nella ultracentenaria e gloriosa storia bianconera, la Signora conquista undici successi consecutivi. Non era successo neppure alle supersquadre di Trapattoni negli anni Settanta o a quella di Lippi e Capello in tempi più recenti, questa ha fatto meglio anche di quella di Carcano negli anni Trenta, quella del Quinquennio d'Oro. Il traguardo dei cinque scudetti è ancora lontano, ma la formazione di Conte prenota (almeno) il tris. Se in Europa spesso balbetta e (complice la neve) si fa eliminare dal Galatasaray in un girone di Champions dove l'unica squadra nobile era il Real, in Italia la Juve non ha rivali.

Dopo aver frantumato la Roma ed essere andata in fuga, lo stesso Conte temeva il calo di concentrazione dei suoi, tanto che alla vigilia aveva ricordato come proprio il Cagliari, nella

scorsa stagione, avesse posto fine alla lunga serie vittoriosa dei suoi. L'inizio di gara del (cantier) Sant'Elia sembrava far intendere che la Juve potesse scivolare su una buccia di banana, visto l'approccio un po' soft e il gol di Pinilla dopo una ventina di minuti. I sardi hanno il torto di fallire il possibile 2-0 con Conti, la Juve si scuote e le basta una accelerazione sulla «L2» per rimettersi in carreggiata: Lichtsteiner innesta Llorente che di testa firma il pareggio. Il Cagliari potrebbe di nuovo portarsi avanti, ma Buffon si oppone a Dessena, a quel punto la squadra di casa si rintana tutta dietro e la Juve sembra non darsi per vinta. Rischia anche la frittata nella ripresa, con Buffon e Chiellini, ma quando Conte butta dentro Marchisio al posto di Pirlo, il Principino retrocesso a riserva decide di prendersi la scena e trova il 2-1 che spacca la partita, anche se è decisiva la papperia di Adan, che si capisce bene perché sia solo il terzo portiere del Cagliari. I sardi crollano e nel finale (prima del rosso a Pinilla) lo scatenato Lichtsteiner serve a Llorente l'assist per il terzo gol e poi cala il poker in prima persona, approfittando di un altro erroraccio di Adan. Lo svizzero, stantuffo inesauribile, è mancato alla Juve per quasi due mesi, rientrando poco prima della decisiva trasferta di Istanbul: la storia non si fa con i se, ma con lui in campo in tutto il girone di Champions il finale avrebbe potuto essere diverso. Magari con lo stesso Llorente ammirato da novembre in avanti, visto che lo spagnolo ha faticato molto

all'inizio, ma da tempo ha ormai retrocesso a riserve, se non a comparse, gente come Vucinic e Quagliarella.

Continuando a questo folle ritmo, la Juve chiuderebbe il campionato oltre quota 100 punti, ma il suo tecnico non sembra intenzionato a fare calcoli o a ragionare: «Il record delle undici vittorie è un traguardo solo parziale ma straordinario, unico nella storia del club. Ho ringraziato i ragazzi, ma voglio allungare ancora questa striscia di successi». Ora nel mirino c'è il record assoluto di 17 dell'Inter di Mancini nella stagione 2006/2007. E Conte, dopo aver speso parole importanti per Buffon e Pirlo, cita l'esempio di Marchisio: «Ringrazio Claudio, si è sempre comportato bene quando è finito in panchina. Nel secondo tempo avevamo bisogno di un cambio di marcia e lui ce lo ha dato».

CAGLIARI	1
JUVENTUS	4

CAGLIARI: Adan, Pisano (77' Cabrera), Rossetti, Astori, Murru, Ekdal (81' Perico), Conti, Dessena, Cossu, Pinilla, Sau (65' Ibarbo).

JUVENTUS: Buffon, Cáceres, Bonucci, Chiellini, Lichtsteiner, Vidal (82' Padoin), Pirlo (65' Marchisio), Pogba, Asamoah, Tevez (81' Giovinco), Llorente.

ARBITRO: Guida.

RETI: 21' Pinilla (C), 31' Llorente (J), 73' Marchisio (J), 76' Llorente (J), 80' Lichtsteiner.

NOTE: ammoniti: Cáceres, Cossu, Dessena. Espulsi: 87' Pinilla.

Il Napoli «allunga» la lotta per un posto in Champions

Verona battuto 3-0 dopo un avvio difficile. In gol ancora Martens, Insigne e Dzemali. Benitez: «Puntiamo la Roma»

NICOLA LUCI
VERONA

CINQUE PUNTI NON SONO ANCORA UN BOTTINO RASSICURANTE, CERTO, ma la vittoria di Verona, arrivata appena due ore dopo il pareggio della Fiorentina a Torino, regala al Napoli di questo inizio anno un piccolo ma importante allungo nella lotta per la Champions. Merito dei gol di Mertens (terzo centro in due partite), di Insigne e di Dzemali che riaccendono un Napoli partito male e fanno chiudere a Benitez un girone di andata con una classifica che dice +5 anche sui punti messi insieme, a questo punto, dall'ultimo Mazzarri della scorsa stagione. «Era una partita molto difficile - commenta soddisfatto Benitez - il Verona in casa aveva vinto otto volte su nove. Abbiamo fatto molto bene, costruendo tante palle gol, e

dimostrando ancora una volta di essere molto competitivi. Obiettivi? Dobbiamo continuare lungo questa strada e "puntare" la Roma».

Per il Verona la settimana sconfitta stagionale arriva dopo quattro risultati utili consecutivi e non toglie nulla al «miracolo» della squadra di Mandorlini che da neopromossa chiude il girone d'andata in zona Europa (aspettando l'Inter). «Abbiamo perso, è vero; ma non abbiamo affatto demeritato - l'analisi del tecnico scaligero - Il risultato finale è bugiardo: è un passivo troppo grande per i miei giocatori; anche se onestamente ha vinto la squadra con la migliore qualità. Iocarcela alla pari con il Napoli è motivo di soddisfazione per noi. Dobbiamo essere un po' meno impulsivi, quando cerchiamo di rimontare il risultato, e dobbiamo stare attenti a non concedere troppo».

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Sancar-Hoegy, Germania 2014.
Il Nero muove e vince.



CULTURA OLANDESE Il torneo olandese di Wijk aan Zee (www.tatasteelchess.com) dove quest'anno giocano Fabiano Caruana e Sabino Brunello, celebra Rembrandt: sabato sorteggio dei turni ambientato all'interno di una rievocazione vivente del celebre quadro 'La ronda di notte', mentre il quarto turno di mercoledì 15 gennaio sarà giocato nelle sale del Rijksmuseum di Amsterdam dove il quadro è esposto.



Nella foto: Totti
FOTO DI ALFREDO FALCONE/LAPRESSE

Il gregario e la rovesciata

Florenzi fa il gol della vita La Roma dilaga, Totti c'è

«Una rete che porterò dentro per sempre», dice «l'operaio» dell'attacco giallorosso. Genoa è poca cosa, ma Garcia trova «la risposta che volevo»

SIMONE DI STEFANO
ROMA

LA ROVESCIATA STA AL CALCIO COME L'ALCOL PER L'UOMO, ALTERAZIONE DEI SENSI. ANCHE SE ORMAI, QUEL GESTO, TANTO CONSACRATO DALL'ACROBAZIA DEL MITICO PAROLA SULLE FIGURINE, NON È PIÙ COSÌ PRATICATO. Poi arriva l'estro di un normalissimo gregario dell'attacco, in arte Alessandro Florenzi, un campioncino della normalità. Che ieri però deve aver provato il brivido di farlo davvero. E gli è riuscito. Dopo aver capito che la palla finiva in rete, alle spalle di un impotente Perin, con la coda dell'occhio, l'esterno giallorosso si è lasciato andare in una corsa isterica - sembrava un po' Grosso dopo il gol nella semifinale mondiale con la Germania, anche lui principe dello standard -, una corsa verso il nulla. Quando è così non sai cosa fare, godi e basta. Pensi a quanti ne hai fatti in allenamento: «Ma vale solo nelle gare da tre punti...», ci scherzerà su alla fine di Roma-Genoa. «Il gol più bello della mia carriera, lo porterò sempre con me».

Gara a senso unico, sbloccata proprio dal gol di Florenzi. Una rete che decreta già i titoli di coda per l'inerte Genoa di Gasperini. Mai sceso in partita. Strapazzato da una Roma che alla fine ne fa 4. Come la Juve. Oramai è un rincorrersi. Anche se l'illusione di tornare a -5 dalla Juventus dura solo dieci minuti (la differenza tra il gol di Pinilla e il pari di Llorente al Sant'Elia), poi i bianconeri ribaltano la frittata a Cagliari e all'Olimpico si continua, amaramente, ad esultare per le bellezze romaniste. Importa relativamente che la Fiorentina pareggi con il Toro e la Champions riportando a 8 punti la distanza Champions. La Roma al giro di boa chiude a 44 punti, come desiderava Rudi Garcia: «È la risposta che volevo», dice a fine gara il francese. Anche se non si capisce se possa essere un punto di merito (sicuramente) e non piuttosto di rammarico. Il fatto è questo: con tanti punti, i giallorossi lo scorso anno avrebbero chiuso il girone d'andata in testa al campionato. Tanti quanti ne fece la Juve, preambolo al bis tricolore. Con un'altra Juve quest'anno, la Roma sarebbe prima. Uno spiacevole dejavu che si ripete dopo tanti secondi posti subiti con l'Inter di Mancini prima, di Mourinho poi. Dopo la vittoria-reazione

con la Samp in Coppa Italia, la squadra di Garcia risponde alla sconfitta con i bianconeri di una settimana fa, chiudendo il match con il Genoa già nel primo tempo. In pratica un monologo romanista, con la squadra di Gasperini a guardare le danze di Totti, Gervinho e Florenzi lì davanti. E non solo, perché i successi di Garcia si basano soprattutto su un centrocampista che (a scapito del numero quantitativo) si rispecchiano nella qualità di Strootman e Pjanic. E a chi si domandava a che servisse spendere 12 milioni per Nainggolan, ecco la risposta: l'assenza di De Rossi neanche si sente con il nazionale belga in campo. Come detto, i giallorossi chiudono il discorso già nel primo tempo, grazie a un tris firmato Florenzi-Totti-Maicen. La supremazia territoriale che la Roma impone dall'inizio, si concretizza al 26' con il grandissimo gol di Florenzi, uno dei più belli di questo campionato. Chissà se la rovesciata servirà al ragazzino romano, in odore di mondiale, a ritagliarsi più stima da parte di Garcia, che invece sembra vederlo poco preferendogli spesso Ljajic, ieri squalificato. Nel mezzo del cammino del raddoppio, è Gervinho a divorare un paio di occasioni (una colossale respinta da Perin), ma il secondo gol è lì: Totti servito proprio dall'ivorano (dimenticato da un inguardabile Antonini), calcia a botta sicura sul primo palo, deviazione di Manfredini e Perin spiazzato. Prima del riposo, ecco il 3-0 firmato Maicen. Una ripartenza fulminea di soli tre tocchi: Totti-Dodò-Florenzi. Palla al brasiliano che tra Manfredini e Biondini mette in cassaforte il risultato, fissato dalla solita capocciata di Benatia, stopper e capocannoniere della Roma (5 reti, come Florenzi).

Il genoa si fa notare per autolesionismo quando Matuzalem, appena sostituito da Gasperini, abbozza alle provocazioni dei romanisti (per via del suo passato laziale) e la reazione del brasiliano induce l'arbitro Calvaresa a ri-ammonirlo e per questo ad annullare la sostituzione con Cofie (che entrerà poco dopo per Bertolacci), lasciando il Genoa in dieci. Per paradosso, da quel momento la squadra tiene...

ROMA 4
GENOA 0

ROMA: De Sanctis, Maicen (dall'83' Jedvaj), Benatia, Burdisso, Dodò, Nainggolan, Strootman, Pjanic (dal 70' Destro), Florenzi (dal 78' Marquinho), Totti, Gervinho.

GENOA: Perin, Antonini, Marchese, Manfredini, Vrsaljko (dal 69' De Maio), Biondini, Matuzalem, Cabral, Antonelli, Bertolacci (dal 62' Cofie), Calaio (dall'82' Konate).

ARBITRO: Calvaresa

RETI: 25' Florenzi (R); 30' Totti (R); 43' Maicen (R); 53' Benatia (R)

NOTE: Ammoniti: Matuzalem, Antonelli E Cofie. Espulsi: Matuzalem



Dennis Rodman a Pyongyang

Il «coreano» Rodman e l'idillio con Kim Jong Un

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

COSA ACCOMUNA ANTONIO RAZZI A DENNIS RODMAN? COSA LEGA UN SENATORE DEL PDL, CHE È ANCHE L'ULTIMO CAVALLO DIBATTAGLIATO DI CROZZA, con il più strampalato giocatore mai visto su un campo di basket? La grammatica variopinta dell'uno e i capelli multicolori dell'altro sarebbero la prima e l'unica cosa che viene in mente, ma in questi giorni abbiamo scoperto che c'è ben altro. Una comune, grande passione che rasenta l'idillio: la Corea del Nord. E, in particolare, il suo giovane Kim Jong Un che saluta con la manina dai palchi delle parate come un *lider maximo* consumato, lui che ha solo 31 anni. Della folgorazione di Razzi sulla via del 38° parallelo già si sapeva, come ha ribadito l'interessato al suo ritorno da un viaggio in Asia. «La Corea del Nord assomiglia molto alla mia Svizzera, per questo l'appezzo». Le persone sono precise quando si danno gli appuntamenti. E poi c'è la pulizia delle strade, molto molto pulite» ha spiegato Razzi in uno sketch ancora più riuscito, forse, di quello del film Johnny Stecchino sulla più grave tra le piaghe siciliane, *'u trafficu*. Razzi grande amico di Kim, che nei giorni scorsi ha festeggiato l'ultimo compleanno guardando una partita di basket con tutto l'apparato di generali, funzionari e consorti mescolati ai 14mila spettatori. In campo, e poi seduto al suo fianco, l'altro suo amicone, appunto Dennis Rodman, che dopo aver passato i suoi primi 52 anni a prendere rimbalzi, provocare e finire nei guai per alcol e droghe, non necessariamente in quest'ordine, si è messo in testa di diventare il ponte dell'Occidente verso l'enclave nordcoreana.

Laddove ha fallito la storia e la diplomazia, ecco il generoso tentativo dell'uomo che ha giocato nei Detroit Pistons ma soprattutto nei Bulls di Michael Jordan, quando Chicago era l'ombelico del mondo cestistico. Insieme a Rodman, hanno giocato - e perso - anche altre sei ex giocatori Nba: Kenny Anderson, Cliff Robinson, Vin Baker, Craig Hodges, Doug Christie e Charles D. Smith. L'incontro, definito da Rodman «un gesto distensivo per aprire il dialogo, è una grande idea», non è certo piaciuto alla Nba, che ha subito preso le distanze. Per non parlare del governo americano che attende la liberazione di Kenneth Bae, condannato a 15 anni di lavori forzati: la questione ha provocato l'ira di Rodman, che è messo a urlare e inveire contro la telecamera della Cnn, e contro Bae. Ma lo strano trio, Razzi-Kim-Rodman, in realtà è un bel quartetto, perché un altro testimonial sportivo illustre scelto dal giovane leader è nientemeno che Antonio Inoki, l'ex stella del wrestling (anzi, catch) anni '80 che da luglio siede nel parlamento nordcoreano e che quindi, di finzione in finzione, è passato da Hulk Hogan alle parate di Pyongyang.

CLASSIFICA SERIE A

* Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	52	19	17	1	1	9	9	0	0	10	8	1	1	46	12
2 Roma	44	19	13	5	1	10	8	2	0	9	5	3	1	39	10
3 Napoli	42	19	13	3	3	10	7	2	1	9	6	1	2	41	20
4 Fiorentina	37	19	11	4	4	9	6	2	1	10	5	2	3	34	20
5 Hellas Verona	32	19	10	2	7	10	8	0	2	9	2	2	5	34	30
6 Inter*	31	18	8	7	3	9	5	3	1	9	3	4	2	37	22
7 Torino	26	19	6	8	5	10	4	5	1	9	2	3	4	31	27
8 Parma	26	19	6	8	5	10	4	4	2	9	2	4	3	29	26
9 Lazio	24	19	6	6	7	9	6	1	2	10	0	5	5	23	26
10 Genoa	23	19	6	5	8	9	4	3	2	10	2	2	6	19	24
11 Milan*	22	18	5	7	6	9	4	3	2	9	1	4	4	28	26
12 Atalanta	21	19	6	3	10	9	5	2	2	10	1	1	8	20	29
13 Cagliari	21	19	4	9	6	10	4	4	2	9	0	5	4	19	28
14 Udinese*	20	18	6	2	10	9	4	1	4	9	2	1	6	18	25
15 Sampdoria*	18	18	4	6	8	9	2	3	4	9	2	3	4	19	27
16 Chievo*	16	18	4	4	10	9	2	2	5	9	2	2	5	13	23
17 Bologna	16	19	3	7	9	10	2	5	3	9	1	2	6	17	33
18 Sassuolo*	14	18	3	5	10	8	2	1	5	10	1	4	5	17	38
19 Livorno	13	19	3	4	12	10	2	3	5	9	1	1	7	16	33
20 Catania	13	19	3	4	12	9	3	4	2	10	0	0	10	13	34

RISULTATI 19ª

Livorno 0 - 3 Parma
Bologna 0 - 0 Lazio
Torino 0 - 0 Fiorentina
Atalanta 2 - 1 Catania
Cagliari 1 - 4 Juventus
Verona 0 - 3 Napoli
Roma 4 - 0 Genoa
Sassuolo - Milan
Sampdoria - Udinese
Inter - Chievo

PROSSIMO TURNO

Roma - Livorno
Juventus - Sampdoria
Udinese - Lazio
Atalanta - Cagliari
Bologna - Napoli
Catania - Fiorentina
Chievo - Parma
Genoa - Inter
Sassuolo - Torino
Milan - Verona

MARCATORI

- 14 RETI: Rossi (Fiorentina)
- 11 RETI: Tevez (Juventus)
- 10 RETI: Palacio (Inter)
- 9 RETI: Cerci, Immobile (Torino); Higuain (Napoli); Toni (Verona)
- 8 RETI: Callejon (Napoli); Vidal (Juventus); Gilardino (Genoa)
- 7 RETI: Berardi (Sassuolo); Jorginho (Verona); Eder (Sampdoria); Denis (Atalanta); Llorente (Juventus)
- 6 RETI: Hamsik, Pandev (Napoli); Cassano, Parolo (Parma); Balotelli (Milan); Paulinho (Livorno);
- 5 RETI: Zaza (Sassuolo); Borja Valero (Fiorentina); Pogba, (Juventus) Iturbe (Verona); Kakà (Milan); Klöse (Lazio); Benatia, Florenzi (Roma); Mertens (Napoli)

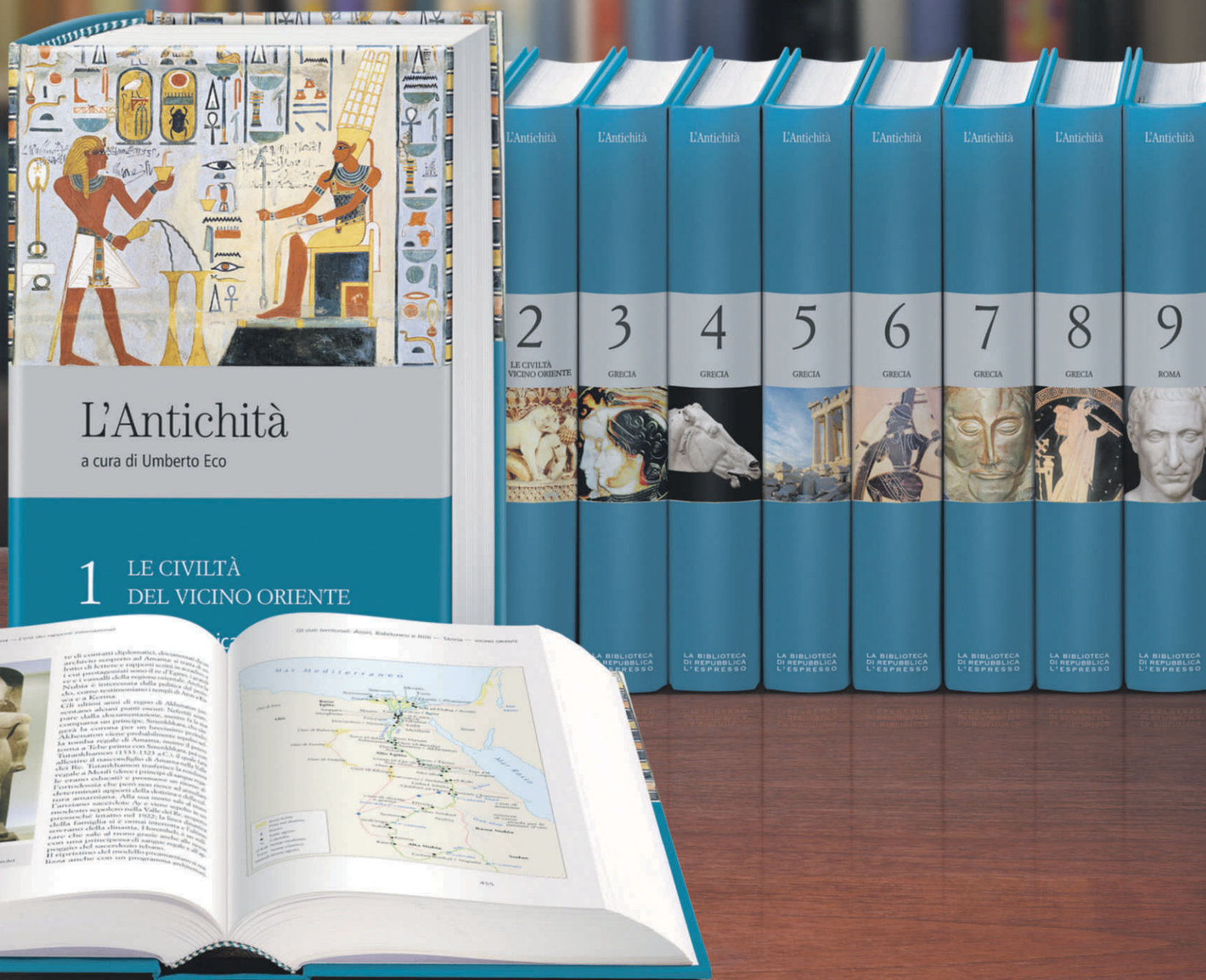
Y&R

L'ANTICHITÀ

a cura di **Umberto Eco**

IL FASCINO DELLE NOSTRE RADICI.

Opera composta da 14 uscite. Ogni uscita a 9,90 € in più.



14 VOLUMI PER RISCOPRIRE LE CIVILTÀ ANTICHE E L'IMMENSO PATRIMONIO CULTURALE CHE CI HANNO TRAMANDATO.

Lo splendore dell'antico Egitto, il fascino della filosofia greca, la politica dell'Impero romano. Repubblica e l'Espresso presentano L'Antichità, una grande collana a cura di Umberto Eco sulla storia, la letteratura, l'arte, la religione, la scienza, gli usi e i costumi delle civiltà antiche. Un viaggio attraverso le nostre radici culturali, per scoprire chi eravamo ieri e capire meglio chi siamo oggi.



IN EDICOLA IL 1° VOLUME **la Repubblica** **L'Espresso**